



Rivista internazionale di sociologia giuridica e diritti umani

N. 4 | ANNO 2021

Rivista internazionale di sociologia giuridica e diritti umani

N. 4 | anno 2021

a cura di BRUNO MARIA BILOTTA

tab edizioni

© 2021 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione dicembre 2021
ISBN edizione cartacea 978-88-9295-452-6
ISBN edizione digitale 978-88-9295-453-3
ISSN 2704-5439

La rivista è registrata presso il Tribunale
ordinario di Milano con numero di
registrazione stampa 216.
Periodicità annuale.

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 7 Editoriale di Bruno Maria Bilotta
- 17 *Hermenéutica constitucional*
di Antonio Bello Lozano Marquez
- 37 *Le Cambodge face à son passé. Le régime Khmer Rouge sur le banc des accusés*
di Nadia Beddiar, Maria Stefania Cataleta
- 55 *Disastri ambientali, emergenze e criticità sociali dell'Unione europea*
di Antonio Dimartino
- 69 *Weber oltre il postmoderno. La gabbia e il guscio a forma di rete*
di Emilia Ferone, Andrea Pitasi
- 95 *Il Dio personale e la pestilenza. Religione vs scienza per il governo sul diritto e sulla politica*
di Vera Kopsaj
- 125 *Verdad y validez entre la interpretación jurídica y literaria. El tema del Titulus Crucis como justo proceso*
di Francesco Petrillo

Editoriale

di Bruno Maria Bilotta*

Dopo un numero interamente dedicato alla pandemia da Covid-19 che da un paio d'anni affligge il mondo intero (quale rivista non solo sociologica o giuridica ma di tutte le altre scienze, da quelle mediche a quelle filosofiche, da quelle biologiche a quelle ingegneristiche, a quelle meno specialistiche, non hanno dedicato un numero al problema pandemico?) il numero della rivista che qui presentiamo ritorna ai saperi, per così dire, tradizionali con un occhio attento a quelli sociologico-giuridici e dei diritti umani, che è la missione preminente della rivista stessa, con saggi che variano dalla interpretazione ermeneutica costituzionale, con un intervento di un grande giurista sudamericano Antonio Bello Lozano Marquez, al processo a *le régime Khmer Rouge sur le banc des accusés* di Nadia Beddiar e Maria Stefania Cataleta, a una tematica tipica del mondo socio-giuridico su Weber a firma congiunta A. Pitasi – E. Ferone, a un saggio particolarmente pregnante su *Il Dio personale e la pestilenza. Religione vs scienza per il governo sul diritto e sulla politica* di Vera Kopsaj, a un tema di interpretazione giuridica su *L'indagine metodologica della decisione di diritto. La narrazione come mediazione, tra verità e certezza* di Francesco Petrillo, a un saggio dal titolo *Disastri ambientali, emergenze e criticità sociali dell'Unione europea* di Antonio Dimartino.

Ma non si può negare che il tema della pandemia non abbia lasciato strascichi profondi solo nel fisico e nella mente di coloro che direttamente sono stati colpiti dall'evento o anche in quelli di coloro che pur risparmiati direttamente dall'evento ne sono stati colpiti psicologicamente, ma ha lasciato strascichi profondi nel sistema delle istituzioni e più in generale nel mondo della politica relativamente al nostro paese, e riteniamo non solo nel nostro.

* Professore ordinario di sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale dell'Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro.

L'emergenza ha finito per trasformare, e in modo sostanziale, il sistema parlamentare bicamerale italiano (uno degli esempi più luminosi di democrazia nel mondo intero, che neanche un, non lontano, referendum costituzionale è riuscito minimamente a scalfire) in un sistema dell'emergenza, forse sarebbe meglio dire d'emergenza (che è cosa diversa dalla prima espressione).

Michele Ainis, brillante notista di un noto quotidiano italiano nonché illustre docente di diritto costituzionale, ha scritto in un suo arguto articolo dal titolo più che significativo «il virus della decretite»¹ che:

mentre il coronavirus infetta gli italiani, un altro morbo contagia le nostre istituzioni: la decretite. Non passa giorno senza nuovi provvedimenti normativi, sempre più rigidi, sempre più stringenti. Confezionati dal governo o imbastiti in fretta e furia dalle Regioni, dalle Province autonome, dai Comuni. In aperta contraddizione fra di loro, tanto che il governatore Fontana ha chiesto lumi al Viminale, per sapere se in Lombardia prevalga la norma regionale o quella nazionale. E in conclusione ansiogeni.

Perché l'incertezza su obblighi e divieti si somma al rischio sanitario che stiamo fronteggiando. Questa malattia istituzionale deriva, in parte, dalla strategia della gradualità sposata dal governo Conte. Ha permesso ai cittadini d'abituarsi un po' alla volta agli arresti domiciliari cui ormai sono sottoposti, però ha moltiplicato gli interventi normativi, rendendo ogni decisione effimera come una farfalla. In secondo luogo dipende dal mosaico delle autonomie, dei poteri decentrati: è una ricchezza della democrazia italiana, ma in questa situazione può anche esserne il veleno. Scaturisce inoltre, e forse soprattutto, dall'assenza d'una regola chiara, rispetto alla catena di comando durante gli stati di crisi.

La nostra Costituzione – a differenza di molte sue sorelle – non codifica un “diritto dell'emergenza”, non pronunzia nemmeno la parola. Manca altresì una legge generale, che distribuisca ruoli e competenze.

Risultato: una pioggia d'ordinanze senza ordine, con un coordinamento scorretto.

Basta leggere l'articolo 120 della Costituzione: «La Regione non può adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose tra le Regioni».

1. M. Ainis, *Il virus della decretite* in «la Repubblica», 25.03.2020.

Proprio quest'ultima disposizione, a consultarla sino in fondo, detta una regola per sbrogliare il traffico, per dimezzare gli incidenti. C'è scritto infatti che il governo, in caso di "pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica", o comunque al fine di garantire l'omogeneità nell'attribuzione dei diritti, può sostituirsi alle amministrazioni locali. Tuttavia non se n'è fatto uso, preferendo viceversa congegnare un sistema polifonico, a rischio di suonare una musica stonata. Quello dettato dal decreto legge del 23 febbraio²: le autorità competenti (quindi tutte, dal sindaco al ministro) possono adottare ogni misura necessaria contro la diffusione dell'epidemia, senza limiti, senza vincoli di sorta. E può adottarle lo stesso presidente del Consiglio, con un atto deciso in solitudine che dovrebbe imporsi (ma non è affatto chiaro) sulle ordinanze comunali o regionali. Da qui la giostra dei Dpcm (ormai una decina), dei decreti, delle ordinanze firmate da chiunque abbia una penna d'oca in mano.

C'è un'altra soluzione, tuttavia, e a questo punto sarebbe il caso di prenderla in esame. Ossia l'approvazione d'una legge quadro, che distribuisca l'uso del potere normativo fra i vari livelli di governo. Una legge per disciplinare l'emergenza, per attribuire a ciascuno il proprio spazio senza invadere le attribuzioni altrui. Con un disegno a cerchi concentrici, mettiamola così. Riservando allo Stato la decisione sostanziale, e lasciando poi agli enti locali le misure di dettaglio. Se il Parlamento latita, se non è in grado di timbrare nuove leggi, può occuparsene il governo per decreto. D'altronde ha già cominciato a farlo, con il decreto legge approvato ieri sera. E quel decreto può anche derogare a qualche competenza fissata dalla Costituzione, lo stato d'emergenza lo consente. Meglio un'unica eccezione che troppe norme eccezionali.

Sono passati quasi due anni da quando sono state scritte queste frasi e molto a dire il vero è stato fatto, e bene, da allora, si era nel pieno della pandemia e senza la protezione dei vaccini, al punto che il nostro paese viene sempre più spesso citato nel mondo intero come uno degli esempi più virtuosi non solo di interventi sanitari ma anche di interventi giuridici.

Ma una domanda continua a balenarci nella mente: che cosa ne è del Parlamento?

E accanto a questa domanda un ricordo, più che vivo, ci è ritornato alla memoria e si riferisce ad un volume di un noto filosofo della politica italia-

2. 2020 [n.d.r.].

no, Giulio M. Chiodi, *La menzogna del potere*³, volume che come per tutti, o prudenzialmente per quasi tutti, i volumi che non sono diventati “classici” ha subito l’onta del tempo ed è stato quasi dimenticato ma non certo da parte di chi l’autore ha ben conosciuto e stimato ed al cui sapere ha attinto più d’uno spunto di conoscenza, come chi scrive.

Il grado più elevato di persuasione è raggiunto allorché la falsa coscienza si stabilizza intorno ad un aggregato simbolico nella forma di necessità [scrive l’autore]. Questa forma dice: «si deve credere che», «si deve agire così» e giustifica l’affermazione con un’ideologia o con un’espressione mitica, che pongono sempre a loro fondamento idee o situazioni considerate inamovibili, da cui discendano ragioni e motivazioni che non vogliono essere messe in discussione, mediante le quali si fa credere che tutto si fonda su quelle. [...] La finzione ideologica cela sempre degli interessi che non vengono palesati e che sono sempre alla sua origine. [...] Le immagini ideologiche necessitanti, suscitatrici dei sistemi simbolici, sollecitano il consenso-assenso e, con questo, generano conseguentemente delle prassi gregarie, strumentalizzate del detentore del potere. Infatti, le diverse forme di luogo comune, indipendentemente dall’estensione di questo e dal numero di coloro che lo condividono, non si arrestano all’immaginario e al rappresentativo, ma imprimono modalità comportamentali, che incidono direttamente sulle prassi reali e concrete, producendo, riproducendo e modificando l’ambiente sociale. Per di più fungono da strumenti di razionalizzazione delle prassi imposte dal detentore del potere [...] La finzione ideologica opera sempre attraverso simboli ed è un apparato di simboli: il dispositivo ideologico è cioè un dispositivo simbolico. La capacità di aggregazione e il livello di solidarietà del sistema dipendono interamente dall’intensità aggregativa dei suoi simboli e dalla forza di attrazione di cui questi sono capaci. Nel politico l’universo conoscitivo e comportamentale dell’ideologia è costituito dal simbolico.⁴

Aggiunge ancora l’autore che:

questo stato di fatto ha luogo nelle fasi di saturazione ideologica, che è la condizione necessaria perché gli apparati di comunicazione e i rapporti di potere vengano

3. G.M. Chiodi, *La menzogna del potere*, Giuffrè, Milano 1979.

4. Ivi, pp. 60-65.

occupati dalle dinamiche allegoriche e, perciò, dopo che il sistema abbia esperito intensamente e consumato le proprie forme ideologiche più importanti, abbia applicato e vissuto, dibattuto e logorato, posto e contrapposto, in misura molto intensa, valori, idee, programmi [...] Al posto dell'allegoria classica nell'allegoria politica predominano la stanchezza e le prassi puramente gestuali. Al posto del consenso e della persuasione subentrano la rassegnazione, il rancore, l'invidia, l'ironia, l'indifferenza.⁵

Vincenzo Tomeo si spinge oltre nell'affermare che «il punto di snodo è sempre il processo di legittimazione: l'aver legato il tema della funzione del diritto con il problema della legittimazione se non è una novità assoluta lo è certamente in riferimento ad un concetto nuovo, e decisamente rivoluzionario, di funzione nell'ambito sociologico giuridico»⁶. L'autore citando le parole stesse di Carlo Mongardini nota che

i fenomeni che la realtà italiana presenta non sono tanto quelli di decadenza o di crisi delle élites politiche quanto di crisi dell'organizzazione politica in sé, delle posizioni politiche, dei processi di legittimazione e di identificazione, dei meccanismi di formazione del consenso sull'azione politica. Così le istituzioni politiche si svuotano lentamente di contenuti, di significati e di forza vitale; crescono l'indifferenza e la disaffezione nei confronti delle organizzazioni che hanno finalità dichiaratamente politiche, specialmente da parte dei giovani; si accresce il fenomeno dell'uscita degli elettori dal sistema politico.⁷

Tomeo ha più volte affermato che in una situazione come questa appena descritta (e non possiamo astenerci dal sottolineare che queste parole sono state scritte oltre un quarantennio fa) il parlamento diventa un luogo ratificatorio di decisioni prese altrove e non già il luogo della decisione stessa.

Si ritorna al tema iniziale di queste nostre note, e cioè qual'è il ruolo del parlamento? ossia del decisore delle decisioni al cui fianco opera una sorta

5. Ivi, p. 67.

6. V. Tomeo, *Il diritto come struttura del conflitto*, Milano 1981, ultima ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, p. 23 (la citazione si riferisce a questa seconda edizione).

7. C. Mongardini, *Legittimazione, consenso ed élites nell'Italia contemporanea: verso una nuova analisi dei processi politici* in «Sociologia del diritto», 1983/1, p. 51.

di tutore che vigila non tanto sulle decisioni quanto piuttosto queste le determina.

Norberto Bobbio in uno dei suoi magistrali volumi dal titolo *Il futuro della democrazia*⁸ nota che

nel gioco politico democratico – ove per sistema democratico a pieno diritto si intenda un sistema la cui legittimità dipende dal consenso verificato periodicamente attraverso libere elezioni a suffragio universale – gli attori principali sono dati, e sono i partiti (nel nostro sistema anche costituzionalmente, art. 49), e anche il modo principale di fare politica per la stragrande maggioranza dei componenti la comunità nazionale è dato, e sono le elezioni [...] Nella teoria delle regole si distinguono le regole costitutive dalle regole regolanti: mentre queste seconde si limitano a regolare comportamenti che gli uomini svolgono anche se non vi sono regole che li precedono come ad esempio il nutrirsi, l'accoppiarsi, il passeggiare per la strada, le prime costituiscono esse stesse i comportamenti previsti.⁹

Michele Ainis si è chiesto se «c'è spazio per una democrazia senza partiti? Può sopravvivere una Repubblica senza il suo Parlamento? E questa crisi ce ne sta offrendo la prova. Perché i partiti sono scivolati dietro le quinte della scena pubblica, hanno perso via via ogni capacità d'elaborazione e di proposta, mentre risuona la voce del premier, dei governatori, dei sindaci, di tutte le istituzioni monocratiche»¹⁰.

Forse non c'è nulla di nuovo sotto il sole della democrazia, e quanto già visto di recente è già stato visto e sperimentato più volte.

Il punto è diverso: viviamo una situazione di continua emergenza, ma anche questa non è una novità assoluta, solo che stavolta l'emergenza si trasforma in urgenza e questa in urgenza di urgenza con una rapidità ed una ripetitività che lasciano tutti, letteralmente, col fiato corto.

Né vale in questo caso il vecchio adagio consolatorio del mal comune mezzo gaudio, perché in questa situazione di gaudio, ancorché mezzo, non c'è neanche l'ombra e di consolazione non se ne intravede neanche uno spiraglio.

8. N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1984.

9. Ivi, p. 73.

10. M. Ainis, *Meglio distante che latitante*, in «la Repubblica», 19.03.2020.

Uno straordinario articolo giornalistico, particolarmente brillante e informato, a firma di Lorenzo Del Boca¹¹ ci fornisce una spiegazione esauriente alla suggestiva domanda che poco sopra ci siamo posta: nel ripercorrere una storia, nota, del parlamento italiano l'autore ricorda come

nel febbraio di 170 anni fa il «connubio» di governo tra Camillo Cavour e Urbano Rattazzi, tra destra e sinistra, è la prima di coalizioni «ad ogni costo» a dispetto di programmi elettorali, identità politiche e voto popolare. Una lunga serie [nota l'Autore] che continua. Chi poteva avere interesse a sfasciare una Spa che distribuisce appalti, lavoro, utili e guadagni? In tutto il mondo, le maggioranze di governo si presentano agli elettori elencando quanto sono riuscite a realizzare nel corso del mandato parlamentare. Se la bontà delle loro azioni risulta convincente ottengono i consensi per continuare nell'azione politica, altrimenti vengono sconfitti alle urne, altri succedono loro al governo mandandoli all'opposizione da dove ricominciano daccapo per riconquistare le posizioni perdute.

In tutto il mondo ma non in Italia, dove le alleanze – anche in contraddizione con i programmi annunciati – si sono sempre realizzate nel cuore della legislatura, chiedendo alle elezioni successive una sorta di ratifica che, opportunamente preparata, è quasi sempre venuta.¹²

Mi permetto di invitare a ricordare e a meditare, o anche solo a rimeditare per chi lo avesse già fatto a suo tempo, un prezioso volume di Norberto Bobbio *Destra e sinistra*¹³, un volume scritto in tarda età dal maestro del pensiero filosofico politico e giuridico italiano in cui il grande filosofo torinese individua le differenze ideologiche tra destra e sinistra in elementi appunto ideologici che oggi potrebbero apparire persino superati ma che non lo sono affatto, anzi se mai appaiono rafforzati.

Ma, sul punto, come non ricordare due straordinarie canzoni di Giorgio Gaber, maestro della scuola musicale c.d. milanese e più ancora finissimo intellettuale il quale va a ricercare le differenze in elementi apparentemente poco o per nulla ideologici ma che risultano invece fortissimamente ideologici. La prima, *Destra e sinistra*:

11. L. Del Boca, *Il peccato all'origine dei voltagabbana*, in «Panorama», 5/2022.

12. Ivi, p. 67.

13. N. Bobbio, *Destra e sinistra*, Donzelli, Roma 1994.

Tutti noi ce la prendiamo con la storia
 ma io dico che la colpa è nostra
 è evidente che la gente è poco seria
 quando parla di sinistra o destra

per poi concludere, da par suo, con un verso che vale un'intera biblioteca sul tema:

L'ideologia l'ideologia
 malgrado tutto credo ancora che ci sia
 è il continuare ad affermare un pensiero e il suo perché
 con la scusa di un contrasto che non c'è
 se c'è chissà dov'è se c'è chissà dov'è.¹⁴

Parole scritte quasi un trentennio fa ma che risultano di una attualità strabiliante.

La seconda, *Il conformista*¹⁵:

Il conformista
 è uno che di solito sta sempre dalla parte giusta
 il conformista
 ha tutte le risposte belle chiare dentro la sua testa
 è un concentrato di opinioni
 che tiene sotto il braccio due o tre quotidiani.
 E quando ha voglia di pensare pensa per sentito dire
 forse da buon opportunista
 si adegua senza farci caso
 e vive nel suo paradiso.
 Il conformista
 è un uomo a tutto tondo che si muove
 senza consistenza il conformista
 s'allena a scivolare dentro il mare della maggioranza

14. G. Gaber, *Destra e sinistra*, dall'album *Io come persona*, Carosello Records, 1994.

15. G. Gaber, *Il conformista*, dall'album *Gaber 96-97*, Giom, 1996.

è un animale assai comune
che vive di parole da conversazione.

Che dire? L'emergenza finisce per diventare la normalità ma anche la normalità rischia di diventare emergenza.

Riferimenti bibliografici

Ainis M., *Il virus della decretite*, in «la Repubblica», 25.03.2020.

Ainis M., *Meglio distante che latitante*, in «la Repubblica», 19.03.2020.

Bobbio N., *Destra e sinistra*, Donzelli, Roma 1994.

Bobbio N., *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1984.

Chiodi G.M., *La menzogna del potere*, Giuffrè, Milano 1979.

Del Boca L., *Il peccato all'origine dei voltagabbana*, in «Panorama», 5/2022.

Gaber G., *Destra e sinistra*, dall'album *Io come persona*, Carosello Records, 1994.

Gaber G., *Il Conformista*, dall'album *Gaber 96-97*, Giom, 1996.

Mongardini C., *Legittimazione, consenso ed élites nell'Italia contemporanea: verso una nuova analisi dei processi politici*, in «Sociologia del diritto», 1983/1.

Tomeo V., *Il diritto come struttura del conflitto*, Milano 1981, ultima ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

Hermenéutica constitucional*

di Antonio Bello Lozano Marquez**

Con la hermenéutica jurídica, el derecho penetra en el tiempo, pero ni lo oprime, ni lo suprime.

Francesco Petrillo

Sumario: 1. Introducción – 2. Noción – 3. De los valores y principios constitucionales – 4. El principio de la interpretación conforme a la Constitución de todo el ordenamiento – 5. La tesis hermenéutica del Profesor Francesco Petrillo – 6. Teorías hermenéuticas para la interpretación constitucional – 7. De la mutación constitucional – 8. De la jurisdicción normativa – 9. De la interpretación y los derechos fundamentales – 10. De la motivación de la sentencia – 11. De la doctrina de la Sala Constitucional del Tribunal Supremo de Justicia – 12. Conclusión – Reseña de jurisprudencia – Bibliografía.

Abstract: The problem is not to develop a finite system of hermeneutics, but to offer as coherent a series of discussions as possible on the problems of interpretation. According to the doctrine of the Spanish Constitutional Court (sentence no. 25/81 of 14 July), fundamental rights and public freedoms constitute the very foundation of the political-juridical order of the State; This logically follows from the dual nature of fundamental rights.

At the conclusion of what is stated in this essay, we believe that the interpretation of the law must be carried out on the basis of constitutional postulates and with particular consideration of the values and principles that the Fundamental Charter establishes. Following Noblecilla, within the framework of the Constitutional State, every motivation for a judicial resolution must be

* Contributo non sottoposto a referaggio di autore di riconosciuto prestigio accademico.

** Professore della Escuela Nacional de la Magistratura del Tribunal Supremo de Justicia di Caracas, Venezuela.

immersed in the weight of principles and rules, in solid manifestations that have the Constitution as a pillar more than other norms, this is because we live in our days, respect for rights fundamental, of human dignity, of the separation of powers and freedoms, which are submerged in an area that must emerge to support and defend the Fundamental Charter, or so we add, is what I consider the Constituent Assembly.

Keywords: interpretation, constitution, law.

1. Introducción

La elaboración del contenido presentado en este capítulo surgió con ocasión de un foro académico en la Universidad de Santa María de Caracas, en fecha de 06/12/2019, para la presentación en Venezuela de la obra del tratadista italiano Francesco Petrillo, específicamente de su libro *Interpretación de los actos jurídicos y corrección hermenéutica*.

La hermenéutica jurídica como tal, si bien puede ser conocida por los profesionales y estudiantes de derecho; sin embargo, es una ciencia sobre la cual no se ha profundizado lo suficiente, particularmente en lo que concierne a su inclusión en las distintas cátedras que se imparten en las Escuelas de Derecho.

Sin pretender entrar en el vasto campo que comprende la obra del profesor Petrillo, consideramos que el presente trabajo puede servir de ayuda o facilitar la comprensión sobre esta ciencia, y cuyo enfoque en esta oportunidad parte de la interpretación y aplicación de los valores y principios contenidos en la Constitución de la República Bolivariana de Venezuela; para ello, se ha tomado como base la jurisprudencia de la Sala Constitucional del Tribunal Supremo de Justicia, así como parte de la doctrina, tanto nacional como extranjera, procurando que con estas herramientas se pueda facilitar la comprensión del Texto Fundamental y su relación indispensable con todo lo que conforma el ordenamiento jurídico en el marco del Estado democrático y social de Derecho y de Justicia que dicha norma consagra.

2. Noción

Para Cabanellas, la hermenéutica jurídica es el arte o ciencia de interpretar los textos legales.

Para Petrillo, la interpretación jurídica en su perspectiva hermenéutica se puede considerar como el análisis de la entera experiencia jurídica que designa el conjunto de los hechos jurídicos; tal experiencia, puede abarcar todo el conjunto de los hechos normativos y no sólo estos entendidos como providencias escritas, sino también en su consideración en lo que atañe a su reconstrucción bajo un criterio correctivo. Para este autor, la interpretación de la ley tiende cada vez más a volver al ámbito de la interpretación del derecho, entendido en sentido amplio, especialmente en una época histórica en la cual – interpretando una sentencia, un contrato de derecho privado, un testamento, un acto administrativo, y de siempre la Constitución – se vuelve necesario recurrir a un análisis cognoscitivo así como volitivo, basado en criterios de validación, que no necesariamente obligan a pasar bajo el vínculo lógico del texto declarativo de la voluntad normativa. En cuanto a la perspectiva procesal, la interpretación jurídico – hermenéutica, con respecto a la ley en sí, debe ser una interpretación capaz de prescindir de premisas normativas connotadas a fin de decidir jurídicamente y se evoca el artículo 111 de la Constitución Italiana, norma que se adhiere a la aplicación de una teoría general de tipo jurídico-hermenéutico que se traduce en un cambio de enfoque entre un proceso basado en la ley para garantizar el mito de la justicia ideal distributiva y un proceso basado en el derecho para garantizar el medio más que el resultado del juicio.

En resumen, siguiendo a Petrillo, el método hermenéutico permite un juicio capaz de ir más allá de la norma, incluso para analizar la aplicación posible de los principios del derecho, y permite también ir más allá de la limitada discrecionalidad del juez.

3. De los valores y principios constitucionales

Para Duque Corredor, los valores y principios, así como las reglas o normas jurídicas contenidas en la Constitución, son la principal fuente jurídica del derecho constitucional que se desarrolla a través de la legislación y de la

interpretación constitucional, representa todo un sistema normativo que se nutre de esa aplicación e interpretación legislativa y judicial concretizadora. Desde ese punto de vista, la Constitución, sus valores, principios y fines superiores, son la principal fuente directa del derecho constitucional y del derecho en general.

Para el referido autor, el derecho no sólo se expresa en las normas, escritas o no escritas, sino también en los principios. Modernamente se acepta que el derecho es principista, y que no solo está expresado en principios particulares y normas, sino que está orientado por unos principios generales que le dan sentido y sirven para su interpretación y que tienen una función supletoria y una función hermenéutica como se desprende del artículo 4º del Código Civil.

La diferencia de los principios constitucionales con los principios generales del derecho, estriba en el carácter cuantitativo y cualitativo de los primeros. En efecto, los principios constitucionales son más fuertes en el derecho constitucional y además por el *Derecho de la Constitución* es la fuente principal de los otros derechos, son doblemente principios. De allí pues, que la función de interpretación del Tribunal Supremo de Justicia es crucial ya que éste se constituye en el guardián de tales principios frente a los poderes públicos y de protección de las minorías frente a las mayorías cuando desarrollen legislativamente los valores y principios constitucionales para verificar si en la formación de las leyes se han cumplido los trámites y formalidades necesarias para su sanción y si la interpretación legislativa resulta conforme con esos valores y principios.

El problema no está en que la Constitución como Derecho también tiene principios generales, sino que sus normas son a su vez principistas, porque no solo regulan la estructura del orden social, es decir, los derechos ciudadanos, económicos, sociales, civiles y ambientales, por lo que su interpretación condiciona todo el derecho.

Zagrebelsky, realiza una crítica a la sobreabundancia de leyes y otras normas, y en el tan sentido refiere que el siglo XX se caracterizó por un «legislador motorizado» y por un derecho «mecanizado» y «tecnificado». Para el autor, las Constituciones contemporáneas intentan poner remedio a los posibles efectos destructivos del orden jurídico mediante la previsión de un derecho más alto o superior, dotado de fuerza obligatoria incluso para el legislador; de allí pues, para tener éxito en la producción del derecho es menester lograr el restable-

cimiento de lo que la noción o el concepto implican y para ello es necesario profundizar e ir más allá a lo que el positivismo jurídico lo ha reducido.

4. El principio de la interpretación conforme a la Constitución de todo el ordenamiento

Para García de Enterría, la supremacía de la Constitución sobre todas las normas y su carácter central en la construcción y en la validez del ordenamiento en su conjunto, obligan a interpretar éste en cualquier momento de su aplicación –por operadores públicos o por operadores privados, por Tribunales o por órganos legislativos o administrativos – en el sentido que resulta de los principios y reglas constitucionales, tanto los generales como los específicos referentes a la materia de que se trate.

Para este autor, la Constitución asegura una unidad del ordenamiento esencialmente sobre la base de un «orden de valores materiales» expresados en ella y no sobre las simples reglas formales de producción de normas. De allí, que ninguna norma subordinada – y todas lo son para la Constitución – podrá desconocer ese cuadro de valores básicos y todas deberán interpretarse en el sentido de hacer posible con su aplicación el servicio precisamente a dichos valores. Se debe tener en cuenta, que esos valores no son simple retórica ni son simples principios «programáticos» sin valor normativo de aplicación posible; por el contrario, son justamente la base entera del ordenamiento, la que ha de prestar a éste su sentido propio, la que ha de presidir, por tanto, toda su interpretación y aplicación.

Para García de Enterría, quien apoya la teoría de Häberle, lo sustancial de los valores constitucionales sería definir un espacio abierto que haga posible el juego de las posibles alternativas, que permita a cualquier idea o tendencia la oportunidad de llegar a ser mayoritaria. Bajo esta óptica, los derechos fundamentales serían los vehículos y la fuente de las innovaciones y alternativas; lo esencial de la Constitución no sería una cierta concepción material del hombre, sino construir la vida social y política como un proceso indefinidamente abierto, por lo que así debe tenerse como el criterio interpretativo fundamental.

El autor al referirse a la interpretación judicial, expresa que «Una Constitución sin un Tribunal Constitucional que imponga su interpretación y la

efectividad de la misma en los casos cuestionados es una Constitución herida de muerte, que liga su suerte a la del partido en el poder, que impone en estos casos, por simple prevalencia fáctica, la interpretación que en ese momento le conviene. La Constitución pasa a ser instrumentalizada políticamente por unos grupos o partidos frente a otros».

5. La tesis hermenéutica del profesor Francesco Petrillo

Consideramos que la mejor manera de insertar en este estudio la tesis del referido autor, es citarlo textualmente:

Con la hermenéutica jurídica, el derecho penetra en el tiempo, pero ni lo oprime, ni lo suprime. No intenta, en la práctica, apoderarse de él, siguiendo mitos, no suprimidos completamente de la conciencia de los juristas positivos, sino que intenta más bien relacionarse con éste.

Para el autor, la interpretación de la norma creada por el legislador no es el trabajo residual del que sigue siendo titular el jurista, por la sencilla razón de que interpretar no es solo analizar y aplicar las normas establecidas por legisladores impersonales, sino que se erige como las consideraciones de hechos humanos, y por tanto de la posible actividad continua del hombre que se precisa regular, caso por caso.

Según Petrillo, el problema no es desarrollar un sistema de la hermenéutica finito, sino ofrecer una serie, lo más coherente posible, de discusiones sobre problemas de interpretación. Para este autor, una teoría general de la interpretación posible, válida para todos los campos del saber, consiste en hallar su fuente, pues, sólo la definición y caracterización de una metodología hermenéutica de tipo jurídico, es lo que nos lleva a establecer que la ciencia jurídica permite no universalizar el detalle, ni particularizar lo universal, sino conducir lo particular hacia lo universal, caso por caso.

En similar orden de ideas, señala este autor que el destino en función normativa es el verdadero objetivo de la función hermenéutica, una metodología que no sea solamente teórica, sino también, y sobretodo, práctica. De igual forma se resalta en su obra, que en la corrección hermenéutica prevalece en la

práctica, con respecto a la interpretación tradicional jurídica, el fin, el sentido direccional más remoto y ético, de la relación entre el sujeto juzgante y la acción juzgada, más que de la relación entre el ordenamiento al cual el juzgador pertenece y el texto jurídico; de allí, que la percepción de la idea de un derecho natural fundado en principios generales y fundamentales del derecho ha de contraponerse a la exacerbación de la fuerza de las leyes positivas. En este mismo plano, es decir de los principios fundamentales, obra una virtualidad y una fuerza de expansión, pero no de índole lógica y dogmática, sino de índole estimativa y axiológica.

Sin pretender resumir la obra del profesor Petrillo, y para concluir este aspecto del presente ensayo, consideramos pertinente la referencia, nuevamente a su consideración sobre los principios fundamentales, lo cuales deben ser tomados en cuenta no como un momento de la legalidad en abstracto, sino más bien como un momento ético-fundacional de tal legalidad, caracterizados ya no por la ética moralizante capaz de determinar la juridicidad en sus contenidos, sino más bien por una moral que se puede definir como ético-política, puesto que explica la dirección de la juridicidad; es decir, que puede hacer aflorar lo teleológico de la juridicidad.

6. Teorías hermenéuticas para la interpretación constitucional

Como señala el profesor Petrillo, el problema no es desarrollar un sistema de la hermenéutica que sea finito, sino ofrecer una serie, lo más coherente posible, de discusiones sobre problemas de interpretación; en tal sentido seguidamente se tratan varias teorías al respecto y para lo cual se toma en cuenta lo expresado por la autora Carmen María Márquez Luzardo, quien considera entre otros los siguientes aspectos:

1. *La democratización del método tópico*

Para Häberle «La Teoría de la Constitución en cuanto a ciencia jurídica de texto y de cultura arranca ciertamente de los textos, pero no se agota en ellos»; es decir, la interpretación no sólo se convierte en un proceso abierto, sino también público, por eso, quien vive y actualiza la Constitución, también la interpreta.

Este autor propone lo que llama «sociedad abierta de los interpretes de la Constitución», y lo cual se sustenta en la teoría de la democracia y de los derechos fundamentales, desde una concepción amplia de la interpretación que comprende no sólo a los juristas sino también a los ciudadanos que forman la plural opinión pública.

La crítica que se le hace a esta teoría, es que el acento en las circunstancias sociales trae el riesgo de indeterminación y constante mutación, lo cual pone en juego la fuerza normativa de la Constitución.

2. *Originalismo*

Está concebida como la interpretación de la Constitución tomando en cuenta la recuperación del material depositado en los momentos constitucionales del pasado. Para autores como Raúl Berger, la única forma de interpretar la Constitución es permanecer fiel a su texto y a su concepción original.

El originalismo puede resultar útil en Constituciones recientes, donde se sigue compartiendo el mismo lenguaje, conduciendo al interprete que se halla en el mismo momento histórico-cultural y ubicado generacionalmente bajo la misma égida de sus redactores, a revisar en el seno del debate no sólo lo que el constituyente quiso – que es lo central de esta teoría – sino también lo que las fuerzas políticas quisieron evitar al momento de sancionar la norma en cuestión.

3. *Interpretación orientada a las ciencias de la realidad*

Smend, propone una «interpretación constitucional sociológica», considerando que ve el sentido de la Carta Fundamental como proceso de integración en la cual el Estado tiene su realidad vital, de acuerdo con lo cual los derechos fundamentales se presentan como un determinado «sistema cultural y de valores de un pueblo»; siendo desde allí, que el juez debe elaborar, con base a un razonamiento inductivo, su respuesta interpretativa.

4. *Interpretación evolutiva*

Esta teoría aparece incorporada en la sentencia 198/2012 del Tribunal Constitucional Español y la cual parte del presupuesto inicial de que la Constitución es un «árbol vivo» que a través de una interpretación evolutiva, se acomoda a las realidades de la vida moderna como medio para asegurar su propia relevancia y legitimidad, y no solo porque se trate de un texto cuyos grandes principios son de aplicación a supuestos

que sus redactores no imaginaron, sino también porque los poderes públicos, y particularmente el legislador, van actualizando esos principios paulatinamente y porque el Tribunal Constitucional cuando controla el ajuste constitucional de esas actuaciones, dota a las normas de un contenido que permite leer el texto constitucional a la luz de los problemas contemporáneos y de las exigencias de la sociedad actual a que debe dar respuesta la norma fundamental del ordenamiento jurídico, a riesgo, en caso contrario, de convertirse en letra muerta.

En el voto disidente consignado en ese fallo del Tribunal Constitucional Español por parte del Magistrado Manuel Aragón, se expresa que el supuesto de la interpretación evolutiva no es la norma la que llama para dotarse de eficacia al “ser”, pues como “deber ser” es perfecta, sino el intérprete es el que, externamente, va adaptando su sentido, pero con un límite claro y que es el respeto al tenor literal de la propia norma; de manera que, sólo son posibles nuevas interpretaciones si sus términos lingüísticos lo permiten. Mediante la interpretación evolutiva no puede hacerse decir a la norma lo contrario de lo que dice, pues entonces no se interpreta la Constitución, sino que se cambia, eludiéndose el específico procedimiento de reforma que la propia Carta Magna ha previsto para ello.

La Sala Constitucional en su fallo número 1187 del 15/12/16 y que contiene una interpretación sobre el artículo 75 de la Carta Fundamental, escogió la tesis evolutiva al considerar en esa sentencia el establecimiento de la «familia homoparental» con base a los cambios y formas sociales, estableciendo las consideraciones respectivas con motivo de la filiación de los hijos de esotipo de relación familiar y productos de técnicas de reproducción asistida.

7. De la mutación constitucional

La citada autora Carmen María Márquez Luzardo, señala que una interpretación que conlleve un cambio en la significación de la norma constitucional producto del dinamismo de la realidad social, pero que mantenga intacto su texto desde el punto de vista formal y no altere los principios fundamentales y

materiales a los cuales se encuentra vinculada, supone una interpretación evolutiva vinculada a la norma que produce una mutación constitucional.

Distinto es si la mutación producida genera efectos normativos –llenando vacíos o lagunas – o suple la norma constitucional; aquí la interpretación evolutiva se aleja de la vinculación normativa que impone la Constitución y llega a una interpretación creativa. Si dicho efecto normativo colide con las normas constitucionales, ya no se está ante una mera mutación, sino ante un incumplimiento de la Constitución.

En relación con este aspecto de la mutación constitucional, el autor Allan Brewer Carías, realiza serias denuncias en tal sentido. Para este autor, quien cita a su vez al Profesor Eduardo García De Enterría, el Tribunal Constitucional es el «comisario del poder constituyente, encargado de defender la Constitución y de velar porque todos los órganos constitucionales conserven su estricta calidad de poderes constituidos»; este comisariato como guardián de la Constitución, también tiene que adaptarse a lo que el Texto Fundamental establece, sometándose a su normativa y estándole vedado mutarla.

Para Brewer Carías, la Sala Constitucional del Tribunal Supremo de Justicia al ejercer la facultad de interpretación del contenido y alcance de las normas constitucionales, en muchos casos, incluso sin que estas sean ambiguas, imprecisas, mal redactadas y con errores de lenguaje, ha venido modificando el texto constitucional; lo cual configura una “mutación”. El autor refiere, que la mencionada Sala ha asumido un poder constituyente derivado que no tiene y que no está regulado en la Carta Fundamental, comentario que corona con el aforismo «*Quis custodiet ipsos custodes*» – quien vigilará los vigilantes –. Así mismo, cita varios casos en los que la Sala Constitucional ha incurrido en mutaciones constitucionales; entre ellos, la decisión n. 53 del 3 de febrero de 2009 que da lugar para la aprobación del principio de la reelección continua e indefinida de cargos electivos, contrariando el principio de la alternabilidad republicana establecido en la Carta Fundamental.

8. De la jurisdicción normativa

Según Brewer Carías, en todos los sistemas el principio básico que se puede identificar es que los jueces constitucionales, al cumplir su papel, siempre tie-

nen que estar subordinados a la Constitución, sin que puedan invadir el campo de legislador o el del poder constituyente. El autor refiere, que los jueces constitucionales pueden ayudar al legislador a llevar a cabo sus funciones; sin embargo, no pueden sustituir ni promulgar leyes, ni poseen base política discrecional alguna para crear normas legales o disposiciones que no puedan ser deducidas de la Constitución misma.

Para el mencionado autor, en todos los sistemas de justicia constitucional se han venido desarrollando nuevos enfoques conforme a los cuales, por ejemplo, basados en el principio de conservación de las leyes, y debido a la presunción de constitucionalidad de la cual gozan, los jueces constitucionales tienden a evitar anularlas o a declararlas inconstitucionales, y proceden cada vez como más frecuencia a interpretarlas de acuerdo o en conformidad con la misma. Ello ha permitido al juez constitucional, evitar crear vacíos legislativos y, en algunos casos, incluso llenarlos en forma temporal y hasta permanente cuando los mismos pudiera ser originados por una eventual declaración de nulidad e inconstitucionalidad de la ley.

Como ejemplo de casos en los que la Sala Constitucional del Tribunal Supremo de Justicia, en ausencia de leyes reguladoras correspondientes, ha emitido decisiones que contienen disposiciones normativas y ha establecido normas completas reguladoras de situaciones que no están contempladas en la ley; tenemos las decisiones que trataron lo relativo a las uniones estables de hecho y a la fertilización in vitro. Consideramos, sin embargo, que el fallo que mejor refleja el ejercicio de la “*jurisdicción normativa*” es la sentencia de la Sala Constitucional n. 1571 del 22 de agosto de 2001 (caso AsoDeviprilara) y que para efectos del presente ensayo se copian los siguientes extractos:

Ahora bien, como ya lo apuntó la Sala, el Estado Social desarrolla Derechos Sociales, los cuales son derechos de prestación, que persiguen básicamente actos positivos a cumplirse. Este tipo de derechos otorga a los ciudadanos una directa o indirecta prestación por parte de quien los debe, en función de la participación de los beneficios de la vida en sociedad, o de la actuación del principio de igualdad.

La Sala repite, una vez, que las normas que crean los derechos prestacionales no son de carácter programático, muchas tienen límites difusos o son indeterminadas, pero el Juez Constitucional para mantener la supremacía constitucional tiene el

deber de aplicarlas y darles contenido mientras la legislación particular en relación a ellas se emite. (subrayado propio).

Ahora bien, en muchos casos la Constitución establece como derechos de prestación a figuras de imposible cumplimiento (por lo indeterminado), sin un debido respaldo legal; en estos supuestos, mientras no surja el desarrollo legislativo, no se está ante verdaderos derechos, sino frente a “políticas constitucionales” que requieren de otros complementos para su aplicación. Este tipo de norma, al contrario de las anteriores, no genera derechos subjetivos y muchas de ellas lo que aportan son “principios”. (subrayado propio).

La misma Sala Constitucional (sentencia n. 1806 del 10/11/08), ha establecido que al juez le corresponde interpretar la norma, según su texto y su contexto, es decir, no sólo la aplica o la subsume al caso, sino que contribuye a su concreción. Por eso el juez no es un autómatas, ni la actividad jurisdiccional una maquinaria; así se considera que el juez «*crea el derecho*». En este mismo orden de ideas, resulta oportuno citar la jurisprudencia extranjera, en este caso de la Corte Constitucional de Italia (sentencia n. 233 del 11/7/03), la cual mediante una «lectura constitucionalizante orientada» del artículo 2059 del Código Civil y como medio útil para llenar lagunas en la tutela compensatoria de la persona, consideró inoperante su límite en aquellos casos que la lesión se relacione con valores de las personas que se encuentren protegidos por el ordenamiento fundamental; estableciendo el fallo en cuestión, la necesidad de considerar lo que se denomina la «tripartición de los daños» y lo cual comprende: el daño moral subjetivo; el daño biológico; y el daño existencial derivado de la lesión a aquellos intereses de rango constitucional inherentes a la persona.

9. De la interpretación y los derechos fundamentales

Para la doctrina del Tribunal Constitucional Español (sentencia n. 25/81 del 14 de julio), los derechos fundamentales y las libertades públicas constituyen el fundamento mismo del orden político-jurídico del Estado; ello resulta lógicamente del doble carácter que tienen los derechos fundamentales.

En primer lugar, son derechos subjetivos; derechos de los individuos no sólo en cuanto a derechos de los ciudadanos en sentido estricto se refiere, sino en cuanto garantizan un status jurídico o la libertad en un ámbito de existencia. Pero al mismo tiempo, son elementos esenciales de un ordenamiento objetivo de la comunidad nacional, en cuanto ésta se configura como marco de una convivencia humana justa y pacífica, plasmada históricamente en el Estado social y democrático de Derecho. Los derechos fundamentales son así un patrimonio común de los ciudadanos individual y colectivamente, constitutivos del ordenamiento jurídico cuya vigencia a todos atañe por igual, y establecen una vinculación directa entre los individuos y el Estado; por tanto, actúan como fundamento de la unidad política sin mediación alguna.

Ese mismo Tribunal Constitucional Español (sentencia n. 47/87 del 22 de abril), estableció que la Constitución concede protección a los derechos fundamentales considerados no en sentido teórico e ideal sino como derechos reales y efectivos, y ello impone el deber de examinar las denuncias de su vulneración mediante la utilización de criterios sustantivos que, atendiendo al contenido y finalidad del derecho que se dice vulnerado, permitan apreciar si esa vulneración se ha o no, real y efectivamente producido, más allá de la pura apariencia nominalista.

Para el autor Nogueira Alcalá, la interpretación judicial no es aséptica o neutra, sino que ella está al servicio de los valores y principios determinados en la Carta Fundamental, los cuales constituyen opciones determinadas que pueden beneficiar a unos y perjudicar a otros, lo cual debe ser efectivizado por el juez, con la única excepción de que ello lesione derechos fundamentales, ya que estos constituyen el límite al poder estatal. En tal sentido, la Constitución exige al juez y a los demás operadores jurídicos, realizar siempre una interpretación favorable al ejercicio y la garantía efectiva del goce y ejercicio de tales derechos.

10. De la motivación de la sentencia

La motivación de los fallos judiciales, como parte del derecho constitucional a la tutela judicial efectiva a que se refiere el artículo 26 de la Carta Fundamental, es un deber de la jurisdicción, que tiende a garantizar el respeto al sistema

democrático de derecho y de justicia, para evitar la arbitrariedad, formando por tanto parte esencial del fallo.

La motivación como manifestación de la tutela judicial efectiva garantiza el derecho a la defensa y de las partes, pues es a través de la misma que puede controlarse la constitucionalidad y legalidad del pronunciamiento judicial.

Para el autor Colomer Hernández, los criterios de interpretación son los mecanismos que facilitan la labor del juez de reconstruir u obtener el significado de las diversas proposiciones normativas que se sometan a su consideración. El referido escritor expresa, que la motivación de la decisión por la que se pone fin al juicio de derecho exige que, de un lado, indique expresamente el criterio de interpretación utilizado por el juez a la hora de interpretar los enunciados normativos necesarios para la decisión, y de otro lado que justifique con claridad que el resultado obtenido con la interpretación es el que realmente correspondería atendidos como fueron los criterios hermenéuticos utilizados.

En relación con lo señalado en el párrafo anterior, se debe señalar que existen escritores críticos a lo que es la labor hermenéutica en las decisiones judiciales; así se tiene, que el autor Alejandro Nietoseñala que lo verdaderamente importante no es desarrollar el camino hermenéutico que lleva al fallo sino justificar porqué se ha seguido ese método y no el otro que nos llevaría directamente al resultado contrario. A pesar de la crítica que hace el referido autor, sin embargo, consideramos que al final el cuestionamiento no es en relación a la existencia de métodos hermenéuticos, sino lo expresado tiene que ver con la elección del juzgador de manera directa y sin necesidad de utilizar un sistema de descarte de las diferentes teorías; pero en todo caso, su uso ha de ser justificado en el fallo, es decir, expresando la decisión, la motivación necesaria al respecto.

11. De la doctrina de la Sala Constitucional del Tribunal Supremo de Justicia

Tal y como ha sido señalado anteriormente, la función de interpretación de la Sala Constitucional es crucial por ser ésta el guardián o comisario de los principios contenidos en la Carta Fundamental, tanto ante las posibles desvia-

ciones de los poderes públicos, como en su función protectora a las minorías en cuanto a la producción legislativa concierne.

De allí que es necesario realizar un análisis, breve pero importante, de la jurisprudencia de la Sala Constitucional y con lo cual se pretende abarcar un aspecto más general que amplio, de la materia referida a la interpretación y por ende de la aplicación de los principios constitucionales.

Sentencia n. 1347 del 9/11/00

Dispuso la Sala que la interpretación judicial de la Constitución debe ejercerse en interés del cumplimiento y efectividad de sus normas y principios axiológicos con absoluto respeto por tanto de la supremacía normativa e ideológica que la Ley Fundamental efectúa sobre el Juez Constitucional.

En cuanto a su función de máximo custodio de la Constitución, la labor del Máximo Tribunal consiste primeramente de cara al universo de operadores jurídicos, en mantener abierta la posibilidad de que en el ejercicio de las competencias que tienen atribuidas, cumplan con sus objetivos, participen plenamente en la toma de decisiones en que les quepa actuar, y una vez actuadas estas potencialidades, deberes, derechos o potestades, según sea el caso, controlar en grado a la competencia que la propia Constitución le faculta, la correspondencia de dichas actuaciones con respecto a la norma fundamental.

Sentencia n. 2087 del 14/11/02

En cuanto al artículo 257 constitucional, la Sala interpreta que dicha norma además de insistir en la naturaleza instrumental simple, uniforme y eficaz que debe observar todo proceso judicial llevado ante los Tribunales de la República, establece de manera clara y precisa que su fin primordial es garantizar a las partes y a todos los interesados en una determinada convención, que las decisiones que se dicten a los efectos de resolverlas no sólo estén fundadas en el Derecho, en atención a lo alegado y probado en autos, sino también en “criterios de justicia y razonabilidad” que aseguren la tutela judicial efectiva de quien haya demostrado su legítima pretensión en el asunto a resolver.

Sentencia n. 1619 del 24/10/08

Para la Sala, la motivación constituye un requisito ineludible de validez constitucional y el debido proceso requiere que los actos jurisdiccionales estén debidamente fundamentados, por tanto, que no se adjudique la razón a una de las partes de cualquier manera.

Es necesario que el juez, al momento de la consideración de los hechos a través del examen de las cargas probatorias, no incurra en arbitrariedad en su razonamiento. Dicho de otra manera, los fundamentos constituyen el análisis razonado y lógico de los hechos controvertidos y la justificación del dispositivo de la decisión; entonces, la falta de motivación constituye un vicio que afecta el debido proceso y, por ende, a la tutela judicial eficaz que reconoce y garantiza la Constitución.

Sentencia n. 1806 del 10/11/08

Considera la Sala Constitucional que el juez debe conocer el “Derecho” en su sentido más amplio, es decir, visto como un sistema normativo y como un sistema de procedimientos.

Evidentemente el juez debe tener nociones tanto de los conjuntos de enunciados jurídicos que integran el derecho venezolano como de las disciplinas jurídicas relacionados más directamente con la competencia que tiene atribuida el tribunal al cual pertenece (sistema normativo). Al estudio de estos puntos se le denomina como “Dogmática Jurídica”.

El juez debe dominar la teoría de la norma jurídica, la teoría de los cuerpos jurídicos y la teoría del sistema jurídico, pues a la hora de dar solución a una controversia, debe interpretar los enunciados jurídicos, entender la relación entre las fuentes del derecho y las relaciones lógicas entre las normas. A todos estos puntos se les tiene como pertenecientes a la Teoría General del Derecho.

Tanto la Dogmática Jurídica como la Teoría General del Derecho, son instrumentos para un objetivo: la solución de un caso concreto. Asimismo, la labor del juez exige que esté al tanto de la Filosofía del Derecho y de la Sociología Jurídica.

Al juez le corresponde interpretar la norma, según su texto y su contexto, es decir, no sólo la aplica o la subsume al caso, sino que contribuye a su concreción. Por eso el juez no es un autómatas, ni la actividad jurisdiccional una maquinaria; así se considera que el juez *crea el derecho*.

El juez no solo tiene competencias, sino funciones. El juez debe resolver el caso, y resolver un caso supone o la concreción de una norma jurídica o la creación de ella. A la actividad de construir la norma jurídica se le ha denominado «integración del derecho» o «creación judicial del derecho».

Señala la Sala que según la doctrina, representada por Austin, se ha de considerar que «en las situaciones de penumbra los jueces no pueden apoyarse siempre en las analogías, sino que tienen que adaptar sus decisiones a las necesidades sociales y pueden verse llevados a crear un nuevo derecho».

Para el fallo en comento, el juez debe tener siempre en cuenta que la técnica jurídica debe estar al servicio de la convivencia del desarrollo y del progreso humano; que la técnica jurídica es un instrumento útil para alcanzar estos propósitos, pero que en caso de insuficiencia, se impone la búsqueda de otros medios adecuados a la satisfacción de la necesidad de hacer justicia. Asimismo, determina esta decisión, que en caso de ausencia de ley, debe recurrirse al acopio de normas, interpretaciones y valoraciones que la inteligencia y la razón humana han entresacado en la experiencia de siglos.

La Sala Constitucional a la luz de todos estos elementos, respalda las decisiones en la que los jueces, a partir del análisis de la situación planteada, y ante la ausencia de una regulación expresa, conscientes de su cometido, recurren al propio ordenamiento o a otros ordenamientos en busca de la solución correcta para el conflicto que se les ha exigido resuelvan. La función judicial se degradaría si no se actuará de esa forma, se pondría a sí misma en contra del progreso y del desarrollo, y al final quedaría deslegitimada, ante los que confían en su buen juicio. El juez debe ser “racional”, es decir, debe actuar conforme a principios y reglas, pero al mismo tiempo debe ser “razonable”, esto es, debe ubicarse en un plano contextual más amplio, en el que tengan cabida consideraciones de orden valorativo, tales como las de justicia, paz social y sana convivencia.

Sentencia n. 828 del 25/11/15

Para la Sala Constitucional los principios de primacía de la realidad, presunción de validez y estabilidad de la legislación; unidad, coherencia y mantenimiento del orden jurídico; supremacía constitucional y utilidad y necesidad de la intervención estatal; exigen que las disposiciones sean interpretadas y aplicadas racionalmente, y en fin conforme a la Constitución, con el objeto

de procurar mantener las normas dictadas por la autoridad competente, de comprenderlas y aplicarlas conforme al Texto Fundamental, de manera tal que aquellos lo desarrollen, o al menos, no la contradigan.

La interpretación normativa en general y para el caso concreto, el análisis de la constitucionalidad de la norma, es una actividad que debe desarrollarse “in totum”, es decir que la norma es interpretada a la luz de todo el ordenamiento jurídico, cuyo significado no resulta aislado de éste.

Así, la hermenéutica jurídica debe realizarse en el complejo global del derecho positivo, pues de otro modo no es posible desentrañar el significado y alcance de las disposiciones legales, cuyo conocimiento es necesario para determinar cuál ha sido la voluntad del legislador. Ello implica, tener en cuenta el fin del derecho, pues lo que es para un fin por el fin ha de deducirse.

12. Conclusión

A modo de conclusión de lo expuesto en el presente ensayo, tenemos que la interpretación de la ley se debe realizar con base a los postulados constitucionales y con especial consideración de los valores y principios que consagra la Carta Fundamental.

Siguiendo a Noblecilla, en el marco del Estado Constitucional, toda motivación de una resolución judicial, debe estar inmersa en la ponderación de principios y reglas, en sólidas manifestaciones teniendo como pilar la Constitución más que otras normas, esto debido a que se vive en nuestros días el respeto a los derechos fundamentales, a la dignidad humana, separación de poderes y la libertad, que están sumergidas en una esfera que debe salir para respaldar y defender a la Carta Fundamental, o por lo menos así agregamos, es lo que el Constituyente consideró.

Reseña de jurisprudencia

Nota: La identificación de las decisiones se indica de acuerdo al orden en que han sido citadas en este capítulo.

Tribunal	N. de sentencia	Fecha	Contenido
Sala Constitucional TSJ	53	3/2/09	Reelección Presidencial
Sala Constitucional TSJ	1571	22/8/01	Derechos prestacionales
Sala Constitucional TSJ	1806	10/11/08	Creación del Derecho
Corte Constitucional Italiana	233	11/7/03	Tripartición de daños
Tribunal Constitucional de España	25/81	14/7/81	Derechos Fundamentales
Sala Constitucional TSJ	1187	15/12/16	Familia homoparental
Sala Constitucional TSJ	1347	9/11/00	Interpretación Judicial
Sala Constitucional TSJ	2087	14/11/02	Instrumentalidad proceso
Sala Constitucional TSJ	1619	24/10/08	Motivación de sentencia
Sala Constitucional TSJ	1806	10/11/08	Dogmática jurídica Teoría Gral del Derecho
Sala Constitucional TSJ	828	21/11/15	Finalidad del Derecho

Bibliografía

- Brewer Carías A., *Práctica y distorsión de la justicia constitucional en Venezuela*, Colección Justicia n. 3, Caracas 2012.
- Brewer Carías A., *La sala constitucional del Tribunal Supremo de justicia como legislador positivo*, Academia de Ciencias Políticas y Sociales, Caracas 2011.
- Cabanellas G., *Diccionario de derecho usual*, tomo II, Bibliográfica OMEBA, Buenos Aires 1968.
- Colomer Hernández I., *La motivación de las sentencias: sus exigencias constitucionales y legales*, Tirant Monografías 259, Valencia 2003.
- Duque Corredor R., *Temario de derecho constitucional y administrativo*, Editorial Legis, Colombia 2008.
- García De Enterría E., *La constitución como norma y el Tribunal Constitucional*, Editorial Civitas, Madrid 1985.
- Marquez Luzardo C., *Interpretación evolutiva de la Constitución y teorías de interpretación constitucional*, Ediciones Ucab, Caracas 2014.

Nieto A., *El arbitrio judicia*, Ariel Derecho, Barcelona 2000.

Noblecilla J.C., *La motivación de las resoluciones judiciales y la argumentación jurídica en el Estado constitucional*, artículo publicado en el portal legis.pe.

Petrillo F., *Interpretación de los actos jurídicos y corrección hermenéutica*, traducción al español por Carmine Romaniello, Amazon 2018.

Zagrebelsky G., *El derecho ductile*, Editorial Trotta, Madrid 1995.

Le Cambodge face à son passé

Le régime *Khmer Rouge* sur le banc des accusés

di Nadia Beddiar, Maria Stefania Cataleta *

Sommaire: 1. La condamnation historique de dignitaires du régime totalitaire *khmer rouge* – 2. Le conflit de compétences entre les juges cambodgiens et internationaux – 3. Conclusion – Bibliographie.

Abstract: The bureaucratization of the Khmer Rouge revolution expresses itself mainly through the role of the center S-21 guided by director Kaing Guek Eav, alias “Duch”, convicted for his crimes after 30 years. Historian David Chandler gives us the most comprehensive testimony of the Kampuchea Democratic regime, through 4 000 written evidence found in the Tuol Sleng detention center in Phnom Penh. Better known as S-21, the site was a school transformed in a center of detention and torture. The trial against Kaing Guek Eav has been the first before the Extraordinary Chambers in the Courts of Cambodia (ECCC). It started on 17th February 2009 and the judgement was given on 26th July 2010. It was followed by 35 000 people. The conviction and after the Duch’s death, has not ended the ECCC activity. This Court, with some difficulties and limits, continues to pursue the other leaders of the Pol Pot totalitarian regime.

Keywords: Cambodia, Khmer rouge, Pol Pot, crimes against humanity, genocide, Extraordinary Chambers in the Court of Cambodia, conflict of jurisdiction, criminal responsibility.

* Nadia Beddiar è professoressa di diritto presso l’Université de Lille. Maria Stefania Cataleta è avvocato e ricercatrice (chercheure associée) presso LADIE – Université Côte d’Azur.

Lorsqu'un homme meurt, on dit souvent qu'il nous a quitté. Dans le cas de Kaing Guek Eav, *alias* "Duch", beaucoup de Cambodgiens rescapés du régime des *Khmer Rouge* ne le diront pas. Pour mieux comprendre le personnage, il faut revenir aux temps de l'accession au pouvoir de Pol Pot ou *Brother Number One*, comme il se faisait appeler. L'Histoire du Cambodge entre 1975-1979 marque une période tragique dans laquelle a basculé le Pays sous le régime du Parti Communiste Khmer et dont Duch, directeur du centre de détention et torture S-21, est l'un des artificiers des atrocités perpétrées contre le peuple cambodgien.

Le 17 avril 1975, une armée révolutionnaire arriva depuis la forêt à Phnom Penh, en prenant le pouvoir sur tout le Cambodge. Le "marescial" Lon Nol et ses protecteurs américains avaient fui le pays. Plusieurs saluèrent avec bienveillance l'arrivée des révolutionnaires, qui se préfixèrent pour objectif d'éradiquer la corruption, de restaurer la justice et l'égalité, et d'affirmer l'indépendance nationale. En réalité, il s'agissait de la révolution la plus radicale et secrète de l'histoire. Le 27 septembre 1977, Pol Pot, au cours d'un discours à la nation d'une durée de cinq heures, proclama l'existence du parti communiste du Kampuchea (Parti Communiste Khmer-PCK)¹, un mouvement ambigu anti-américain et anti-impérialiste, qui avait l'ambition de construire une société nouvelle². Il le fera en recourant à la violence et en provoquant la famine.

Le mouvement des *Khmers Rouges* englobait un monde partisan fermé aux observateurs internationaux et le restera jusqu'à son démantèlement, en 1979. Les *leaders* qui le composaient étaient de modeste origine, issus des campagnes ou des milieux intellectuels qui avaient aussi étudié en Europe, tels que Pol Pot, un professeur auto-proclamé de pauvre extraction de campagne, avec un passé comme bonze et avec des études en Yougoslavie et à Paris. Ses idées révolutionnaires et le culte explicite pour la violence le portèrent à fonder un parti, le PCK, qui se fondait sur un ruralisme dogmatique et un nationalisme extrême³.

Suite à l'arrivée des *Khmers Rouges*, Phnom Penh fut évacuée et deux millions et demi d'habitants, en partie exterminés, furent forcés à se diriger vers les

1. E. Becker, *When the War was Over. Cambodia and the Khmer Rouge Revolution*, PublicAffairs Edition, USA 1998, pp. 306 ss.

2. J. Lacoutre, *Cambogia. I Signori del Terrore*, Sansoni, Firenze 1978, p. 41 ss.

3. B. Kiernan, *The Pol Pot Regime*, Silkworm Books, Thailand 2002.

rizières. Ces déplacements forcés concernaient aussi les malades soignés dans les hôpitaux, qui devaient quitter la ville, peu importe leur état de santé, sous peine d'exécution. Il s'agissait d'une véritable déportation pour libérer Phnom Penh des complices de l'impérialisme et des supporteurs de la bourgeoisie et du capitalisme. Les révolutionnaires, salués avec tant de faveur, étaient progressivement en train de jeter leur masque et de se révéler pour ce qu'ils étaient vraiment, non pas des révolutionnaires orientés vers la reconstruction de la société, mais des individus assoiffés de vengeance et de pouvoir.

La ville fut vidée pour mettre en place une idéologie obtus, empruntée d'un ruralisme primitif, mais également pour remédier à la famine. En effet, Phnom Penh offrait de la nourriture pour une durée courte (une semaine) et les révolutionnaires ne pouvaient pas assurer l'alimentation de la population, qui fut forcée de quitter la ville sans nourriture, ni boissons, ni médicaments ni hébergement dans les villages où elle aurait dû s'installer. Il s'agissait de la mise en œuvre d'une ruralisation forcée, dont le slogan reposait sur l'idée que la nourriture était dans les champs et que le peuple devait se livrer au travail rural pour satisfaire ses besoins. Peu importait que le peuple de la ville n'eût pas de compétence, pas de formation théorique ou physique, ni de connaissances techniques et d'outils pour travailler dans les rizières⁴.

Ainsi, toutes les villes furent vidées dans une frénésie irrationnelle de désurbanisation. Il fallait vider les centres du plaisir, du profit et de l'émulation des modèles étrangers. Près de 60% à 70% de la population totale fut répartie dans les campagnes.

Pour le régime des *Khmers Rouges*, le fait de détruire les centres urbains présentait plusieurs significations : éliminer toute trace de présence étrangère, d'empreinte capitaliste, notamment chinoise et vietnamienne, le modèle occidental étant source d'aliénation culturelle ; simplifier les problèmes économiques ; limiter au maximum les rapports internationaux par le biais de l'auto-suffisance et donner à l'univers rural sa revanche sur le monde urbain.

Le mantra de la révolution, ainsi comme il était présenté par les médias, se fondait sur trois principes cardinaux : l'indépendance-souveraineté ; le fait de compter sur ses propres forces ; la défense et la construction de la patrie. Le peuple, sous les *Khmers Rouges*, devait se transformer : allant d'une classe va-

4. J. Lacoutre, *op cit.*

riées composées notamment d'aristocrates, de bourgeois et d'exploitants remplacée par les masses agricoles et des travailleurs.

Ce plan idéologique était mis en place dans un pays fermé hermétiquement par rapport à l'extérieur, afin d'écartier les observateurs internationaux. Les rares réfugiés qui s'échappaient du pays n'étaient pas cru ou étaient réticents à dénoncer le système *Khmer rouge* par peur de représailles envers les membres de leur famille encore présents dans le pays. Le peuple était donc coupé du monde et était réduit à une main d'œuvre rurale, subsistant dans des conditions de vie extrêmes⁵.

La déportation, le régime de travail épuisant et la peur avaient rendus esclave une population victime de dommages physiques et psychologiques très graves, où même les enfants étaient soumis à des rythmes de travail très durs. L'un des effets de ces conditions de vie sur les femmes fut l'infécondité mesurée pendant plusieurs années⁶.

La torture a accompagné la mise en œuvre de l'idéologie des Khmers rouges.

Dans une société dépourvue de classes, de nouvelles formes d'exécution capitale et de torture furent créées : la « toupie » qui désignait le mouvement de la victime alors qu'elle tombait après avoir reçu un coup de bêche sur la nuque ; le « sac » par lequel la victime était encapuchonnée et mourait étouffée ; la « balançoire » concernait la victime dont les mains et les pieds étaient liés ensemble et qui était suspendue à un arbre après avoir été traînée par un véhicule.

Avant la mort des victimes, certains bourreaux prélevaient le cœur ou les intestins afin de les manger.

A ce jour, le génocide a été retenu limitativement par rapport à certaines minorités ethniques et nationales. Mais certains historiens ont retenu la notion d'auto-génocide, malgré l'opinion des juristes.

5. La majorité de la population cambodgienne fut destinée à travailler dans les rizières, avec une ration de deux bols de riz par jour pour se nourrir après dix heures de travail par jour, avec une température de 30 à 40 degrés. Il était interdit d'intégrer dans ce régime alimentaire du poisson, de la viande ou des fruits. De même, il était interdit de toucher les biens collectifs réservés aux cadres de la révolution. La peine pour chaque transgression était la mort immédiate, comme celle d'une petite fille tuée à coups de bêche pour avoir recueilli une pomme par terre. La vie de famille n'était pas encouragée et les enfants étaient déscolarisés et confiés à des centres de travail tels que des usines, des ateliers et des coopératives agricoles. Toute activité religieuse était interdite, les lieux de culte et les symboles religieux furent détruits. Les bonzes furent destinés au travail agricole et les pagodes furent transformées en étables et en porcheries.

6. U. Loung, *First They Killed My Father*, Harper Perennial, New York 2006.

La bureaucratisation de la révolution khmère s'est exprimée de manière significative à travers la fonction acquise par le centre de torture S-21 et par le rôle de son directeur Kaing Guek Eav, jugé pour ses crimes après 30 ans.

L'historien David Chandler nous rapporte le témoignage le plus fourni sur le régime de la Kampuchea Démocratique, à travers 4 000 comptes-rendus retrouvés dans le centre de détention de Tuol Sleng à Phnom Penh.

Plus connu sous le nom de "S-21", le site était une école transformée en centre de détention et de torture. Le nombre incroyable de documents nous raconte qu'environ 14 000 personnes parmi des hommes, des femmes et des enfants ont transité par cette prison entre l'année 1975 et le début de 1979.

Sur l'année 1978, au moins 5 000 prisonniers arrivèrent dans le centre. La durée des détentions et le traitement des dossiers dépendait de la gravité des accusations, qui pouvaient aussi consister dans le simple fait de porter des lunettes.

Chaque détenu était forcé, à travers la torture, d'avouer des crimes jamais commis envers le parti, ils étaient considérés comme des contre-révolutionnaires ou des espions au service des puissances étrangères.

Les méthodes de torture étaient toutes particulièrement ingénieuses et cruelles, au point d'observer des règles, pendant les tortures, comme celle de ne pas hurler ni pleurer⁷. Pour ces raisons, les confessions des prisonniers ne sont pas considérées par les historiens comme des sources fiables. Bien que non fiables, ces documents révèlent le soin méticuleux avec lequel les détenus étaient identifiés, classés et photographiés, aussi bien avant qu'après les tortures. Les confessions démontrent également la phobie du parti envers ceux qu'il considérait comme des traîtres⁸. De nombreuses confessions étaient rédigées à la main, mais celles considérées comme les plus précieuses étaient tapées à la machine et reproduites en plusieurs copies, comme celles émanant de personnes se déclarant être des contre-révolutionnaires, des conspirateurs, des agents de la CIA ou au service du Vietnam ou d'autres pays ennemis. Les employés qui y travaillaient avaient souvent un passé en tant qu'enseignant, tel que le directeur Duch, alors que les interrogatoires étaient menés par de jeunes incultes⁹.

7. E. Becker, *op. cit.*, pp. 261 ss.

8. M. Vickery, *Cambodia 1975-1982*, Silkworm Books, Thailand 1999, pp. 161-163.

9. D.P. Chandler, *Brother Number One*, Silkworm Books, Thailand 2000, pp. 123-127.

Né le 17 novembre 1942, Duch est mort le 2 septembre 2020 à l'âge de 78 ans, pendant sa détention, prononcée à la suite de sa condamnation à la réclusion à vie émise par les Chambres Extraordinaires auprès les Tribunaux Cambodgiens (CETC).

Pendant la dictature de Pol Pot, du 17 avril 1975 au 7 janvier 1979, près de trois millions de personnes perdirent la vie et ces événements restèrent longtemps impunis.

Après presque 20 années, en 1997, le gouvernement cambodgien demanda à l'Organisation des Nations Unies (ONU) son assistance afin de poursuivre et punir les *leaders* du régime des *Khmers Rouges* qui s'étaient rendus responsables des atrocités.

En 2001, l'Assemblée Nationale cambodgienne adopta une loi, la *Cambodian Law*, qui instituait une nouvelle cour pour juger les crimes commis pendant le régime du Kampuchea Démocratique, les CETC. Les Chambres sont ainsi établies au Cambodge, à Phnom Penh et présentent une nature mixte, à mi-chemin entre une cour nationale et une cour internationale. Un accord entre le gouvernement du Cambodge et l'ONU, le *March Agreement*, fut donc signé en 2003. Il pose le principe de l'indépendance des Chambres vis-à-vis de ces deux organes¹⁰. L'ONU garantit une administration de la justice pénale impartiale et indépendante au sein des CETC, créées en conformité à la législation¹¹. Toutefois, le système judiciaire cambodgien est fragile et le personnel mal qualifié¹².

Le procès contre Kaing Guek Eav, *alias* Duch, a été le premier à se tenir devant les CETC. Il a débuté le 17 février 2009 et le jugement a été rendu le 26 juillet 2010. Il a été suivi par plus de 35 000 personnes.

La condamnation, puis la mort de Duch n'ont pas mis fin à l'activité des CETC qui continuent de poursuivre les autres responsables et dirigeants du régime totalitaire (I). Si les responsabilités des dignitaires les plus connus ne font pas de doute, la question de l'implication et du rôle actif joué par des responsables militaires régionaux dans la commission de crimes et d'actes de tortures a conduit à mettre en lumière les difficultés et les limites de la juridiction des CETC (II).

10. J. Ramji, B. Van Schaack (éds.), *Bringing the Khmer Rouge to Justice*, The Edwin Mellen Press, New York 2005, pp. 171 ss.

11. E. Cimiotta, *I tribunali penali misti*, CEDAM, Milano, 2009, 372-376 pp.

12. J. Ramji, B. Van Schaack (éds.), *op. cit.*, pp. 188 ss.

1. La condamnation historique de dignitaires du régime totalitaire *khmer rouge*

Alors qu'entrait en vigueur la loi française du 16 novembre 2018 de modernisation de la Justice du XXI^e siècle, les chambres extraordinaires au sein des tribunaux cambodgiens (CETC) rendaient, le même jour, un jugement de condamnation qui marque l'histoire.

La juridiction a en effet condamné quatre prévenus qui étaient placés en détention provisoire depuis 2007. Parmi les personnes poursuivies figuraient Nuon Chea, ancien président de l'Assemblée des représentants du peuple, décédé le 4 août 2019 à l'âge de 93 ans, et Khieu Samphân, encore en vie et ancien chef de l'État du Kampuchéa démocratique de 1976 à 1979 aux côtés de Pol Pot.

Les deux prévenus sont les anciens dirigeants du régime ultra-maoïste des Khmers rouges et la juridiction a été spécialement formée pour juger les auteurs de ces crimes. La complexité accrue des affaires pénales, l'âge et l'état de santé des prévenus ont conduit, en 2011, la juridiction à se prononcer en faveur de la disjonction des procédures. Le dossier n. 001-F28 concernait Kang Kek Leu, plus connu sous le nom de *Duch*, chef du centre de détention et de torture Tuo Sleng S-21. Il a été condamné à une peine de réclusion criminelle à perpétuité en 2010 et, en appel, en 2012.

Le dossier n. 002 a abouti à la condamnation de Nuon Chea et de Khieu Samphân, tandis que le dossier n. 004 intéressant Ao An s'est conclu sur un non-lieu. Nous nous intéresserons précisément à ces deux dossiers.

1.1. *Le premier procès du dossier n. 002*

Deux procès se sont succédé dans le cadre du dossier n. 002, entamé en juin 2011. La Chambre de première instance avait rendu le 7 août 2014 un jugement de condamnation à l'encontre de Nuon Chea et de Khieu Samphân (dossier n. 002/01). La peine a été confirmée en appel par la Chambre de la Cour suprême des CETC, le 23 novembre 2016.

L'appel formé par les prévenus repose sur la présentation de nouvelles preuves en appel (citation de témoins). Toutefois, la Chambre de la Cour suprême des CETC relève que la procédure pénale cambodgienne ne prévoit aucun critère pour produire de nouvelles preuves en appel (§25). Pour interpréter

ter les dispositions du Règlement intérieur des CETC relatives au droit de la preuve, la chambre de la Cour suprême se réfère aux règles appliquées par le Tribunal pénal international pour l'ex-Yougoslavie (TPIY) et le Tribunal pénal international pour le Rwanda (TPIR). Parmi les critères retenus, la Chambre retient celui de la pertinence des nouveaux moyens et elle énonce précisément qu'il appartient aux prévenus de prouver que la présentation antérieure des preuves devant la Chambre de première instance aurait pu influencer « de manière réaliste » l'issue du premier jugement. En mentionnant « l'intérêt de la justice », la Chambre décline la demande présentée par les prévenus en rappelant son rôle en ces termes : « la Chambre de la Cour suprême n'admettra pas de moyens de preuve supplémentaires se rapportant à des faits non susceptibles d'avoir une incidence sur la déclaration de culpabilité ou la condamnation, car elle s'aventurerait alors dans des domaines n'ayant aucune pertinence matérielle s'agissant de l'exercice de son rôle comme juridiction d'appel » (§32). Après de longs débats autour des questions relatives à l'administration de la preuve, la Chambre de la Cour suprême du CETC confirme l'ensemble des incriminations retenues en première instance. Malgré les allégations d'erreur de fait et de droit¹³, la Chambre reconnaît la culpabilité des prévenus pour la commission de crimes contre l'humanité, en raison de l'extermination de personnes pendant les déplacements de population de Phnom Penh en avril 1975 et pour les exécutions d'anciens responsables de la République khmère qui auraient été commises à Tuol Po Chrey.

Toutefois, l'arrêt rendu le 23 novembre 2016 par la Chambre de la Cour suprême concerne le premier procès, commencé en 2011 s'est limité à ces seules qualifications, sans retenir celle de génocide, qui sera néanmoins reconnue dans le second procès.

Dans un jugement du 16 novembre 2018 (dossier n. 002/02), la Chambre de première instance a retenu envers les prévenus les qualifications suivantes : crimes contre l'humanité, génocide, crimes d'extermination, persécutions pour motifs politiques et autres actes inhumains (sous la forme de transferts forcés, disparitions forcées et d'atteintes à la dignité humaine). L'ensemble de

13. D'après les prévenus, les erreurs de droit sont l'exagération de la juridiction de première instance dans son appréciation du recours à la violence, le recours à des preuves extra-judiciaire et l'absence de vérification des allégations des témoins (§384).

ces crimes ont été commis sur le territoire du Kampuchéa démocratique entre le 17 avril 1975 et fin 1977. La peine prononcée était la réclusion criminelle à perpétuité.

1.2. *La reconnaissance restrictive du crime de génocide dans le second procès du dossier n. 002*

Le second procès concerne les mêmes prévenus, Nuon Chea et de Khieu Samphân, poursuivis pour crimes de génocide, crimes contre l'humanité et graves violations des Conventions de Genève de 1949 qui ont été commis sur diverses régions du Cambodge entre le 17 avril 1975 et le 6 janvier 1979.

Il a débuté le 17 octobre 2014 et le verdict rendu le 16 novembre 2018 condamne les responsables d'une entreprise criminelle nationale orientée autour de plusieurs axes d'action criminelle :

- S'agissant de la création et de l'exploitation de coopératives et de sites de travail, ils doivent répondre des crimes contre l'humanité suivants : meurtre, extermination, réduction en esclavage, emprisonnement, torture, persécution pour des motifs politiques, autres actes inhumains ayant pris la forme d'atteintes à la dignité humaine et autres actes inhumains ayant pris la forme de faits qualifiés de disparitions forcées.
- S'agissant de la création et du fonctionnement de centres de sécurité et de sites d'exécution, ils doivent répondre des crimes contre l'humanité suivants : meurtre, extermination, réduction en esclavage, emprisonnement, torture, persécution pour des motifs politiques, autres actes inhumains ayant pris la forme d'atteintes à la dignité humaine et autres actes inhumains ayant pris la forme de faits qualifiés de disparitions forcées.
- S'agissant des mesures dirigées à l'encontre de certains groupes spécifiques, ils doivent répondre des crimes [...] de génocide par meurtre.
- S'agissant de la réglementation du mariage, ils doivent répondre des crimes contre l'humanité suivants : autres actes inhumains ayant pris la forme de faits qualifiés de mariages forcés et de viols commis dans le contexte de mariages forcés.

Concernant les violations des Conventions de Genève, elles ont été comises dans le cadre du conflit armé qui a opposé le Cambodge et le Vietnam.

La liste des faits est tout aussi importante : homicides intentionnel, tortures, traitements inhumains, détentions illégales de civils, le fait de priver intentionnellement des prisonniers de guerre ou des civils d'un procès équitable, le fait de causer intentionnellement de grandes souffrances ou porter atteinte gravement à l'intégrité physique ou à la santé.

Sans surprise, la Chambre de première instance des CETC prononce la condamnation des prévenus à la réclusion criminelle à vie, mais le jugement se distingue par la reconnaissance du génocide commis contre les membres de l'ethnie Cham et la communauté vietnamienne. *A contrario*, la qualification de génocide à l'encontre de la population cambodgienne ne sera pas retenue par le tribunal.

Les Chams sont une communauté ethnique de religion musulmane vivant à l'est du Cambodge. Ils ont fait l'objet de nombreuses persécutions de la part du régime khmer rouge. Le jugement rappelle les persécutions subies en ces termes : « l'interdiction de réciter les prières quotidiennes, le fait de forcer les Chams à manger du porc, à s'habiller et à se couper les cheveux de la même manière que les Khmers, le fait de les forcer à ne parler que la langue khmère, ainsi que le fait de brûler les Corans et de détruire les mosquées ou de les utiliser à des fins autres que le culte ».

Cette pression a abouti à une rébellion des Chams au cours de l'automne 1975 qui a été réprimée par l'arrestation, la déportation dans des camps de travail forcé et l'exécution systématique de nombreuses personnes de cette communauté. Le nombre exact de victimes n'est pas connu mais les juges caractérisent des meurtres réalisés « à grande échelle » et sont convaincus de l'intention génocidaire des auteurs de ces crimes pour éradiquer tout élément relatif à l'identité Cham.

Les persécutions à l'encontre d'un groupe, suivies de meurtres systématiques ont concerné la communauté vietnamienne vivant au Cambodge. La politique totalitaire avait organisé l'identification des personnes d'origine vietnamienne en vue de leurs expulsions, mises en œuvre avec l'accord des autorités vietnamiennes. Mais, les membres de cette communauté étaient arrêtés, séparés de leurs familles puis conduits à la frontière. Le jugement retient que les Vietnamiens ont été pris pour cibles non pas en tant qu'individus mais en raison de leur appartenance au groupe et de leur appartenance ethnique présumée.

Au sein du centre de sécurité S-21, de nombreux prisonniers de guerre vietnamiens ainsi que des civils ont été torturés et exécutés. En plus des violations des Conventions de Genève, la Chambre considère donc que le crime de génocide et les crimes contre l'humanité de meurtre, d'extermination, de déportation et de persécution pour des motifs raciaux ont été commis à l'égard des Vietnamiens.

Le jugement offre une lecture restrictive de la notion de génocide qui est retenue uniquement pour les Chams et les Vietnamiens. Les milliers de meurtres commis sur des victimes cambodgiennes, chinoises, thaïlandaises et les moines bouddhistes par le pouvoir en place ont reçu la qualification juridique de crimes contre l'humanité. Le tribunal n'a pas retenu le terme d'« autogénocide » dont l'usage est controversé selon certains spécialistes comme Richard Rechtman¹⁴. Le génocide désigne un crime commis sur des personnes en raison de leur ethnicité, ce qui ne semble pas être le cas des Cambodgiens, éliminés par leurs propres dirigeants pour des raisons politiques ou sociales. Mais les Chams et les Vietnamiens présentent des caractères qui permettent d'appliquer la protection de la Convention pour la prévention et la répression du crime de génocide du 9 décembre 1948¹⁵.

L'absence de motifs racistes conduit donc à écarter cette qualification pour les Cambodgiens car la Convention de 1948 définit, en son article 2, le génocide comme un acte « commis dans l'intention de détruire, ou tout ou en partie, un groupe national, ethnique, racial ou religieux ».

Cette décision de justice marque indéniablement l'histoire en reconnaissant la responsabilité pénale des dirigeants du parti PCK et en permettant la réparation et la reconstruction du peuple cambodgien et des milliers de familles de victimes décédées.

L'étendue des traumatismes est immense. La juridiction a reçu favorablement des projets proposés par des avocats pour construire, réparer et sensibiliser la mémoire collective, profondément ébranlée par ces crimes de masse.

Toutefois, la condamnation de Khieu Samphân ne clôt pas les procédures. D'autres responsables Khmers rouges, tels que Meas Muth et Ao An sont traduits devant les CETC pour lesquelles un certain consensus est né-

14. R. Rechtman, *La vie ordinaire des génocidaires*, CNRS Éditions, Paris 2020, p. 256.

15. Gh. Poissonnier, *Au Cambodge, la fin du mythe de l'autogénocide*, «Recueil Dalloz», 2019, p. 136.

cessaire pour assurer leur fonctionnement régulier. Le conflit existant entre les juges sur la question de leurs compétences est un exemple récent de cette complexité.

2. Le conflit de compétences entre les juges cambodgiens et internationaux

Avant le verdict et la publication du jugement du 16 novembre 2018 concernant Nuon Chea et de Khieu Samphân, un prévenu dénommé Ao An, ancien responsable du régime, a bénéficié d'une ordonnance de non-lieu prise par un juge d'instruction cambodgien.

Cette décision impose de revenir sur l'étendue des compétences des CETC (voir § 2.1), avant de revenir sur les conséquences des ordonnances de non-lieu contradictoires et le sens de la décision de la Chambre préliminaire (voir § 2.2).

2.1. *La recherche d'un consensus au sein d'une juridiction hybride*

Les CETC sont des juridictions présentant une nature hybride, spécialement créées pour instruire et juger les anciens dirigeants et responsables du régime totalitaire des *Khmers rouges*. La loi cambodgienne du 27 octobre 2004¹⁶ institue au sein des tribunaux ordinaires, c'est-à-dire le tribunal de première instance et la Cour suprême, des chambres dont la compétence est limitée aux faits commis pendant la Kampuchea démocratique. La loi prend soin de limiter la période de commission des crimes pour lesquels les CETC sont compétentes à savoir entre le 17 avril 1975 et le 9 janvier 1979.

La particularité des CETC est présentée à l'article 9 de ladite loi. La Chambre de première instance est composée de cinq juges professionnels, trois d'entre eux sont cambodgiens et deux autres sont internationaux. Ils siègent pendant toute la durée de la procédure. La Chambre de la Cour suprême rassemble sept magistrats, quatre sont cambodgiens et trois sont internationaux. Elle est compétente pour statuer en appel et en dernier recours.

16. Loi NS/RKM/1004/006 du 27 octobre 2004 sur la création des chambres extraordinaires, avec inclusion d'amendements.

Les juges de nationalité étrangère sont désignés par le Conseil supérieur de la Magistrature, sur proposition du secrétaire général de l'ONU.

Au-delà de leur composition, l'hybridation de ces chambres se retrouve également au niveau procédural. La procédure applicable relève du droit interne cambodgien mais elle s'appuie aussi sur les principes directeurs de droit international. Ainsi, l'article 35 de la loi se réfère au Pacte international relatif aux droits civils et politiques pour garantir les droits attachés à la présomption d'innocence. Le règlement intérieur des CETC est complexe et dense mais il propose un cadre juridique différent par rapport à celui des tribunaux pénaux internationaux¹⁷, qui présentent plus d'autonomie et davantage protégés des contingences nationales. Les CETC sont le fruit d'après négociations qui ne permettent pas d'offrir un fonctionnement optimal. Ainsi, la réparation individuelle et financière des parties civiles n'est pas reconnue par le règlement¹⁸.

2.2. Les conséquences de deux ordonnances contradictoires de clôture de l'instruction

Les dossiers n. 001 (Duch) et n. 002 (Khieu Samphân et Nuon Chea) n'ont pas été le théâtre de désaccords profonds et de dissensions entre les juges cambodgiens et internationaux. Les rôles que les prévenus ont joué dans les atrocités commises au nom de la Kampuchea démocratique ne font aucun doute, compte tenu de leur participation à l'idéologie, du niveau élevé de responsabilités et de commandement de ces personnes.

Il en va autrement pour les dossiers n. 003 et n. 004 qui ne concernent pas de hauts dirigeants mais des agents gradés de l'administration des Khmers rouges. Impliqués dans les crimes, ils ne sont pas considérés comme les idéologues ou les architectes du système génocidaire. En effet, le dossier n. 003 implique Meas Muth qui était commandant dans la marine et Sou Met, commandant dans l'armée de l'air et décédé en 2013.

Le dossier n. 004 concerne Ao An, Im Chem et Yim Tith, responsables régionaux du régime.

17. M.-L. Pavia, *La place de la victime devant les tribunaux pénaux internationaux*, « Archives de politique criminelle », vol. 24, n. 1, 2002, pp. 61-79.

18. Règle 23 du Règlement intérieur des CETC (version révisée au 16 janvier 2015).

Le 19 décembre 2019, la Chambre préliminaire a rendu, dans le cadre du dossier n. 004/2, une décision intitulée « Considérations relatives aux appels interjetés contre les ordonnances de clôture »¹⁹ qui concerne Ao An. Elle permet de mettre en lumière toute la difficulté pour apprécier l'implication des auteurs dans l'action criminelle, selon que les prévenus soient reconnus comme « hauts dirigeants », « principaux responsables » ou « exécutants ».

En premier lieu, la Chambre préliminaire des CETC s'est retrouvée dans une situation inédite, celle de la délivrance de deux ordonnances de clôture de l'instruction contradictoire rendues par la même juridiction.

Après une décennie d'instruction, le co-juge d'instruction international a renvoyé Ao An devant la juridiction de jugement des CETC quand le co-juge d'instruction cambodgien prenait une ordonnance de non-lieu pour les faits de génocide, de crimes contre l'humanité et de multiples assassinats.

Dans sa décision, la Chambre préliminaire rappelle d'abord son autorité et reconnaît l'illégalité de l'existence de deux ordonnances distinctes, sachant que l'instruction est menée conjointement par les co-juges cambodgiens et internationaux et que ce caractère conjoint est central dans le fonctionnement de la juridiction.

La Chambre préliminaire considère, qu'à défaut de consensus entre les juges, elle aurait dû être saisie de ce désaccord avant la délivrance des ordonnances litigieuses.

Elle présente, dans le détail, les opinions des co-juges cambodgiens qui considèrent que l'objectif des CETC, dont la compétence est déterminée par l'ONU et le législateur cambodgien, ne concerne qu'un nombre restreint de personnes. En particulier, la co-procureur cambodgienne a interjeté appel de l'ordonnance de renvoi et a demandé à la Chambre préliminaire de prononcer un non-lieu en faveur d'Ao An au motif que ce dernier ne relèverait pas de la compétence personnelle des CETC (§634). Elle estime que les CETC ne peuvent juger que « les hauts dirigeants et les principaux responsables » (§641) et qu'Ao An n'a pas occupé un rôle majeur dans les massacres contre les Chams.

Dans leur opinion dissidente, les co-juges internationaux, à l'opposé, dénoncent la vision fragmentée des faits et soulignent les erreurs de droit et de fait commises par le co-juge cambodgien. Ils considèrent que Ao An comptait

19. https://www.eccc.gov.kh/sites/default/files/documents/courtdoc/%5Bdate-in-tz%5D/D359_24-FR.PDF [consulté le 5 décembre 2020].

parmi les « principes responsables », compte tenu de son rang hiérarchique et de ses pouvoirs et que le co-juge cambodgien n'apporte aucun élément objectif attestant l'inverse. Selon eux, l'affaire doit être jugée.

Cette incertitude dans la procédure née de la contradictoire des ordonnances est source de blocage dans le fonctionnement des CETC.

La Chambre préliminaire approuve le renvoi du prévenu devant la Chambre de première instance, saisie selon la règle 77 13) b) du règlement intérieur des CETC²⁰. En effet, la Chambre préliminaire n'a pas réussi à atteindre une majorité qualifiée pour statuer.

Au regard de son mode de saisine, la Chambre de première instance va, dans un premier temps, apprécier sa compétence pour juger le prévenu ; il convient alors d'espérer un consensus entre les co-juges cambodgiens et internationaux pour reconnaître la culpabilité d'Ao An et mettre en œuvre son procès, comme celui des autres prévenus²¹.

Le 10 août 2020, la co-procureure internationale a interjeté un appel immédiat devant la Chambre de la Cour suprême en raison d'une erreur de droit. Selon elle, la Chambre de première instance n'a pas ouvert le procès d'Ao An et a mis fin aux poursuites du mis en examen. Cette juridiction considère que les deux ordonnances contradictoires sont toutes deux valables.

L'argument de la co-procureure internationale est « qu'en l'absence d'un accord et d'une majorité qualifiée en faveur d'un non-lieu, c'est la décision par défaut qui l'emporte » (§67).

La Chambre de la Cour suprême adopte une lecture différente et rejette l'appel immédiat formé devant elle.

Elle confirme que la fin des poursuites visant Ao An devant les CETC. Elle considère que les juges de la Chambre préliminaire ont agi illégalement et qu'aucune des deux ordonnances de clôture n'était valable.

Ce coup de théâtre met en lumière la fragilité de la juridiction des CETC, qui a certes jugé les dirigeants les plus connus du régime des Khmers rouges qui

20. Cette disposition stipule que : « la décision de la Chambre préliminaire, qui n'est pas susceptible d'appel, requiert le vote positif d'au moins 4 juges. Lorsque la majorité requise n'est pas atteinte, la Chambre préliminaire est présumée avoir rendu une décision s'interprétant comme suit : [...] Concernant un appel contre les ordonnances de renvoi des co-juges d'instruction, la Chambre de première instance est saisie sur la base de l'ordonnance de clôture des co-juges d'instruction ».

21. Gh. Poissonnier, *Génocide au Cambodge : désaccord sur a compétence entre juges cambodgiens et internationaux*, « AJ Pénal », Dalloz, 2020, p. 85.

ont commis les pires crimes, mais qui peine à trouver un consensus entre ses juges pour juger les cadres exécutants du système totalitaire.

Sans aucun doute que l'absence de procès à l'encontre d'Ao An va susciter des réactions de la part des autres personnes poursuivies sur les mêmes chefs d'accusation.

La décision de rejet rendue par la Chambre préliminaire des CETC, le 3 novembre 2020, au sujet de la demande d'éclaircissement formée par Meas Muth au sujet des ordonnances de clôture du dossier n ° 004/2 concernant Ao An en constitue une illustration.

3. Conclusion

L'énoncé du verdict de condamnation de Khieu Samphân ne constitue pas la fin de la saga judiciaire des Khmers rouges.

En effet, ce dernier a formé, le 28 février 2020, un appel contre le jugement du 16 novembre 2018 dans lequel il réfute l'ensemble des conclusions en soulevant des erreurs de fait, des erreurs de droit et l'absence d'un procès équitable le concernant. Son mémoire en appel comprend 256 moyens. La Cour suprême des CETC ne s'est pas encore prononcée.

Il a également déposé, le 31 octobre 2019, une requête en récusation des six juges d'appel qui ont confirmé sa condamnation dans le dossier n. 002/01.

Dans une décision rendue le 14 juillet 2020, le Collège spécial des Chambres extraordinaires au sein des tribunaux cambodgiens a jugé la requête recevable, mais l'a rejetée sur le fond à l'unanimité de ses membres. Il considère que les moyens avancés par Khieu Samphân ne permettent pas de renverser la présomption d'impartialité des six magistrats contestés. Convaincu de contester la position de la Chambre, Khieu Samphân a formé un appel, bien que sa condamnation soit par ailleurs confirmée.

Néanmoins, le dossier d'Ao An a permis de souligner les difficultés rencontrées par la juridiction hybride des CETC ayant produit un blocage qui a abouti à l'absence de procès du prévenu. Plus largement, cette situation semble témoigner du malaise profond des autorités cambodgiennes pour approfondir la question des crimes commis par les Khmers rouges et pour s'approprier son récit national pour établir la vérité.

Bibliographie

- Becker E., *When the War was Over. Cambodia and the Khmer Rouge Revolution*, PublicAffairs Edition, USA 1998.
- Chandler D.P., *Brother Number One*, Silkworm Books, Thailand 2000.
- Cimiotta E., *I tribunali penali misti*, CEDAM, Milano 2009.
- Kiernan B., *The Pol Pot Regime*, Silkworm Books, Thailand 2002.
- Lacoutre J., *Cambogia. I Signori del Terrore*, Sansoni, Firenze 1978.
- Loung U., *First They Killed My Father*, Harper Perennial, New York 2006.
- Pavia M.L., *La place de la victime devant les tribunaux pénaux internationaux*, « Archives de politique criminelle », vol. 24, n. 1, 2002
- Ghislain Poissonnier, *Au Cambodge, la fin du mythe de l'autogénocide*, « Recueil Dalloz », 2019.
- Poissonnier G., *Génocide au Cambodge : désaccord sur a compétence entre juges cambodgiens et internationaux*, « AJ Pénal », Dalloz 2020.
- Ramji J., Van Schaack B. (éds.), *Bringing the Khmer Rouge to Justice*, The Edwin Mellen Press, New York 2005.
- Rechtman R., *La vie ordinaire des génocidaires*, CNRS Éditions, Paris 2020.
- Vickery M., *Cambodia 1975-1982*, Silkworm Books, Thailand 1999.

Disastri ambientali, emergenze e criticità sociali dell'Unione europea

di Antonio Dimartino*

Sommario: 1. Considerazioni preliminari sull'informazione ambientale in Europa – 2. Una prospettiva sociale per il diritto europeo dell'ambiente – 3. Quale direttiva per l'Unione europea? – 4. Considerazioni conclusive.

Abstract: The author draws attention to the environmental aspects of European law as well as the importance of the Sociology of law. Environmental policy of the European Community is implemented in the member states, but the implementation of environmental objectives and the corresponding administrative measures imply difficult social issues.

Keywords: European Union, sociology of law, environmental law and policy.

1. Considerazioni preliminari sull'informazione ambientale in Europa

Il mondo del diritto tiene conto della costante evoluzione della materia ambientale. Nel suo interno i contributi scientifici offerti seguono, solitamente, i frammentari interventi emergenziali successivi ai disastri ambientali. In questa prospettiva sembra impossibile non sottolineare come, specialmente negli ultimi anni, molti cultori di diverse discipline giuridiche si siano interessati proprio alle questioni che riguardano la conservazione dell'ambiente.

* Cultore della materia in sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale presso il Dipartimento di giurisprudenza, economia e sociologia dell'Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro.

Convegni e interventi hanno impegnato studiosi di varia formazione, ma permangono delle evidenti difficoltà nella classificazione di un'imponente mole di materiali, quasi sempre frammentati e confusi. Il risultato che ne deriva si sostanzia nella copiosa produzione normativa – sia d'ambito comunitario che interna – che impegna l'interprete in un lavoro ricostruttivo faticoso che affonda le radici nell'esperienza giuridica¹.

Obiettivo del presente contributo è, quindi, valutare i disastri ambientali ponendo attenzione non solamente alle diverse “fasi emergenziali” successive al verificarsi degli stessi, ma anche alla necessità di sviluppare un'analisi sotto il profilo socio-giuridico della questione “ambiente in Europa”. Per far questo, in presenza di un crescente distacco evidenziatosi negli anni tra l'opinione pubblica e le istituzioni europee, capire il livello di accesso all'informazione in materia ambientale sarà il primo passo da compiere.

Se oggi la protezione dell'ambiente si delinea tra gli obiettivi principali dell'Unione europea, la memoria storica deve però riaffiorare in quei trattati di Roma del 1957 per i quali non fu prevista alcuna normativa per la tutela dell'ambiente, facendo invece prevalere un interesse verso le politiche agricole e industriali. Così, le prime disposizioni legislative comunitarie sull'argomento entrarono in vigore solo nel 1972, in occasione del Consiglio europeo tenutosi a Parigi. Il tutto sotto la scia della solita esplosione confacente agli interessi dell'opinione pubblica derivante dal primo grande vertice mondiale sull'ambiente, la nota *Conferenza delle Nazioni unite sull'ambiente umano* che si tenne proprio nel giugno del '72 a Stoccolma.

Questa inversione di marcia conduce direttamente all'introduzione – nel trattato comunitario – di un intero titolo dedicato all'“ambiente” con l'Atto Unico Europeo del 1987, che rappresenta la prima base giuridica per una politica ambientale. Sottoscritto a Lussemburgo ed all'Aja rispettivamente il 17 e 28 febbraio 1986 ed entrato poi in vigore il primo luglio 1987, l'Atto Unico Europeo riveste un'importanza notevole per l'affermarsi di ben tre obiettivi quali la tutela dell'ambiente, la protezione della salute umana e l'uso razionale delle risorse naturali.

La tematica presenta però un innegabile aspetto sociale, oltre che giuridico,

1. G. Cordini, P. Fois, S. Marchisio, *Prefazione* al volume *Diritto ambientale. Profili internazionali europei e comparati*, Giappichelli, Torino 2017, p. X.

che si materializza altresì in forti risvolti economici. A tal proposito, nei “trattati” successivi, è utile comprendere quel concetto di “sviluppo sostenibile”, impiegato per prospettare una crescita economica che non sia incompatibile con un’adeguata tutela dell’ambiente, che si affronta alla luce delle considerazioni di Cordini, Fois e Marchisio:

I trattati di Maastricht e di Amsterdam, a loro volta, hanno impegnato l’Unione europea a “promuovere il progresso economico e sociale” dei popoli “tenendo conto del principio dello sviluppo sostenibile” e della “protezione dell’ambiente”. Gli interessi ambientali sono stati messi in relazione con i preminenti problemi posti dallo sviluppo e devono essere perseguiti, sia adottando misure precauzionali e politiche preventive, sia confidando nel contributo offerto dalla ricerca e da nuove tecnologie.²

Questo percorso, che ha fatto dell’ambiente un settore ufficiale della politica dell’Unione europea attraverso il Trattato di Maastricht, inserendo anche il poc’anzi citato concetto di sviluppo sostenibile nella legislazione comunitaria, reca un ampio respiro sulla necessità evidente di una informazione ambientale. Oltre al dover richiamare il fine di promuovere lo sviluppo sostenibile quale obiettivo primario dell’Unione europea, stabilito dal Trattato di Amsterdam³, non si può non identificare quella necessità di migliorare l’accesso all’informazione in materia ambientale.

Valeria Ciervo è chiara nel delineare tale “accesso” come qualcosa che caratterizza l’azione comunitaria già nell’ambito del IV Programma d’azione CEE del 1987 (1987-1992) che invita a «delineare modi di accesso più agevoli da parte del pubblico alle informazioni in possesso delle autorità ambientali». Alla stessa stregua si impegna nella maggiore sensibilizzazione dei cittadini alle tematiche ambientali il V Programma d’azione ambientale comunitario (1993-2000), garantendo un «accesso più agevole alle informazioni, integrazione del concetto di sviluppo sostenibile nei programmi comunitari di iscrizione

2. Ivi, p. IX.

3. A tal fine, per i principi generali, nonché per un quadro di riferimento completo della politica dell’Unione in materia di ambiente, si rimanda al seguente sito web: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/71/politica-ambientale-principi-general-e-quadro-di-riferimento>.

e divulgazione dei risultati della politica comunitaria»⁴. Ciervo, promuovendo una riflessione personale, conclude che:

In Europa, dunque, il processo che ha assegnato all'informazione ambientale un ruolo sempre più strategico per gli obiettivi di sviluppo sostenibile è iniziato negli anni '90 con il Trattato di Maastricht che può essere ritenuto la prima tappa di tale processo.⁵

Il problema è che sono sostanzialmente trascorsi trent'anni dalla firma di quel Trattato di Maastricht⁶, che ha posto sicuramente le basi per le regole politiche nonché per i parametri economici e sociali dell'Unione, ma che sembra sempre risentire di un eccessivo lavoro ricostruttivo da parte dell'interprete. Oggigiorno la soluzione al problema informativo è solo nella definizione di una rinnovata chiave interpretativa del trattato stesso o, per esser più esaustivi, dei diversi trattati.

2. Una prospettiva sociale per il diritto europeo dell'ambiente

Le ragioni che inducono a dover comprendere il livello di accesso all'informazione in materia ambientale, per questo contributo, si sostanziano nella ragionevole proposta di esaminare i disastri ambientali sotto il profilo socio-giuridico.

Nel riconoscere come nella legislazione dell'Unione europea la tutela ambientale sia stata oggetto di una copiosa produzione normativa, si evidenzia altresì la necessità di analizzare criticamente la normativa stessa per comprendere dinamiche molto più complesse di quanto si possa credere.

La tutela dell'ambiente, come Giuffrida dichiara, raffigura uno dei settori in cui è possibile misurare in maniera concreta la crescita importante e l'espansione continua avute, negli ultimi decenni, dal diritto dell'Unione europea. Il

4. V. Ciervo, *La partecipazione al processo decisionale in Diritto europeo dell'ambiente*, a cura di Roberto Giuffrida, Giappichelli, Torino 2012, p. 67.

5. *Ibidem*.

6. Il Trattato di Maastricht (Trattato sull'Unione europea), firmato il 7 febbraio 1992, è entrato in vigore il primo novembre 1993 (in GUCE n. C 191 del 29 luglio 1992).

coesistere di una serie di interessi, sia pubblici che privati, fa assumere infatti un carattere complesso al diritto europeo dell'ambiente e, così, pur definendosi l'ambiente un bene immateriale unitario, le sue varie componenti sono oggetto di separata e peculiare protezione. È in pratica possibile configurare veri istituti giuridici aventi distinti interessi da tutelare in molteplici settori disciplinari. Giuffrida riassume, con particolare efficacia, che «in sostanza ad una visione unitaria del fenomeno non sempre corrisponde una normativa coerente, anche se il legislatore europeo ha da tempo individuato dei principi fondamentali a cui deve conformarsi tutta la materia ambientale»⁷.

Per rendere più stringenti queste dinamiche complesse, senza alimentare ulteriormente gli interrogativi, questo contributo non mirerà assolutamente ad individuare nelle istituzioni europee delle sedi dove scaricare la responsabilità di una mancata normativa coerente. Tutt'altro.

Sotto questo profilo occorre rilevare, infatti, quella armonizzazione minima, per il diritto europeo ambientale, predisposta e poi raggiunta con diverse strategie a livello comunitario. È quanto spiega Barbara Pozzo:

Sin dagli inizi la normativa comunitaria in campo ambientale si è dovuta confrontare con le profonde differenze esistenti nella legislazione a livello di Stati membri, con la diversa percezione dei problemi ambientali, così come con i diversi gradi di coscienza ed educazione ambientale, dando così luogo a risposte diverse alle medesime sfide ambientali.⁸

Con l'idea di evidenziare l'indubbio sforzo positivo di queste strategie a livello comunitario, si aggiunge quanto successivamente Pozzo, alla luce anche del pensiero di Ludwig Krämer⁹, asserisce sulle relative direttive europee:

In primo luogo, alcune delle direttive in campo ambientale sono state redatte come direttive di armonizzazione minima, che permettevano quindi agli Stati membri di introdurre misure più severe o più restrittive di quelle previste dalla direttive

7. R. Giuffrida, *Prefazione* al volume *Diritto europeo dell'ambiente*, cit., p. XIII.

8. B. Pozzo, *La tutela dell'ambiente*, in *Temi e istituti di diritto privato nell'Unione europea*, a cura di G.A. Benacchio e F. Casucci, Giappichelli, Torino 2017, p. 111.

9. L. Krämer, *Differentiation in EU Environmental Policy*, in *European Environmental Law Review*, vol. 9, may 2000, pp. 133-134.

va stessa. Altre direttive stabilivano che certi valori di interesse ambientale non avrebbero potuto essere superati, rimettendo così agli Stati membri la fissazione di valori più stringenti. Per questa via, veniva raggiunta una armonizzazione minima senza peraltro precludere ad alcuni Stati di incrementare oltre questa soglia la protezione dell'ambiente a livello nazionale.¹⁰

Seppur sia chiaro come i disastri ambientali possano in qualche modo contare su questa armonizzazione che si traduce in direttive europee, sembra comunque necessario problematizzare ulteriormente il quadro concettuale appena esposto con elementi riflessivi diversi.

È bene tener presente come nel 2005, con i problemi referendari in Francia e in Olanda, non si verificò solamente un espresso rigetto del trattato costituzionale ma anche una fioca conoscenza delle politiche dell'Unione e del ruolo delle stesse. È noto, altresì, come su questo allarme si sia ampiamente discusso, tanto da condurre gli Stati membri dell'allora Unione europea ai complicati negoziati per il Trattato di Lisbona che pur incontrerà, com'è ai più noto, altri problemi referendari. Firmato il 13 dicembre 2007, infatti, entrerà in vigore solo il primo dicembre 2009, dopo la ratifica dell'Irlanda a seguito dell'esito favorevole del *referendum* del 2 ottobre 2009, superando lo stallo causato dal precedente *referendum* del 12 giugno 2008¹¹.

Il risultato di queste testimonianze europee si sostanzia nel verificare come un processo di negoziati tra governi, senza il coinvolgimento dei popoli, arresti in qualche modo il percorso intrapreso. Su queste basi è palese come anche il tema dei disastri ambientali abbia sicuramente bisogno di studiosi con prospettive disciplinari differenti. Individuando quella sociologica, per noi utile nel clamore di queste vicende, non possiamo però non iniziare da quanto descritto da Franco Ferrarotti:

È però con riguardo ai *rapporti fra sociologia e diritto* che la polemica antisociologica si è fatta più aspra. Questa polemica si incentra nel tentativo di ridurre l'analisi sociologica alla «scienza formale del diritto», ossia una scienza, la quale – per usare le

10. B. Pozzo, *La tutela dell'ambiente*, cit., p. 112.

11. E. De Marco, *Istituzioni in cammino. Scritti di diritto costituzionale italiano ed europeo*, Giuffrè, Milano 2010, pp. 65-66.

parole di Croce – «non pretenda più di fissare gli ideali sociali e comandare la legislazione come il vecchio diritto naturale, ma di studiare il solo lato *formale* del diritto». È facile ribattere che il problema si annida proprio lì. Vi è infatti tutta una serie di comportamenti collettivi socialmente significanti, che in nessuno modo è possibile far rientrare nel «lato *formale* del diritto».¹²

Federico Paolini, i cui interessi di ricerca vertono decisamente sulla storia dell'ambiente, con una riflessione personale rammenta che:

poiché non esiste uno strumento coercitivo in grado di far modificare i comportamenti individuali che arrecano un danno complessivo all'ambiente, i singoli individui non sentono l'esigenza di mutare un loro comportamento nocivo in quanto non percepiscono il deterioramento degli equilibri ecologici causato dalla loro singola azione.¹³

Del resto, ricorda sempre Paolini¹⁴, ma in relazione a quanto efficacemente dimostrato da Jared Diamond, la storia dell'umanità offre numerosi esempi di crisi ambientali causate da comportamenti collettivi e da stili di vita di società che sono state incapaci di misurare gli impatti delle loro azioni sull'ambiente naturale nel quale si trovavano a vivere¹⁵.

In mancanza ovvia di questo *strumento coercitivo* capace di modificare i comportamenti individuali poc'anzi menzionato, sembra opportuno, per queste impegnative questioni sullo studio dei disastri ambientali, ricorrere alla sociologia del diritto.

Il sociologo del diritto affronta allora il suo oggetto, il diritto. Lo affronta da una prospettiva diversa da quella del giurista impegnato nell'analisi e nell'applicazione del diritto positivo; ai suoi occhi, infatti, il diritto viene assunto come un elemento *costante*, il presupposto e l'orizzonte del suo operare. Ma agli occhi del sociologo, al contrario, il diritto compare come una *variabile*, da considerare e misurare in relazione ad altre variabili influenti sull'azione umana¹⁶.

12. F. Ferrarotti, *Manuale di sociologia*, Laterza, Bari 2001, pp. 27-28.

13. F. Paolini, *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*, FrancoAngeli, Milano 2014, p. 192.

14. Ivi, pp. 191-192.

15. Cfr. J. Diamond, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Einaudi, Torino 2007.

16. V. Ferrari, *Diritto e società*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 4.

3. Quale direttiva per l'Unione europea?

L'intreccio tra ricerca sociologica e mondo dei giuristi, secondo Alberto Febbrajo, è sempre stato strettissimo e ha costantemente ispirato le ragioni dello sviluppo della sociologia del diritto¹⁷. Tale intreccio si inserisce perfettamente in questo contributo, perché la sociologia del diritto non si occupa solo degli strumenti formali con cui il diritto ritiene di controllare la società, ma anche degli strumenti informali con cui la società è in grado di organizzare se stessa. In tal senso, Febbrajo spiega:

Questo significa che, per il sociologo del diritto, il diritto comprende molto di più, e al tempo stesso molto di meno, del diritto scritto vigente: molto di più in quanto il diritto scritto nei testi normativi ufficiali può essere considerato semplicemente la punta di un iceberg che viene sorretta da una massa invisibile di altre regole, determinanti per dare ad esso la stabilità e la durata di cui ha bisogno; ma anche molto di meno, in quanto gran parte delle norme del diritto scritto hanno una rilevanza assai limitata, o pressoché nulla, sul reale svolgimento degli eventi sociali.¹⁸

Da quest'ultimo punto di vista, la riflessione scientifica in corso ci orienta su quell'Unione europea che, il 21 aprile del 2004, interviene in materia ambientale per introdurre un regime più uniforme sulle "responsabilità ambientali" adottate negli Stati membri, che presentavano evidentemente delle differenze notevoli.

La Direttiva 2004/35/CE¹⁹, spiega Mariachiara Alberton, offre un quadro di riferimento per gli Stati membri affrontando il problema della riparazione del danno ambientale in linea con il principio "chi inquina paga", nonché in coerenza con il principio di sviluppo sostenibile²⁰. Tralasciando quest'ultimo principio – già esaminato con Cordini, Fois e Marchisio nella genesi di questo

17. A. Febbrajo, *Sociologia del diritto*, il Mulino, Bologna 2013, p. 7.

18. *Ibidem*.

19. Direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale, in GUCE n. L 143/56 del 30 aprile 2004.

20. M. Alberton, *La quantificazione e la riparazione del danno ambientale nel diritto internazionale e dell'Unione europea*, Giuffrè, Milano 2011, p. 197.

articolo – le radici della riflessione in atto sono rappresentate dal principio di “chi inquina paga”. Si tratta di un principio abbastanza semplice che induce a comprendere come sia *responsabile del danno* chi *danneggia l'ambiente*. Così, nel passaggio dalla definizione di danno ambientale alla costruzione di un regime di responsabilità, è sempre Alberton a chiarirci che:

La Direttiva affronta il problema della tutela diretta delle risorse naturali, prediligendo lo strumento della responsabilità civile allorquando sia possibile identificare i soggetti inquinatori, il danno sia concreto e quantificabile e sia possibile accertare il nesso causale tra il danno e il soggetto identificato.²¹

Seppur la direttiva affronti problemi specifici di grande rilevanza, soprattutto nel creare una suddivisione dei danni ambientali²², preme sottolineare il riferimento di fondo della direttiva stessa, per il quale chi danneggia l'ambiente è sì responsabile, ma come si evince chiaramente è “finanziariamente” responsabile. In linea con l'intonazione complessiva del lavoro, tutto ciò induce ad un riverbero sulle riflessioni di Febbrajo, poc'anzi riportate fedelmente, quando asserisce che «gran parte delle norme del diritto scritto hanno una rilevanza assai limitata, o pressoché nulla, sul reale svolgimento degli eventi sociali».

Forse una visione più ampia del bene comune europeo in generale, e nello specifico per la questione ambientale, è presente nella relazione di sintesi del Rapporto SOER 2020 dell'Agenzia europea dell'ambiente (EEA)²³. Con sede a Copenaghen dal 1990, persegue scrupolosamente l'obiettivo di attuazione della politica dell'Unione in materia di ambiente nonché quello di informare l'opinione pubblica al riguardo. È chiaro come la relazione prenda in esame i rischi

21. Ivi, p. 203.

22. Si confronti in tal senso l'opera di D. Cerini, V. Gorla, *Il danno dal prodotto. Regole, responsabilità, assicurazione*, Giappichelli, Torino 2011, p. 214. Nello specifico «la direttiva, all'art. 2, dà una definizione esplicita di tre tipologie di danno cui dovrebbe risultare applicabile la disciplina della responsabilità, ovvero: il danno alle specie e agli *habitat* naturali protetti; quello alle acque ed infine il danno al suolo, specificando subito dopo che l'evento dannoso deve consistere in un mutamento negativo misurabile delle risorse naturali o di un deterioramento altrettanto misurabile di un servizio di una risorsa naturale prodottosi direttamente o indirettamente».

23. L'Agenzia europea dell'ambiente (EEA) è un'agenzia dell'Ue istituita ai sensi del regolamento (CE) n. 1210/90 del Consiglio. Uno dei compiti principali dell'EEA è pubblicare ogni cinque anni una relazione sullo stato, le tendenze e le prospettive per quanto riguarda l'ambiente.

ambientali non solo dal punto di vista normativo. È proprio questa intenzione, difatti, che fa emergere notevoli differenze locali e regionali in Europa in termini di vulnerabilità sociale:

Sono necessarie strategie trasversali comparabili anche ad altri livelli di governance, compresi paesi, regioni e città. È importante coinvolgere le parti interessate nello sviluppo di visioni e percorsi trasformativi in modo da rispecchiare le diverse realtà in tutta Europa e massimizzare i vantaggi comuni in termini ambientali, sociali ed economici.²⁴

Tralasciando la prospettiva per la quale la relazione di sintesi – che comunque si presenta più chiara delle oltre cinquecento pagine originarie a cura dell’Agenzia europea per l’ambiente (EEA) – contiene una valutazione generale dell’ambiente in Europa, non si può comunque non notare l’attenzione posta nell’inserire la massimizzazione dei vantaggi economici per ultimi, dopo quelli ambientali e soprattutto sociali.

Sotto questo profilo occorre rilevare il calibro di quei comportamenti collettivi, che qui abbiamo già reso noti con Diamond, presenti anche nelle riflessioni di Sergio Pappalardo quando spiega che nel corso del ’700 inizia a manifestarsi un interesse che percorre quella che sarà poi la sociologia dei disastri: si studiano, nei disastri, le società ed i comportamenti collettivi²⁵. A ben ragione, perciò, nella presentazione dell’opera di Pappalardo, anche Vincenzo Ferrari – con le sue osservazioni – integra aspetti che si erano in parte già rivelati in questo contributo:

Nel panorama degli studi sociologici sono relativamente rari quelli dedicati agli aspetti sociali delle catastrofi naturali, che pure rappresentano un problema di primaria importanza. Ancor più rari, per non dire inesistenti, sono gli studi sociologico-giuridici sull’argomento: ed è questa una lacuna particolarmente grave, perché il rapporto tra calamità naturali e sistema giuridico appare immediatamente rilevante sotto molteplici aspetti.²⁶

24. Agenzia europea dell’ambiente, *L’Ambiente in Europa: stato e prospettive nel 2020*, Relazione di sintesi, <https://www.eea.europa.eu/it/publications/l-ambiente-in-europa-stato-e-prospettive-2020>, p. 11.

25. S. Pappalardo, *Un terremoto per amico. Potere, trasgressioni e dispute dopo una calamità naturale*, FrancoAngeli, Milano 1994, p. 136.

26. Ivi, p. 9.

Cercando di tirar le somme sull'analisi appena condotta, ci si affida a Bruno Maria Bilotta quando, di seguito alle considerazioni di Pappalardo – nello specifico «si studiano, nei disastri, le società ed i comportamenti collettivi» – ci illumina precisando che:

Si cercano cause non solamente geologiche o ambientali ma anche sociali, che sono non meno rilevanti delle prime, anzi assai di frequente sono più significative delle altre e spiegano le scelte compiute dall'uomo, quelle razionali e ancor più quelle irrazionali, che sono non meno numerose e certamente più incidenti delle altre nelle conseguenze.²⁷

4. Considerazioni conclusive

Le considerazioni svolte rimandano agli studi sociologico-giuridici dei disastri ambientali. A tal riguardo Bilotta, più di tutti gli altri contributi connessi a questa tematica, rappresenta lo sforzo concreto alla riflessione più ampia stimolando una presa di coscienza:

Al solo sfogliare la cronaca degli ultimi secoli, per riferirci ad un'epoca a cui datare le nostre riflessioni, gli eventi drammaticamente disastrosi si sono susseguiti con una periodicità ed una cadenza che, da soli, non spiegherebbero la loro drammaticità e la loro incidenza sul territorio se non accompagnati da considerazioni che vanno al di là, e bel oltre, l'ineluttabilità dell'evento naturale. Quand'anche volessimo riferirci solamente ad eventi "ineluttabili", come e forse soltanto i terremoti, ci accorgeremmo che a fianco della loro "ineluttabilità" si affiancano manchevolezze umane, debolezze nelle valutazioni, mancanza totale di un qualche barlume di previsionalità, carenza nella gestione delle emergenze, incapacità nella gestione delle conseguenze dell'evento [...].²⁸

Il punto si rivela essere di fondamentale importanza, dirigendo verso la possibilità di costruire una necessaria attenzione non solo all'evento dal punto di vista "naturale" ma anche all'evento dal punto di vista "sociale".

27. B.M. Bilotta, R. Saija, *Il territorio violato. Paesaggio, territorio e criticità sociali*, Cedam, Padova 2014, p. X.

28. Ivi, p. XI.

È evidente che la consapevolezza acquisita in questo contributo determini come l'analisi di ogni singolo disastro faccia emergere differenti conseguenze sia sul piano sociale che su quello giuridico. Studiare i disastri ambientali sotto un profilo sociologico-giuridico, dunque, porta alla comprensione della difficoltà nell'associare l'aggettivo *naturale* alla parola *disastro*. Nel trattare questi argomenti di ampio respiro, Marotta e Zirilli osservano come:

Quarantelli²⁹ e Dynes, ad esempio, ritengono che il disastro sia essenzialmente un fenomeno sociale e sia perciò identificabile in termini sociali. [...] Le due dimensioni che assumono rilevanza sono quella sociale e quella mentale: il disastro è per prima cosa un costrutto mentale, un modo di percepire gli effetti o le conseguenze di un evento rispetto al corso ordinario dell'esperienza di vita, ed una costruzione sociale, in riferimento sia alle condizioni di una società che determinano l'impatto dell'agente interagendo con le sue proprietà sia agli elementi culturali a disposizione di una collettività per interpretare gli eventi stessi e le loro circostanze.³⁰

L'idea centrale e comune a tutte le definizioni è che un disastro implica sempre una discontinuità del contesto sociale nel quale gli individui e le strutture sociali hanno funzionato fino al suo verificarsi e un allontanamento dallo schema di aspettative quotidiane condivise da una collettività³¹.

Di conseguenza, non è dunque possibile discutere di un disastro esclusivamente naturale, poiché un disastro comporta sempre una componente di tipo sociale. In questo senso va intesa quella difficoltà tracciata nell'associare l'aggettivo *naturale* alla parola *disastro*.

Un disastro esclusivamente naturale – specifica Raffaele Sibilio – non esiste, ogni disastro è sempre sociale, in quanto «consiste nell'effetto che un

29. Enrico L. Quarantelli, decano mondiale degli studi in questione, nel 1963, insieme ai professori Russell R. Dynes ed J. Eugene Haas, ha fondato il Disaster Research Center (DRC) alla Ohio State University. Trasferitosi successivamente nel campus dell'Università del Delaware nel 1985, è stato il primo centro di ricerca di scienze sociali al mondo dedicato allo studio dei disastri. Si consiglia un utile approfondimento sul tema del conflitto nei disastri con E.L. Quarantelli, R.R. Dynes, *Community Conflict: its Absence and its Presence in Natural Disasters*, in «Mass Emergences», 1, 1976.

30. N. Marotta, O. Zirilli, *Disastri e catastrofi. Rischio, esposizione, vulnerabilità e resilienza*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2015, p. 27.

31. *Ivi*, p. 34.

evento catastrofico naturale produce sugli esseri viventi». Sono i comportamenti umani e le loro conseguenze a far sì che un evento naturale abbia effetti disastrosi³².

Riferimenti bibliografici

- Alberton M., *La quantificazione e la riparazione del danno ambientale nel diritto internazionale e dell'Unione europea*, Giuffrè, Milano 2011.
- Bilotta B.M., Saija R., *Il territorio violato. Paesaggio, territorio e criticità sociali*, Cedam, Padova 2014.
- Cerini D., Gorla V., *Il danno dal prodotto. Regole, responsabilità, assicurazione*, Giappichelli, Torino 2011.
- Cordini G., Fois P., Marchisio S., *Diritto ambientale. Profili internazionali europei e comparati*, Giappichelli, Torino 2017.
- De Marco E., *Istituzioni in cammino. Scritti di diritto costituzionale italiano ed europeo*, Giuffrè, Milano 2010.
- Diamond J., *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Einaudi, Torino 2007.
- Febbrajo A., *Sociologia del diritto*, il Mulino, Bologna 2013.
- Ferrari V., *Diritto e società*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- Ferrarotti F., *Manuale di sociologia*, Laterza, Bari 2001.
- Giuffrida R. (a cura di), *Diritto europeo dell'ambiente*, Giappichelli, Torino 2012.
- Krämer L., *Differentiation in EU Environmental policy*, in *European Environmental Law Review*, vol. 9, may 2000, pp. 133-140.
- Marotta N., Zirilli O., *Disastri e catastrofi. Rischio, esposizione, vulnerabilità e resilienza*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2015.
- Paolini F., *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*, FrancoAngeli, Milano 2014.
- Pappalardo S., *Un terremoto per amico. Potere, trasgressioni e dispute dopo una calamità naturale*, FrancoAngeli, Milano 1994.
- Pozzo B., *La tutela dell'ambiente*, in *Temi e istituti di diritto privato nell'Unione europea*, a cura di G.A. Benacchio e F. Casucci, Giappichelli, Torino 2017.
- Quarantelli E.L., Dynes R.R., *Community Conflict: its Absence and its Presence in Natural Disasters*, in «Mass Emergences», 1, 1976.

32. Ivi, p. 62.

Siti web

Parlamento europeo. Istituzioni e politiche dell'Unione europea. Note tematiche sull'Unione europea: <https://www.europarl.europa.eu/>.

Agenzia europea dell'ambiente (EEA), *L'Ambiente in Europa: stato e prospettive nel 2020 (SOER 2020)*. Relazione di sintesi in <https://www.eea.europa.eu/it/publications/l-ambiente-in-europa-stato-e-prospettive-2020>.

Weber oltre il postmoderno

La gabbia e il guscio a forma di rete

di Emilia Ferone, Andrea Pitasi*

La statura di Weber come sociologo teorico ha trovato uno dei suoi maggiori riconoscimenti negli Stati Uniti, sebbene gli americani trovino un ostacolo formidabile nella differenza di lingua e nella straordinaria difficoltà del tedesco di Weber. Le traduzioni in inglese delle opere di Weber sono diventate disponibili in modo frammentario e disordinato, e la loro qualità tecnica ha lasciato spesso a desiderare. Un'altra difficoltà tecnica è stata costituita dall'enorme estensione degli interessi e dei contributi di Weber, che ha reso gigantesco il compito di valutare criticamente i suoi concetti e contributi sociologici.

T. Parsons, *Teoria sociologica e società moderna*, Etas, Milano 1979, p. 37.

Sommario: 1. Prologo – 2. La gabbia e il guscio a forma di rete. Comprendere Weber nonostante Parsons – 3. L'individualismo metodologico neoweberiano nella sociologia oltre il postmoderno – 4. Postmoderno, evoluzione e conoscenza – 5. Epilogo.

Abstract: Weber's reception worldwide largely depended on its translation into English by Talcott Parsons. Nevertheless, the translation was a rather massive reinterpretation. As a matter of fact, Parsons' Weber was much more value-free, impersonal and technically centered than the original Weber much more value-oriented, personal, politically passionate and engaged. The concept of "iron cage" which appears in the translations of Weber into English seems to be a much more rigid concept than the original German one. This paper investigates some key aspects: 1. The matter of bureaucracy

* Emilia Ferone è PhD presso l'Università degli Studi Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara e cultore della materia in sociologia giuridica. Andrea Pitasi è PhD, professore associato di sociologia giuridica presso l'Università degli Studi Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara.

studies in Weber in the original German version. 2. The problem of further studies on Weber and/or bureaucracy by scholars who did not know German and adopted the misleading Weberian works in English. 3. The working out of Weber's original concept of iron cage in German which is much more complex, multidimensional and flexible one which would allow to link Weber's theories with more recent ones like the complex system one in a way the rigid "English Weber" were not able to.

It is an essay on the contemporary world read through some Weberian concepts interconnected with other concepts that Weber ignored, such as constructivism or globalization that is nothing more than a constructivist model of Weberian rationalization, in which the many small steel cages implode in scenarios increasingly wrapped in a single, global steel network, whose meshes, almost indestructible and flexible, are processes of planetary scope. To update Weber, we decided to confront Parsons and Ardigò because among the few to have made a reading of Weberian thought as a piece within general theories.

The (neo)Weberian lesson becomes precious the more from a contingent symbol it can constitute foundations endowed with meaning becoming a phenomenological bridge over the postmodern quicksand.

Keywords: Ardigò, Parsons, Weber, methodological individualism, system theory.

1. Prologo

Mettiamo subito le cose in chiaro: questo non è un saggio su Weber, non è un saggio di storia del pensiero sociologico né di ricostruzione filologica delle opere weberiane, del pensiero weberiano e dello stesso Max Weber.

Piuttosto, è un saggio sul mondo contemporaneo letto attraverso alcuni concetti weberiani qui interconnessi con altri concetti che Weber forse ignorava, fosse anche solo per semplici ragioni cronologiche, come il concetto di costruttivismo che comincia a prendere forma, con Piaget¹, circa tre lustri dopo la morte del sociologo di Erfurt. Come si addice a un prologo, lanciamo qui una provocazione sintetica che informa l'intero saggio: la globalizzazione non è altro che un modello costruttivista della razionalizzazione weberiana, modello

1. J. Piaget, *Epistemologia genetica*, Laterza, Roma-Bari 2000.

in cui le tante piccole gabbie d'acciaio (dei comuni, delle province, delle regioni, degli stati nazionali e anche delle università, delle botteghe e delle imprese keynesianamente inquadrati in economie nazionali, insomma delle burocrazie e delle imprese) vengono sempre più sfasciandosi per mancanza di effetto leva e scala su scenari sempre più grandi e complessi, scenari sempre più avvolti da un'unica, gigantesca rete d'acciaio globale, le cui maglie, pressoché indistruttibili ma insospettabilmente flessibili, sono processi di portata planetaria quali la digitalizzazione, la finanziarizzazione² e lo slittamento transnazionale e sovranazionale delle giurisdizioni³.

Weber⁴, è un autore interessante perché ha sempre cercato di comprendere e spiegare fenomeni che oggi definiremmo assolutamente macro e globali (quali il capitalismo) partendo da un angolo di osservazione che oggi collocheremo tra lo psico-sociale e il micro con la sua teoria dell'azione e il suo individualismo metodologico. Certo il capitalismo "storico" delle botteghe e delle imprese famigliari non è il capitalismo globale di oggi ma il progetto weberiano resta comunque un curioso tentativo di spillover nel voler saltare dal molto piccolo al molto grande in modo non processuale (nel senso invece di Elias⁵). Lo spillover è riuscito solo in parte infatti non a caso la rete ha per maglie dei processi non dei "fatti" a là Durkheim né dei valori weberianamente intesi.

L'idea di fondo di questo saggio è che le teorie weberiane siano ancora attualizzabili se considerate tasselli di teorie generali più ampie e per questo vedremo come Weber è stato utilizzato da due autori che hanno tentato di evolvere i concetti weberiani inglobandoli o interconnettendoli con altri concetti e teorie trasformandoli quindi in qualcosa di diverso ma che in potenza erano sempre stati.

Vedremo quindi Weber in Parsons e soprattutto in Ardigo⁶, il tutto rapportato all'attuale scenario della complessità.

2. E. Ferone, *Regole e comunicazione del capitalismo accademico*, Loffredo, Napoli 2013.

3. C. Thornhill (a cura di), *Luhmann and Law di Christopher*, Routledge, London 2016 e C. Thornhill, *The Sociology of Law and the Global Transformation of Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.

4. E. Ferone, S. Petroccia, A. Pitasi, *Geografia e spirito del pensiero weberiano*, in «RTSA» 4/2019.

5. N. Elias, *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna 1988.

6. C. Cipolla, A. Pitasi (a cura di), *Achille Ardigo. Per una sociologia oltre il postmoderno*, FrancoAngeli, Milano 2020.

2. La gabbia e il guscio a forma di rete. Comprendere Weber nonostante Parsons

Come spesso succede, per passare da teoria sociologica a teoria sociologica di qualità occorre sbarazzarsi dei più grossolani errori, non solo teorici, parsoniani⁷: quello di gabbia d'acciaio è uno di questi. Infatti nell'originale tedesco si parla di *Stahlhaltes Gehäuse* (nell'originale tedesco di *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*) che in inglese suonerebbe più o meno come *steel casing*; la *iron cage* della traduzione inglese parsonsiana dell'etica protestante del 1977 è al più una fantasiosa creazione, appunto, parsonsiana tanto è vero che in tedesco *iron cage* suonerebbe *eisener Käfig*⁸. I processi cognitivi, intellettuali e sociali che hanno indotto Parsons a formulare la *iron cage* sono vaghi, nebulosi e inafferrabili, destinati a restare un mistero a meno che non ci si addentri in una semiotica della sovrainterpretazione⁹ che non è di questo nostro saggio.

Il punto è questo: la fantomatica “gabbia d'acciaio” nell'originale weberiano tedesco è una *stahlhaltes Gehäuse* che tradotta in inglese suona come *steel casing* mentre Parsons opta, misteriosamente, per *iron cage* che in tedesco diventa appunto *eisener Käfig*.

Nella traduzione cambiano sia il materiale ovvero l'originale Stahl diventa Eisener e cambia la forma là dove una Gehäuse non è una Käfig. Insomma, i conti non tornano.

Non si tratta di un mero dibattito linguistico ed ermeneutico; si tratta di dare un senso a come il pensiero weberiano ha correttamente compreso, o almeno intuito, con lungimiranza, come l'intero pianeta si sarebbe fatto Gehäuse con maglie sempre più flessibili e pervasive divenute tessuti resistentissimi di una rete globale. Più una rete spugnosa di maglie flessibili ancorché dure (finanziarizzazione, digitalizzazione, ricombinazione memetico-cosmopolitica, ecc.)¹⁰ che una gabbia. La gabbia si fa rete globale e non esclude nulla, avvolge

7. A. Pitasi, *Prologo. Geografia e spirito della teoria sociologica*, in R. Iannone, A. Pitasi (a cura di), *Tra Harvard e Madrid Geografia e Spirito della Teoria Sociologica*, L'Harmattan, Torino 2018.

8. https://www.deutschlandfunk.de/max-weber-das-stahlharte-gehaeuse-des-kapitalismus.2540.de.html?dram:article_id=445856 ma per una ricostruzione concettuale e semantica approfondita <https://literaturkritik.de/id/16239> il cui nocciolo si trova nel paragrafo eloquentemente intitolato *Stahl ist kein Eisen, ein Gehäuse ist kein Käfig*.

9. U. Eco, *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990.

10. A. Pitasi, *Ipercittadinanza*, FrancoAngeli, Milano 2012.



Figura 1. *La Gehäuse* (fonte: <https://www.primacompany.it/reti-neurali-metafore-biologiche-dalla-teoria-ai-fatti/>).



Figura 2. *Gabbia d'Acciaio*.

tutto¹¹. La “iron cage” parsoniana invece ha un che di “impiegatizio” nel voler nettamente discernere ad esempio, il tempo dell’ufficio dal tempo della vita privata. La *cage* separa, alza muri, la *Gehäuse* avvolge tutto per questo che sia mercato capitalistico, sia burocrazia istituzional-statale o che si tratti di gerarchie sociali tipo chiese e partiti, la *Gehäuse* plasma e permea tutto come nella figura triangolare qui sotto.

Max Weber (1864-1920) è giovane studente e poi studioso in un mondo prevalentemente comportamentista e rigido nel suo schematismo stimolo-risposta ed è geniale che egli teorizzi l’azione (assai più consapevole, intenzionale, strategica dei comportamenti¹²) e il potere (assai più sofisticato e complesso di un mero nesso stimolo-risposta) mentre Parsons sembra più figlio del comportamentismo radicale stimolo-risposta per come tratteggia la *iron cage* nella sua rigidità divaricante. La *Gehäuse* comincia a prendere forma, al di là di Weber, quando la *cage* comportamentista inizia a sfaldarsi dando vita a modelli sempre più flessibili, intangibili, reticolari e pervasivi via via sempre più costruttivisti e plasmati dalla vita mentale, simmelianamente intesa e dall’espansione evolutiva della conoscenza mentre nella *cage* vi erano meri meccanismi isolati, immobili o al più ripetitivi privi di incremento conoscitivo e di valore aggiunto. Come anzidetto, la *Gehäuse* non è soft quanto una *Netz* ma lo è molto più di una *Käfig* e proprio il cambio di materiale, molto più rigido quello scelto da Parsons, più duttile e plastico quello scelto da Weber già la dice lunga sulla traduzione traditrice compiuta da Parsons. Quindi se certamente la “società delle reti” non appartiene allo *Zeitgeist* weberiano, la *Gehäuse* pare più il primo passo in tale direzione che l’ultimo fortino del mondo dei compartimenti rigidamente chiusi.

La differenza tra comportamentismo stimolo-risposta da un lato e azione e potere dall’altro è la conoscenza.

Per concludere questo paragrafo, dobbiamo fare un passo indietro al 1928 quando il venticinquenne Talcott Parsons difende la sua tesi dottorale. La dissertazione s’intitola *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber* una cui edizione critica accuratamente

11. P. Baehr, *The “iron cage” and the “Shell as Hard as Still”: Parsons, Weber and the Stahlhartes Gehäuse Metaphor in the Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*, in «History and Theory», Wesleyan University, 40/2001, pp. 153-169.

12. G. Piazzini, *Teoria dell’azione e complessità*, FrancoAngeli, Milano 1984.

commentata è uscita grazie all'impegno di G. Stummvoll e B.C. Weane¹³. Un grande merito a Parsons va riconosciuto: in uno scenario intellettuale comportamentista come era il 1927 in cui Weber era deceduto da pochi anni, Parsons avrebbe potuto fare una tesi banalmente di *behavioristic mainstream* invece si è avventurato in una terra relativamente inesplorata riportandone ingenti ricchezze, onore al merito. Tanto è vero che ad esempio quando Sorokin pubblicò nel 1928 *Contemporary Sociological Theories* ovvero otto anni dopo la morte di Weber, già dall'indice analitico del volume di Sorokin di Weber non c'è traccia. Parsons tuttavia fino alla sua scomparsa nel 1979, a 77 anni, sembra essere stato piuttosto inconsapevole del tipo di ricchezze da lui rinvenute e poco comprese. Weber ad esempio era un passionale, un uomo politicamente impegnato con onestà intellettuale ma leggendo i suoi due saggi sulla *Beruf* in tedesco, non era poi così avalutativo come lo avrebbe reso Parsons non solo come traduttore, ma anche come suo critico. Il volume curato da Stummvoll e Weane, per essere precisi, offre al pubblico, direttamente dagli archivi harvardiani, la prima stesura completa risalente al 1927 e sostanzialmente la penultima prima della versione effettivamente discussa da Parsons nel 1928 che i curatori ci segnalano essere divenuta una serie di saggi apparsi in riviste¹⁴. Stummvoll e Weane nella loro importante pubblicazione cadono tuttavia in un curioso paradosso: Stummvoll¹⁵ in un capitoletto dal titolo *Translation Matters*, si compiace dell'importanza del cosiddetto "custodial theory work" diciamo una sorta di restauro conservativo a tutela di un'eredità intellettuale (quella di Parsons) non considerando che le traduzioni e le interpretazioni parsonsiane dell'opera weberiana tutto erano fuorché "custodial heritage theretical work"; anzi se stessimo parlando

13. G. Stummvoll, B.C. Weane (eds), *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber*, LIT verlag, Vienna-Zuerich 2018 (il volume è testo a fronte tedesco-inglese circa la dissertazione parsonsiana ma è preceduto da introduzioni e saggi dei curatori. La dissertazione inizia a pagina 49 del volume e le sue pagine pari sono in tedesco quelle dispari in inglese dopo il frontespizio. Ma qui si farà riferimento in nota alla numerazione delle pagine del volume intero, non della dissertazione).

14. B.C. Weane, P. Heidelberg, *Talcott Parsons anticipates his Academic Beruf*, in G. Stummvoll, B.C. Weane (eds), *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber*, LIT verlag, Vienna-Zuerich 2018, pp. 20-31.

15. G. Stummvoll, *Translation Matters*, in G. Stummvoll, B.C. Weane (eds), *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber*, LIT verlag, Vienna-Zuerich 2018, pp. 33-34.

del Weber di Parsons come di un film lo potremmo definire liberamente tratto (da Parsons) dall'originale weberiano. I motivi di questa libertà interpretativa (ben esemplificata dalla questione "gabbia d'acciaio" di cui sopra) potrebbero essere molteplici e ne possiamo abbozzare qui alcuni su un piano puramente indiziario:

1. ansia di dominio teoretico di un autore che puntava a diventare un *grand theorist* piegando le opere del passato alla propria;
2. inadeguata conoscenza del tedesco tout court;
3. una padronanza del tedesco piuttosto buona contenutisticamente ma senza mai aver colto il mindset dietro la lingua provenendo da una lingua molto più semplice, semantica e fonetica come l'inglese rispetto al logico, complesso, sintattico e traslitterante tedesco;
4. un animo da impostore intellettuale sin da giovane: il caso Sorokin resta ancora lì, enigmatico, granitico¹⁶;
5. il primo grande teorico della sociologia americana era stato un russo (Sorokin) e Parsons è stato il primo sociologo statunitense a puntare sulla *grand theory* senza che esistesse una *grand theory* statunitense.

Ecco dunque che sia la macrosociologia statunitense, sia quella micro da cui germoglieranno Interazionismo Simbolico, Etnometodologia, Scuola ecologica di Chicago ecc. si troveranno comunque a dover andare a lezione da quelle europee da Durkheim, Marx, Weber, Simmel ecc.: alla fine nella conoscenza e nella scienza non si esce dal fatto che ovunque si vada nel globo ci si trova in un'*Otherwise Europe*¹⁷. Insomma, Stummvoll e Weane diventano custodi di un'eredità intellettuale già stravolta da un erede lontano e indiretto che aveva già stravolto radicalmente la configurazione dell'asse ereditario di sua pertinenza.

16. A. Pitasi, *Prologo...*, cit.

17. M. Boacță, *Caribbean Europe. Out of Sight, Out of Mind?*, in B. Reiter (ed.) *Constructing the Pluriverse*, Duke University Press, Durham 2018, pp. 197-218 e M. Boacță, *Coloniality of Citizenship and Occidental Epistemology*, in «Dversia» 03/2019, special issue Decolonial Theory & Practice in Southeast Europe, pp. 55-77.

3. L'individualismo metodologico neoweberiano nella sociologia oltre il postmoderno

Il postmoderno è stato un formidabile decostruttore e falsificatore popperiano perché ha fatto segnare il passo a visioni ingenuamente riduttivistiche nei fatti che pretendevano di essere olistiche nella forma ed oltre, come ad esempio la concezione parsonsiana che confuse lo schema AGIL – descrittivo dagli USA agli albori della Guerra Fredda – per un modello generale di sistema sociale¹⁸. Il postmoderno ha quindi reso evidente il carattere del tutto contingente di teorie, visioni e modelli fino a quel punto considerati “sistemi di pensiero” (che non significa pensiero sistemico) creando un grande vuoto e il relativo *horror vacui* per scongiurare il quale ogni pensatore di quel tempo riteneva sufficiente giocare col linguaggio per formulare nuova teoria e nuove *Weltanschauungen* ma, ovviamente, non era così semplice e molti sedicenti pensatori del tempo si sono dissolti in banalità da talkshow: le grandi teorie del passato avevano impiegato qualche secolo per diventare contingenza, i discorsi postmoderni erano già obsoleti dopo pochi mesi. Non è stato questo il caso di Achille Ardigò¹⁹, che nel suo *Per una sociologia oltre il postmoderno* si era ben reso conto che andasse, per così dire, sistematizzato il “meglio” sia del passato sia del suo presente (tardi anni '80 del XX secolo) per approdare ad una nuova visione della società, finanche dell'ordine mondiale. Il volume di Ardigò esce nel pieno delle trattative tra Reagan e Gorbaciov e l'anno prima della Caduta del Muro di Berlino.

Le riflessioni che compongono quel volume sono state mosse dalla ricerca di una via di uscita dalla sociologia postmoderna affermatasi tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, specie nelle sue due varianti dell'Illuminismo sociosistemico e dell'individualismo metodologico. Parlare di una sociologia del postmoderno significa riconoscere che anche nel campo dello studio teorico – empirico della vita sociale sono penetrati i tratti culturali di quella svolta filosofica che di solito viene ricondotta all'influenza del pensiero di Martin Heidegger²⁰.

18. P. De Nardis, *L'equivoco sistema*, FrancoAngeli, Milano 1988.

19. A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il postmoderno*, Laterza, Bari 1988.

20. Ivi, p. 1.

Il punto cruciale della sfida ardigoiana alle due varianti del pensiero post-moderno – l'illuminismo sociosistemico e l'individualismo metodologico di matrice (neo)weberiana – implica da parte di Ardigò aver trovato una chiave ermeneutica oltre queste due varianti: una rilettura sociologica della fenomenologia di Edmund Husserl, il maestro di Heidegger e, indirettamente, anche un forte stimolo per la fenomenologia orteghiana.

Nell'economia di questo nostro saggio a noi interessa come Ardigò cerca di ricomporre la grande divaricazione tra illuminismo sociosistemico e individualismo metodologico attraverso la fenomenologia husserliana che riepilogheremo in breve. Ciò che conta qui della lezione ardigoiana è come essa veda l'individualismo metodologico weberiano certamente come pensiero fecondo ma non attrezzato per competere contro l'illuminismo sociosistemico.

In che senso e modo soccomberebbe il pensiero weberiano davanti a quello luhmanniano?

In sintesi, nei seguenti modi che ci rimandano alle nostre argomentazioni:

1. l'azione individuale rimane simbolo e contingenza, la sua razionalità è assai limitata e non crea senso processuale o macro, si ferma nella sfera psico-sociale o al più alla sfera micro. Tale azione è dunque fortemente autodiretta, ricca di soggettività, ma pressoché insignificante, irrilevante. L'individuo divenuto ambiente per il sistema²¹ viene a trovarsi in una curiosa condizione di emancipazione (autodirettiva) – emarginazione (la sua autodirettività non influenza la società né il sistema sociale),
1. se l'individuo tenta di entrare nel sistema sociale si trova coinvolto in accoppiamenti strutturali totalmente asimmetrici a vantaggio del sistema sociale che dunque può gestire l'individuo in tre differenti modi operativi:
 - 2a. attraverso dinamiche comportamentali più o meno rigide o soft (comportamentismo S-R o S-A-R);
 - 2b. attraverso meccanismi contingenti ma insistenti di interiorizzazione ai fini dell'integrazione dell'individuo nei ruoli e nelle norme sociali (come nel caso del parsoniano AGIL);
 - 2c. attraverso una lettura costruttivista piagetiana dell'individuo con

21. N. Luhmann, *Sistemi sociali*, il Mulino, Bologna 1990.

categorie cognitive e percettive a sé: inutile cercare di eterodirigerlo, inutile tentare di coinvolgerlo o anche solo considerarlo nella società.

Da qui poi, dopo varie elaborazioni teoretiche attraverso circa sei decenni, entrerà in scena Luhmann.

Da qui la frattura, che vede sconfitto il pensiero neweberiano e a cui Ardigò vuol porre rimedio, infatti: «per un'altra via sono peraltro giunto a cercare di connettere soggettività e sistema sociale. Quella epistemologica. Mi riferisco a quella grande svolta epistemologica di tutto il sapere scientifico – non più antica di alcuni decenni – che consiste nel riconoscere la condizione di complessità policentrica del sapere, la parzialità e non piena autodeterminazione scientifica di alcun paradigma perché ogni sapere scientifico incorpora anche una ineliminabile quota di soggettività dell'osservatore»²².

Weber è prezioso per fare i conti con la soggettività dell'attore sociale ma è del tutto inadeguato per spiegare la costruzione di senso della società. Come uscirne?

Proseguendo nella lettura ardigoiana: «entrambe le varianti della sociologia postmoderna hanno avuto e hanno in comune l'abbandono della concezione della società come totalità ontologica e il rifiuto della sociologia come disciplina che inglobi – entro lo stesso paradigma – tanto le intenzionalità soggettive ed intersoggettive quanto le supposte leggi universali della vita di relazione tra gli umani, tanto la teoria dell'azione sociale individuale quanto la teoria dei macrosistemi sociali»²³.

In sintesi, la sociologia postmoderna si caratterizzava per i seguenti assunti filosofici: identità tra essere e linguaggio, non esistenza di fondazioni ontologiche bensì di sole fondazioni ermeneutiche. A tali assunti la lezione ardigoiana contrappone una sociologia dell'ambivalenza che crei un'oggettivazione intersoggettiva tra illuminismo sociosistemico e individualismo metodologico²⁴. La lezione ardigoiana è oltremodo importante, ancorché bisognosa di riattualizzazione – anche per la sua capacità di concettualizzare, connettere ed

22. A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il postmoderno*, Laterza, Bari 1988, p. 17.

23. Ivi, p. 2.

24. Ivi, pp. 3-4.

evolvere le tre teorie dominanti del tempo, ovvero la postmoderna, la postindustriale e la teoria (generale) dell'informazione che altri erano riusciti al più a presentare e riassumere didascalicamente. Ardigò prosegue lanciando la sua sfida: «la fondazione del discorso sociologico sulla vita sociale, che propongo, fa affidamento anzitutto, per la genesi della socialità, sulla capacità, non senza rischi di errore, che ha la coscienza del singolo attore sociale di rendersi conto intuitivamente dei sentimenti di un altro, di interpretare, immedesimandosi, le esperienze che l'Altro (riconosciuto come Alter Ego) sta attraversando; e ciò prima ancora dell'inizio di una comunicazione linguistica, e purché in contesti di vicinanza intercorporea. Tale capacità della coscienza individuale, che sta ad uno dei poli genetici della vita sociale, è stata chiamata empatia»²⁵.

Sulla scorta di Husserl, Ardigò individua «due elementi di fondazione del discorso sociologico. Il primo è lo stimolo ad una rottura di continuità nei confronti del sapere post-moderno [...]. Il secondo elemento di fondazione del discorso sociologico [...] è quello del difficile passaggio dalla soggettività della coscienza alla oggettività intersoggettiva, una delle condizioni della vita societaria»²⁶.

Il concetto di Postmoderno come unità della differenza di illuminismo sociosistemico ed individualismo metodologico è uno dei tre che useremo per attualizzare la prestigiosa lezione ardigoiana. Gli altri due rispettivamente sono quello di evoluzione come unità di determinismo e libertà e quello di conoscenza come unità di “meteorologia descrittiva” e design per policy modeling²⁷.

4. Postmoderno, evoluzione e conoscenza

Torniamo al Postmoderno per avviare la nostra concettualizzazione. Leggiamo Ardigò là dove si spinge ad affermare che: «tra le due varianti della sociologia post-moderna, la nostra riflessione ha soprattutto privilegiato quella dell'illuminismo socio-sistemico, sia per la maggiore ricchezza analitica e ai più ampi riferimenti ai progressi del sapere sistemico anche nelle scienze non sociali, sia

25. Ivi, p. 4.

26. Ivi, p. 8.

27. P. Sloterdijk, *Sfere III*, Raffaello Cortina, Milano 2015.

per le pretese di universalismo pur depotenziato, debole che essa mantiene. Dalla scoperta della complessità del mondo contemporaneo, le teorie socio-sistemiche sono giunte a denunciare i limiti (di comprensione e di selezione) della ragione dei singoli individui e delle comunicazioni intersoggettive spontanee»²⁸. Ogni creazione di senso passa dal sistema, dai suoi codici e programmi per cui la dimensione soggettiva e quella intersoggettiva, se non sistemicamente gestite, restano rumore esterno, privo di unità concettuale come ad esempio le derive localistiche e riduzionistiche dell'individualismo metodologico.

Postmoderno, evoluzione e conoscenza si interconnettono attraverso processi sistemici altamente selettivi di cui possiamo definire alcune tappe cruciali.

1. È solo con gli anni Trenta del XVII secolo, nei Paesi Bassi principalmente, che la conoscenza assume rilevanza sistemica. Certo, prima vi erano stati uomini oggi di indiscusso genio come Leonardo Da Vinci ma quell'indiscusso genio non era definito, formalizzato e riconosciuto come tale ai tempi in cui egli viveva. La società con le sue credenze è sempre sinonimo di arretratezza ed inadeguatezza ed è proprio nel solco di tale inadeguato ritardo che alcuni hanno visto nella guerra l'igiene del mondo il che è evolutivamente discutibile perché per essere tale la guerra dovrebbe far estinguere l'obsolescenza e far fiorire l'innovazione evolutiva il che, pensando anche alle forme etologicamente rozze della guerra, risulta assai difficile argomentare e documentare.
2. È solo con gli anni 70-80 del XVIII secolo e segnatamente col pensiero di Kant (al quale Ardigò, stranamente, dedica poche e non centrali pagine del suo libro, con riferimento alla morale)²⁹ che universalismo, evoluzione e policy s'interconnettono nella loro forma embrionale ma decisiva.
3. È con gli anni Trenta del XX secolo, a cui Ardigò dedicherà un intero capitolo ispirato a Gödel, Heisenberg e Tarski³⁰ che si ha la svolta epistemologica da cui fiorirà successivamente la Terza Cultura³¹.

28. Ardigò, *op. cit.*, p. 13.

29. Ivi, pp. 194-199.

30. Ivi, pp. 57-85.

31. V. Lingiardi, N. Vassallo (a cura di), *Terza Cultura*, Il Saggiatore, Milano 2011.

4. È con gli anni 80 del XX secolo che il Postmoderno liquiderà secoli e secoli di obsolescenza gnoseologica, esistenziale e comportamentale, come lo stesso volume ardigoiano mostra.

Queste quattro tappe descrivono nitidamente la crescente complessità del rapporto tra evoluzione e conoscenza e il posto del postmoderno in tale rapporto: il posto là dove falsificazione e cumulabilità tracciano il confine di senso tra la conoscenza e la credenza e là dove appunto una *iron cage* finirebbe travolta dall'evoluzione in termini di processi e dalla conoscenza che rivelerebbe subito l'obsolescenza della *iron cage* medesima. Il volume sul postmoderno formula la teoria generale ardigoiana ed è stato l'ultimo di Ardigo' come teorico generale ma per fortuna, e coerentemente con la sua *Weltanschauung*, la sua produzione è continuata per circa un ventennio declinando in più modi e sedi la sua visione generale seppure anche questo volume abbia alcuni ancoraggi contestuali e minori oggi di scarsa rilevanza.

Entro il più ampio orizzonte postmoderno, Ardigo', attribuisce ad esempio un peso eccessivo al pensiero debole³² che, oltre a Rovatti e Vattimo, per protagonisti ebbe studiosi di altissimo profilo come Umberto Eco e Franco Crespi. Tuttavia, nessuno di questi quattro grandi le cui opere hanno avuto innegabilmente notevole influenza, hanno avuto influenza per il loro pensiero debole, meno che mai Crespi ed Eco³³.

Per Ardigo', infatti, fare sociologia significava, come questo testo chiarifica, compiere un progetto che dall'epistemologia alla teoria generale, dalla metodologia alle tecniche, dai casi applicativi alle policies (finanche a volte all'impegno nella politics) si componeva in un unico disegno metodologico multidimensionale – non nel senso di J.C. Alexander³⁴ da moltissimi frainteso e deturpato anche attraverso l'effetto sineddoche – e che molti suoi epigoni meno brillanti hanno confuso con le loro vocazioni individuali specifiche entro il disegno.

Un altro passaggio ardigoiano è stato diciamo messo arbitrariamente in secondo piano: per Ardigo' era evidente il carattere di leadership dell'Illumini-

32. P.A. Rovatti, G. Vattimo (a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano 1983.

33. A. Pitasi, 2020: *siamo andati oltre il postmoderno?*, in C. Cipolla, A. Pitasi (a cura di) *Achille Ardigo', Per una sociologia oltre il postmoderno*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 7-35.

34. J.C. Alexander, *Theoretical Logic in Sociology*, Routledge, London-New York 2014, 4 voll.

simo sistemico nel mondo popperiano nel quale l'individualismo metodologico era presente, ma arrancando.

Ardigò sarebbe oggi perplesso di come in Italia l'Illuminismo sistemico sia stato in buona misura, e inspiegabilmente, accantonato senza essere mai stato confutato, nel mondo 3 della scienza globale del XXI secolo invece il modello illuminista è ampiamente un leader come testimoniato anche dal volume e best seller planetario di Pinker³⁵.

Certo, Ardigò non è mai stato un illuminista sistemico, ma si rendeva conto che ogni sociologia di alto livello per teoria, strategia e policy non poteva non misurarsi con suddetto illuminismo sistemico e con le grandi rivoluzioni kuhnie dell'epistemologia del XX secolo. In un certo senso, Ardigò è stato potentemente postmoderno nel fare "pulizia" epistemologica di modelli pregressi già obsoleti in quegli anni ed è stato invece anti postmoderno nel voler trovare una via d'uscita dal postmoderno.

Scrive Ardigò: «a mio avviso si tratta di proseguire con qualche innovazione un cammino e un esempio già aperti da altri, e in particolare da Luhmann stesso, anche se poi le scoperte importanti acquisite sono state cementate da Luhmann stesso in una sorta di fertilizzio al suo interno ricchissimo e però non senza qualche affinità col castello kafkiano»³⁶. In tale castello kafkiano quanto può davvero contare la razionalità, o anche solo l'intenzionalità, dell'azione individuale?

Ardigò definisce la sua visione una sociologia dell'ambivalenza (tra illuminismo socio sistemico e individualismo metodologico da un lato e dualisticamente tra mente e corpo dall'altra)³⁷ sia nel connettere illuminismo sociosistemico e individualismo metodologico, sia nel modellare la dualità mente-corpo (inclusivo del cervello) e, questo, col dovuto rispetto, sembra, come vedremo, il punto debole della visione ardigioiana la quale, tuttavia con un sottile escamotage empatico aveva diciamo circumnavigato l'iceberg di un rapporto mente-corpo che già la teoria del cervello trino di P.D. Maclean³⁸, e i già menzionati studi piagetiani avevano chiarito: la coscienza è concettualizzazione.

35. S. Pinker, *Enlightment Now!*, Penguin, London 2018.

36. A. Ardigò, *op. cit.*, pp. 26-27 (a sottolineare l'importanza dell'illuminismo sociologico Ardigò vi dedica l'intero capitolo ottavo pp. 225-256).

37. Ivi, pp. 29-38.

38. A. Ardigò, *op. cit.*, p. 40 e A. Pitasi, E. Ferone, *Il tempo zero del desiderio*, McGraw Hill, Milano 2008.

Tale concettualizzazione è unità ambivalenze di mente e corpo, soggettività e oggettivazione, il soggetto come mera contingenza percettiva debole perde di senso e occorre dunque rifondarne l'unità. «Questa fondazione del soggetto ad un tempo come coscienza e come unità di mente e corpo [...] apre alla sociologia dell'ambivalenza la comprensione evolutiva delle dinamiche societarie»³⁹ soprattutto in un momento storico di crescente artificialità e complessità⁴⁰.

Prosegue Ardigò: «probabilmente la prima prova da superare nel processo evolutivo del mio esperire coscienziale ha a che fare col superamento del narcisismo»⁴¹. Orbene, è vero che nello *Zeitgeist* degli Anni Ottanta il narcisismo era, apprezzato o criticato, un argomento certamente alla moda; questa lettura un tantino psicologica pagava lo scotto sia di una lettura piuttosto naïf e tribale dell'empatia come espressione emotiva di percezione analogica, sia di un'idea dicotomica tra astrazione ed empatia che dunque rendevano l'empatia qualcosa di fortemente emozionale ancorché Ardigò abbia sempre sostenuto l'empatia come ponte tra cognizione e percezione, tra mente e corpo, alla fine l'empatia e l'astrazione piuttosto che due estremi da collegare con un ponte sembrano due inscindibili facce della stessa medaglia. Tale presa di coscienza e la concettualizzazione che ne consegue coincidono nel plasmare l'*unitas multiplex* di astrazione ed empatia.

Per questo i tre decisivi problemi che concernono le operazioni della coscienza⁴² oggi sono ancora di estrema rilevanza, a riprova della lungimiranza di Ardigò, ma richiedono un upgrade epistemologico e teoretico che si cercherà, impresa non facile, di compiere. I tre problemi ardigoiani sono:

1. il problema della validità della mia autocoscienza;
2. il problema del mondo esterno e delle altre menti;
3. il problema della società in cui vivo e delle altre società⁴³.

Altrimenti ogni individualismo metodologico diverrebbe un mero delirio solipsistico.

39. A. Ardigò, *op. cit.*, p. 38.

40. Ivi, pp. 39-40.

41. Ivi, p. 41.

42. Ivi, p. 42.

43. Ivi, pp. 42-50.

Il primo problema, oggi, è il problema dell'ambivalenza del soggetto, ancora lungimirante Ardigò sull'ambivalenza, tra la presa di coscienza come concettualizzazione formalizzata e astratta e l'empatia, quasi strategica, del detective che per catturare il serial killer di certo da un lato non diventa serial killer a sua volta, ma dall'altro non lo catturerà mai se ragionerà secondo procedure, norme e regolamenti scritti da non serial killer per non serial killer.

Il secondo problema, in sostanza, era già stato sollevato e risolto dalla fenomenologia kantiana, prima e meglio di quella husserliana con l'unità del molteplice di fenomeno e noumeno. La realtà in sé non è conoscibile e al contempo non è mera proiezione, a quel punto sì che sarebbe narcisistica, dell'osservatore, piuttosto l'osservatore e lo scenario osservato entrano in un'ambivalenza.

Il terzo problema mostra oggi più che mai, astrazione ed empatia come facce della stessa medaglia nel validare a quale livello si sia sviluppata quella coscienza ovvero quella capacità di concettualizzazione neocorticale squisitamente umana ma che non in tutti è eguale. Ecco dunque che una coscienza assai limitata sarà estesa a poco oltre la corporeità del soggetto e del suo Umwelt soprattutto fisico anche nel mondo virtuale ad esempio usando i social media solo come variante della stessa comunità fisica, contestuale e latamente "dialettale" della quotidianità del soggetto e non a piena potenza per collocarsi in reti di reti globali per entrare in contatto con estranei in un mondo multilivello così sinteticamente articolato e che rappresenta un potente stretching della *Gehäuse*:

1. la coscienza della mia unità neocorticale e corporea;
2. la coscienza delle sfere intersoggettive per me, in via più o meno contingente, significative;
3. la coscienza della mia comunità quotidiana che può essere anche unità astratta ed empatica di luoghi tra loro lontani;
4. la coscienza della mia identità come identificazione in espansione (in caso contrario significa che la mia coscienza, ovvero la mia capacità neocorticale di concettualizzare sta implodendo) dal 4a regionale al 4b nazionale al 4c trans-sovranaZIONALE fino al 4d globale, sentirmi e vivermi coscientemente come cittadino del mondo in un ordine planetario globalizzato.

Come per tutte le opere destinate a durare nel tempo e a divenire pietre miliari, il volume ardigiano formula domande decisive, strategiche e di amplis-

simo raggio e orizzonte. Tuttavia gli scenari evolvono, *tempus fugit* e le risposte, quelle sì, invecchiano, almeno alcune di esse.

Nel capitolo III, ad esempio viene sollevata la questione del superamento delle due culture⁴⁴. Nel mondo di oggi la Edge Foundation (www.edge.org) dei Nuovi Umanisti che ad esempio hanno unificato determinismo e libertà al di là di ogni ingenua contrapposizione⁴⁵, plasmando quella che oggi è l'ormai consolidata Terza Cultura. Nel capitolo IV la sfida è collegare micro e macro e qui il confronto è con Boudon, Habermas e Hirschmann⁴⁶, ma ad esempio nell'intero volume non compaiono mai né Eisenstadt le cui modernità multiple dapprima solo comparate diventano poi convergenti, né Elias la cui epistemologia processuale di fatto aveva già al tempo interconnesso quattro dimensioni: psico-sociale, micro, meso e, infine, macro ben al di là del modello tridimensionale soggetto – intersoggettività – sistema. L'opera di Ardigò è talmente ricca che per essere approfonditamente argomentata, criticata e riattualizzata richiederebbe un intero libro assai più voluminoso di quello dello stesso Ardigò.

Torniamo, tuttavia al piccolo classico ardigoiano:

il ragionamento rigoroso è – per usare l'espressione di Hofstadter – solo un ramoscello atipico e secondario dell'albero del pensiero normale. Ma è il ramoscello più visibile oggi, e più ricercato. Esso pesa maggiormente, se riceve consenso nella repubblica del sapere o tra i policy makers, nei processi intermentali diffusi tramite i mass media.⁴⁷

Il ragionamento rigoroso è il figlio della concettualizzazione neocorticale. Sarebbe del tutto inadeguato ritenere che il ragionamento rigoroso sia il ragionamento normale del mondo dato per scontato, anzi il ragionamento rigoroso è una normalissima improbabilità nel mondo dato per scontato, nondimeno una sociologia viabile poggia su tale ragionamento rigoroso neocorticale anche per osservare, gestire e argomentare le esondazioni limbiche e rettiliane della vita quotidiana quasi sempre destinate a non generare senso sistemico ma comunque generatrici di significazioni espressive per quello che husserliamanen-

44. Ivi, pp. 87-105.

45. D. Dennett, *Freedom Evolves*, Penguin, London 2004.

46. A. Ardigò, *op. cit.*, pp. 107-125.

47. Ivi, p. 54.

te è il *Lebenswelt* e che si colloca entro quattro blocchi fenomenologici decisivi nel discorso ardigoiano:

1. l'empatia come genesi di ogni socializzazione, che si affianca ad altri due processi fondamentali della coscienza del soggetto persona: da un lato, l'introspezione e, dall'altro, la motivazione;
2. la corporeità considerata sia come natura, soggetta alle leggi causali, oggetto di studio delle scienze naturali, sia come corpo vivente già in indissolubile connessione di senso con la coscienza;
3. il mondo della vita: regno di evidenze originarie;
4. l'oggettività intersoggettiva come avvenuta rifondazione del sociale da parte di consapevoli soggettività⁴⁸.

Questo il cammino, fenomenologico e non ontologico, verso un'obiettività intersoggettiva⁴⁹.

Per fare ciò, ovvero per approdare ad una "obiettività intersoggettiva", sembra però necessario chiarire un passaggio ardigoiano rimasto un poco sfuggente ovvero che: «nelle teorie sistemiche post-parsoniane, post-moderne, la tendenza al prevalere di un codice relazione sempre meno "senso" e sempre più sistema simbolico chiuso»⁵⁰. Propriamente, tali contingenze simboliche non sono tipiche del sistema sociale, il *Lebenswelt* ne è denso ad esempio nelle emozioni erotico-amorose, nelle passioni politiche o nel mixare credenze religiose o di senso comune a proprio uso e consumo come nel caso del dio personale beckiano. Ardigò offre una via straordinaria per mettere in relazione senso e simbolo ma anche le strade più belle abbisognano di manutenzione, leggiamolo a partire dallo schema che apre pagina 179⁵¹.

Naturalmente, poiché non tutti gli usi semantici dei termini sono univoci, occorre precisare, pur dopo il tanto già detto, il significato che attribuisco ai cinque concetti qui assunti:

48. Ivi, p. 132.

49. Ivi, pp. 139-140.

50. Ivi, p. 193.

51. Ivi, p. 179 (i nomi tra parentesi li abbiamo aggiunti per questo saggio per mettere in evidenza la collocazione di Weber, Parsons e Luhmann in questa mappa ardigoiana).

- per persona intendo ogni umano in quanto sostanza individuale (fisica e morale ad un tempo) dotata di ragione;
- per sistema (sociale) intendo un insieme di soggetti che si rimandano l'un l'altro, con nessi dotati di senso, che li distinguono dall'ambiente esterno, così da formare associazioni sociali di soggetti, a diversi livelli di complessità, di auto-organizzazione e di astrazione;
- per intersoggettività intendo ogni trama di comunicazioni reciproche tra due o più soggetti-persona, in rapporti di vicinanza anche corporea, che possa giungere a far esperire da ciascuna delle persone comunicanti una prevalente compresenza comune di esperienze, di motivazioni e di percezioni del mondo circostante;
- per senso intendo, in chiave fenomenologica, ogni atto coscienziale immediato o di pensiero riflesso che trascenda se stesso perché intenzionalmente rivolto verso qualche cosa esterna, verso qualche emergenza di connessioni nuove che il senso fa divenire rilevanti, sensate, per il soggetto;
- per simbolo intendo ogni segno o segnale, malinteso e socialmente accettato, che non si esaurisca in una diretta relazione significativa con una singola cosa ma rimandi ad un contesto culturale-linguistico di significati più ampi, non sempre espliciti; simbolo è prodotto intermentale, elemento costitutivo di ogni cultura sociale e fonte di mediazione – anzitutto attraverso il linguaggio – tra più persone, quindi fattore di comunicazione e di partecipazione. Simbolico per eccellenza è il mondo della vita che ciascuno di noi dà per scontato nella pratica quotidiana, prima di ogni processo di dubbio metodico o di epoché, prima di ogni cosciente processo di differenziazione e di individuazione. Il sostrato simbolico viene messo in discussione dal soggetto in quanto selettore di senso e pur tuttavia esso sostrato simbolico costituisce la condizione, non solo iniziale, perché ogni processo di individuazione-differenziazione sensato venga messo in moto, sia a livello personale che di civiltà;⁵²

ecco dunque che tutto ciò riconosciuto, sembra che tale divaricazione, teorizzata e praticata, fra selettività sistemica di tipo tecnico e sfera morale intersoggettiva e di mondo vitale, subisca l'azione e la critica di robuste controtendenze nella vita sociale, prima ancora che di contrapposte tesi di filosofi e di sociologi. Come anzidetto, il ragionamento rigoroso è del tutto minoritario

52. Ivi, pp. 179-180.

Tabella 1. *Mappa delle teorie sociologiche.*

Concetti	Persona	Intersoggettività	Sistema (Erlebnis)
Senso	A (Weber)	C	E (Luhmann)
Simbolo	B	D	F (Parsons)

nel *Lebenswelt* ed è per questo che senso e simbolo si stemperano sempre più in mere ed effimere schiume⁵³. Il senso evolve sistemicamente colonizzando habermasianamente i microcosmi più coscienti, ovvero maggiormente in grado di concettualizzazione neocorticale, del *Lebenswelt*, che per il senso sistemico è mero *Umwelt*, e al contempo stemperando, come un vero pompiere, gli incendi passionali limbici e rettiliani sommergendoli di schiume.

E lì finisce l'individualismo metodologico neoweberiano se non diventa tassello di una teoria generale più ampia.

Nel nono e conclusivo capitolo Ardigò⁵⁴ offre la sua via d'uscita, in cinque tesi, dal postmoderno costruendo nuovi ordini di senso. Conviene però aprirsi alla *pars construens* finale. Un'apertura che non può non iniziare col raccogliere ed esplicitare alcune delle indicazioni che sono venute emergendo nelle pagine precedenti. Tali indicazioni possono essere condensate nelle cinque tesi seguenti.

1. In primo luogo, c'è una parte, importante, di verità nelle sociologie del post-moderno in genere, e nella socio-sistemica in specie, una parte che va compresa e non trascurata, anche nella ricerca del paradigma sociologico di uscita dal post-moderno.
2. Ciò premesso, ogni società umana, anche negli stadi più avanzati, non può essere (compresa come se fosse) tutta coordinata in chiave sistemica. Questa la prima, apparentemente ovvia, tesi per una sociologia dell'ambivalenza. Perciò, la sociologia non può ricondursi (ridursi) solo a "teoria generale dei sistemi sociali".
3. In terzo luogo, è ipotizzabile che nella vita di relazione, siano sempre possibili, se non anche attuati, interfacciamanti, osmosi, interpenetrazioni di senso, passaggi di messaggi, come tali, in varie direzioni tra ciò che è siste-

53. P. Sloterdijk, *op. cit.*

54. A. Ardigò, *op. cit.*, pp. 257-291.

ma sociale e ciò che, nella vita di relazione, non è sistema sociale (mondo della vita, insorgenza di nuovi sensi intersoggettivi, attraverso empatie reciproche, comunicazioni, interazioni).

4. In quarto luogo, i possibili interfacciamenti, le possibili osmosi o interpenetrazioni polisemiche di senso, non richiedono solo emergenze cognitive o pratico-funzionali, come nell'interpretazione del neo-illuminismo luhmanniano, né possono essere ridotti sostanzialmente solo a processi di emancipazione per via osmotica tra mondi vitali e sistemi sociali, come invece in Habermas. Tali possibili processi osmotici, tra sistemi sociali e "ambienti umani interni", per dirla con Luhmann, implicano emergenze di diversi tipi di senso non solo in termini di livelli (personale, interpersonale, sociale) ma anche di direzioni diverse del senso: verso l'astrazione o verso l'empatia, da entrambi i poli dell'ambivalenza sistema/"ambiente umano".
5. In quinto luogo, gli esiti disgiuntivi o invece empatici (l'ambivalenza) dei rapporti tra persona e sistema sociale, come tra mondi vitali e sistema sociale, nella nuova modellistica da esplorare, vanno considerati anche secondo il punto di vista dell'osservatore, specie dell'osservatore scientifico. La scelta implicita o esplicita del punto di vista prevalente dell'osservatore non resta senza conseguenze sulla sua comprensione, o meno, dei possibili processi osmotici di cui ai due precedenti temi⁵⁵.

Dopodiché Ardigò si dedica allo svolgimento dei cinque temi là dove le risposte invecchiano assai più velocemente delle domande. Infine egli approda alle pagine finali del suo capolavoro:

È tempo di conclusioni, almeno limitate a quel tanto che serve per un primo sguardo attraverso il torrente della vita sociale contemporanea. Nel corso del libro, ho variamente argomentato a favore della possibilità e opportunità di ottenere una rappresentazione migliore dei fenomeni societari, pur in un contesto dominato dalla sfida della complessità; attraverso una modellistica che non escluda, nell'interpretazione dei processi societari, l'autoreferenzialità sistemica.⁵⁶

55. Ivi, pp. 263-264.

56. Ivi, p. 290.

È implicito, nell'orientamento che ho cercato di seguire, il giudizio che vi è una responsabilità degli scienziati sociali nelle loro costruzioni comprensive o esplicative. Le teorie più prestigiose divengono ideologie, influenzano le condotte dei policy makers, legittimano culturalmente rotture e deresponsabilizzazioni degli stessi policy makers nei confronti di impegni etici e sociali interni alle proprie società e di corresponsabilità a scala internazionale, che precedenti teorie e culture avevano in qualche modo evidenziato. In un certo qual senso, il ruolo dei teorici della vita sociale più ascoltati ha sempre il rischio di produrre negli altri una situazione da profezia che si autoavvera. Anche se sono così rari, per non dire inesistenti, i veri profeti tra gli scienziati sociali. Ma la durezza del paradigma vincente tiene luogo, fino all'esplosione, di profezia. Siamo in una situazione in cui l'accentuata iper-complessità macrosistemica, effetto anche del prevalere di logiche delle selezioni solo pratico-cognitive – largamente astranti dalle soggettività, dalla moralità e dalle tradizioni – rivela con scricchiolii minacciosi la sua scarsa governabilità. In tale contesto, non mi sembra condotta responsabile rimanere ancorati alla autoreferenzialità o, su un altro versante, ridurre il ruolo della sociologia solo a compiti cognitivi parziali e locali. Anche se l'uscita allo scoperto presenta i rischi che sappiamo di correre.⁵⁷

5. Epilogo

Di tantissima critica (neo) weberiana, come anzidetto, abbiamo deciso di confrontarci con Pasons prima e Ardigo poi perché tra i pochi autori sociologici a non aver tanto fatto una lettura del pensiero weberiano quanto averne fatto un tassello del tutto necessario quanto in sé insufficiente entro teorie generali. Probabilmente, l'opera adigoiana del 1988 è stata l'ultima grande opera di teoria generale sociologica di un autore italiano il che condurrebbe a riflessioni delicate la cui sede non è tuttavia questa. In queste pagine occorre solo rammentare che la lezione (neo) weberiana si fa tanto più preziosa quanto più da simbolo contingente della casella A dello schema 4 può costituire fondazioni dotate di senso interconnettendosi con la casella E. Un ponte fenomenologico tra A ed E era appunto l'obiettivo ardigoiano per una uscita dalle sabbie mobili

57. Ivi, pp. 290-291.

tutte vacuamente simboliche (sia in A, sia in F) del postmoderno. Questa debolezza per il simbolico ha sempre esposto l'individualismo metodologico alla volatilità di stimoli comportamentali (affettivi, tradizionali, carismatici ecc.) e alla contingenza di una razionalità davvero strumentale e assai limitata non priva di autoinganni che uno dei maestri neoweberiani ha cercato abilmente e saggiamente di smascherare⁵⁸.

Questo saggio si conclude con alcune brevi considerazioni.

1. Il pensiero weberiano è ancora attuale per cogliere aspetti cruciali del nostro tempo se però, come nel caso della *Stahlhaltes Gehäuse*, viene letto nell'originale tedesco e da lì teorizzato nuovamente senza depistaggi, aporie ecc. di vari suoi interpreti tra cui come qui descritto, Parsons.
2. Da Weber ad oggi via Parsons, si attraversa un paradosso: un *custodial heritage theoretical work* verso il pensiero parsoniano sarebbe un inevitabile tradimento verso il pensiero weberiano.
3. Se si volesse davvero lavorare sulla recezione del pensiero weberiano⁵⁹ ci si troverebbe in una galleria degli specchi con tanto di giochi di ombre cinesi.
4. Come visto attraverso le riletture parsoniane e ardigoiane di Weber, la lezione dell'individualismo metodologico è tanto più preziosa quanto più se ne valorizza la duttilità e la plasticità (della *Gehäuse*, ad esempio), come nella rilettura ardigoiana, mentre tale lezione weberiana si depotenzia fino a snaturarsi tanto più la si cristallizza e irrigidisce in una veste che non le appartiene, come cercò di fare invece il traduttore che volle attribuire al sociologo di Erfurt l'espressione "Iron Cage".

Riferimenti bibliografici

Alexander J.C., *Theoretical Logic in Sociology*, Routledge, London-New York 2014, 4 voll.

Ardigò A., *Per una sociologia oltre il postmoderno*, Laterza, Bari 1988.

58. R. Boudon, *L'arte di persuadere sé stessi*, Rusconi, Milano 1993.

59. Come nella nota di S. Schmitt, *Max Weber in Italia. La recezione della sua opera dopo il 1945*, seminario di studio Istituto storico germanico di Roma 9-10 novembre 2006 (http://dhi-roma.it/fileadmin/user_upload/pdf-dateien/Tagungsberichte/2006/TB_MaxWeber_Nov_2006_it.pdf).

- Baehr P., *The “iron cage” and the “Shell as Hard as Still”: Parsons, Weber and the Stahlhartes Gehäuse Metaphor in the Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*, in «History and Theory», Wesleyan University, 40/2001, pp. 153-169.
- Boatcă M., *Caribbean Europe. Out of Sight, Out of Mind?*, in Reiter B. (ed.) *Constructing the Pluriverse*, Duke University Press, Durham 2018, pp. 197-218.
- Boatcă M., *Coloniality of Citizenship and Occidental Epistemology*, in «Diversia», 03/2019, special issue Decolonial Theory & Practice in Southeast Europe, pp. 55-77.
- Boudon R., *L'arte di persuadere sé stessi*, Rusconi, Milano 1993.
- Cipolla C., Pitasi A. (a cura di), *Achille Ardigò. Per una sociologia oltre il postmoderno*, FrancoAngeli, Milano 2020.
- De Nardis P., *L'equivoco sistema*, FrancoAngeli, Milano 1988.
- Dennett D., *Freedom Evolves*, Penguin, London 2004.
- Eco U., *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990.
- Elias N., *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna 1988.
- Ferone E., *Regole e comunicazione del capitalismo accademico*, Loffredo, Napoli 2013.
- Ferone E., Petroccia S., Pitasi A., *Geografia e spirito del pensiero weberiano*, in «RTSA», 4/2019.
- Lingiardi V., Vassallo N. (a cura di), *Terza Cultura*, Il Saggiatore, Milano 2011.
- Luhmann N., *Sistemi sociali*, il Mulino, Bologna 1990.
- Parsons T., *The Social System*, The Free Press, Glencoe 1951.
- Parsons T., *Teoria sociologica e società moderna*, Etas, Milano 1979.
- Piaget J., *Epistemologia genetica*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- Piazzi G., *Teoria dell'azione e complessità*, FrancoAngeli, Milano 1984.
- Pinker S., *Enlightment Now!*, Penguin, London 2018.
- Pitasi A., *Prologo. Geografia e spirito della teoria sociologica*, in R. Iannone, A. Pitasi (a cura di), *Tra Harvard e Madrid Geografia e Spirito della Teoria Sociologica*, L'Harmattan, Torino 2018.
- Pitasi A., *Ipercittadinanza*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Pitasi A., Ferone E., *Il tempo zero del desiderio*, McGraw Hill, Milano 2008.
- Pitasi A., 2020: *siamo andati oltre il postmoderno?*, in C. Cipolla, A. Pitasi (a cura di), *Achille Ardigò, Per una sociologia oltre il postmoderno*, FrancoAngeli, Milano 2020.
- Rovatti P.A., Vattimo G. (a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano 1983.
- Schmitt S., *Max Weber in Italia. La recezione della sua opera dopo il 1945*, seminario di studio Istituto storico germanico di Roma 9-10 novembre 2006 (http://dhi-roma.it/fileadmin/user_upload/pdf-dateien/Tagungsberichte/2006/TB_MaxWeber_Nov_2006_it.pdf).

- Sloterdijk P., *Sfere III*, Raffaello Cortina, Milano 2015.
- Stummvoll G., Weane B.C. (eds), *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber*, LIT verlag, Vienna-Zuerich 2018.
- Stummvoll G., *Translation Matters* in G. Stummvoll, B.C. Weane (eds), *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber*, LIT verlag, Vienna-Zuerich 2018, pp 33-45.
- Thornhill C. (ed), *Luhmann and Law di Christopher*, Routledge, London 2016.
- Thornhill C., *The Sociology of Law and the Global Transformation of Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.
- Weane B.C., Heidelberg P., *Talcott Parsons anticipates his Academic Beruf*, in G. Stummvoll, B.C. Weane (eds), *Der Kapitalismus bei Sombart und Max Weber / Capitalism according to Sombart and Max Weber*, LIT verlag, Vienna-Zuerich 2018, pp 16-31.
- Weber M., *Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*, transl. by T Parsons, Allen & Unwin, Crows Nest 1977.

Il Dio personale e la pestilenza

Religione vs scienza per il governo sul diritto e sulla politica

di Vera Kopsaj*

Sommario: 1. Introduzione – 2. «Il Dio personale» o impersonale? – 3. Il diritto: personale o impersonale? – 4. Politica e strategia – 5. Accoppiamento strutturale tra i quattro sistemi durante la pandemia – 6. Conclusioni.

Abstract: This work involves four apparently autonomous and “adverse” systems – Religion, Science, Law and Politics – which will be analyzed in the light of second-order cybernetics as: systems that observe and are observed in the meantime, systems capable of self-organization, systems capable of constantly considering new forms within its own complexity. Such a self-organizing capacity occurs in different ways and at different times for each system. We will therefore reason on the sense of closure and openness, on their transformation and change and finally on the dialogue, exchange and structural interchange between these four systems, especially during the Covid-19 pandemic crisis.

Keywords: the personal God, science, law, politics, pestilence, complex systems, structural interchange.

1. Introduzione

Questo lavoro coinvolge quattro sfere apparentemente autonome e “avverse” – religione, scienza, diritto e politica – che saranno analizzate alla luce della cibernetica del secondo ordine: come sistemi che osservano e che vengono

* Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di scienze statistiche della Sapienza – Università di Roma.

osservati, come sistemi capaci di auto-organizzazione, sistemi in grado di considerare continuamente nuove forme all'interno della propria complessità¹. Tale capacità auto-organizzativa avviene in modi e tempi diversi per ciascun sistema. Ragioneremo perciò sul senso di chiusura e apertura, sulla loro trasformazione e mutamento e infine sul dialogo, lo scambio e l'interscambio tra questi quattro sistemi.

La riuscita di un dialogo – di un accoppiamento strutturale, «di una relazione intersistemica»² fra essi – è stata una sfida razionale e, al contempo, passionale, per tanti pensatori eruditi che hanno vissuto e vivono tra scienza e religione, tra diritto e politica. Essi si sono posti domande sulla funzione della religione nella società, se essa sia diversa dalla fede, se la religione escluda la scienza, se la scienza consideri i diritti dell'uomo, se il diritto di Dio coincida con quello del sistema politico e giudiziario, se la fede rimanga salda in momenti di crisi o pestilenze, se la politica adotti leggi inclusive e una visione globale e così via.

Ogni questione sollevata è un mondo a sé, necessita perciò di un'analisi attenta, con molti particolari, un'analisi eclettica³ in «costante apertura verso l'altro e a cavallo di più discipline»⁴, sistemica, complessa, poiché sistemi e complessità vanno di pari passo e riguardano l'incertezza, il disordine, l'ambiguità⁵, la discontinuità, e via dicendo. Per Niklas Luhmann, «La teoria sistemica parte dal presupposto dell'unità della differenza fra sistema ed ambiente»⁶ ed è per questo che essa farà da guida lungo questa interpretazione.

Questa visione non significa avere la pretesa di spiegare tutto, poiché impossibile, significa piuttosto accettare che l'apertura mentale, intesa come sapienza della mente e del cuore, che è antonimo di quella che Edgar Morin⁷ chiama «intelligenza cieca», è la chiave di ogni sistema. L'apertura mentale è

1. H. von Foerster, *Sistemi che osservano*, Ubaldini, Roma 1987.

2. N. Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, il Mulino, Bologna 1990, p. 354.

3. C. Cipolla, *Per una scienza sociale eclettica: Riflessioni aforistiche e algoritmiche*, FrancoAngeli, Milano 2013a.

4. C. Cipolla, *Perché non possiamo non essere eclettici. Il sapere sociale nella web society*, FrancoAngeli, Milano 2013b, pp. 9-10.

5. E. Morin, *On Complexity*, Hampton Press, Cresskill, New Jersey 2008, p. 5.

6. N. Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti...*, cit., p. 353.

7. E. Morin, *On Complexity...*, cit., p. 4.

sempre alla ricerca del bene, elemento capace di unire gli uomini e di garantirne la sopravvivenza. Scienza e religione hanno numerosi valori da scambiare e condividere e solo l'unità dei saperi, il desiderio di una comprensione continua riesce a creare un equilibrio perfetto tra gli elementi personali e quelli impersonali, tra la soggettività e l'oggettività⁸.

Si tenterà qui, perciò, di delineare un percorso logico di unità tra scienza, religione, diritto e politica attraverso la lente della teoria dei sistemi complessi, consapevoli che «tutti i fiumi vanno al mare»⁹ e che il punto di incontro tra questi quattro sistemi non può che essere uno solo: l'impersonale, capace di sollevare l'uomo dalle banalità concedendogli uno sguardo libero, facendogli così sperimentare il sacro che si trova in ognuno di noi e che dinanzi al male spinge l'animo in una «protesta impersonale», come Gesù sulla croce¹⁰: come un medico che sacrifica se stesso per i malati, come un giudice libero dal mondo dato per scontato, come un politico che crea alleanza non a danno dell'altro¹¹.

Si richiamerà anzitutto il concetto di «Dio personale» di Ulrich Beck che, tramite l'esperienza di Etty Hillesum, pur essendo chiamato ad essere un Dio del tutto personale, è in realtà impersonale e universale. Si ragionerà brevemente sul senso della pestilenza e il modo in cui l'uomo ha cercato di trascendere dal male tramite spiegazioni razionali, intuitive e di fede. I concetti di diritto e giustizia sono altrettanto fondamentali in questo percorso interpretativo. Si farà inoltre ricorso al pensiero di Bourdieu, Weil, Frankl, Russell, Moro, al fine di comprendere il senso del diritto sia da un punto di vista scientifico, sia religioso e ateo.

Lo scopo principale di questo lavoro è soffermarsi sui punti che uniscono i quattro sistemi, pur non tralasciando le differenze, difendendo la tesi che solo uniti possono comprendere e sfidare la complessità che gli individui e le società di oggi sono chiamati ad affrontare, con o senza il loro consenso, poiché

8. J. Polkinghorne, *Faith, Science and Understanding*, Yale University Press, New Haven-London 2000, pp. xi-xii.

9. E. Wiesel, *Tutti i fiumi vanno al mare*, San Paolo, Milano 2002.

10. S. Weil, *La persona e il sacro*, Adelphi, Milano 2012, p. 17.

11. Cfr. l'alleanza tra Erode e Pilato, interpretato da G.K. Chesterton, in *Voltaire*, Tabula Fati, Chieti 2000. Secondo Chesterton, la riconciliazione tra i due avviene il giorno della crocifissione di un condannato (Gesù Cristo): «Ecco ciò che molti intendono con la parola "pace": sostituzione di un regno d'amore con uno di odio», ivi, p. 5.

bisogna essere consapevoli che «l'evoluzione non chiede né permesso né perdono»¹². Tanto meno la complessità.

Ciò cui non mira questo contributo è di avere risposte assolute, «ben sapendo che verifica è un aspetto, al positivo, un cono di luce dentro la nostra oscurità, è conoscenza teorico-empirica (senza superiorità prestabilite anche se con ruoli difformi) e referenzialità limitata, perché comunque provvisoria nel tempo e comunque circoscritta nello spazio»¹³.

I ragionamenti ruoteranno intorno ai quattro sistemi e a favore della loro utilità pratica e spirituale come mezzi di miglioramento della vita individuale e sociale, considerando le loro mancanze come opportunità di auto-ridimensionamento e riorganizzazione, altrettanto consapevoli che i mezzi senza l'uomo hanno un'esistenza limitata¹⁴. Torna il bisogno di discutere sul rapporto tra religione e scienza, diritto e politica poiché, come afferma Peter L. Berger¹⁵ il dialogo avviene nel momento in cui emergono dei problemi e i problemi in questo periodo storico sono certo presenti a livello globale.

2. «Il Dio personale» o impersonale?

«Valutiamo questi due casi: se vincete, guadagnate tutto; se perdete, non perdete nulla. Scommettete, dunque, che Dio esiste, senza esitare»¹⁶. Come Blaise Pascal ha delicatamente svelato, quando si parla dell'esistenza di Dio, la prima reazione umana è l'esitazione. Tuttavia, scommettere che Dio esista significa scommettere sul sommo bene e avere fiducia che tutto quello cui teniamo avrà un buon fine¹⁷. La nostra diffidenza nasce dal timore di perdere il controllo della nostra vita, di perdere di vista la nostra realtà. Crediamo solamente quando tutto si trova sotto il controllo dei nostri sensi, come san Tommaso apostolo?

12. A. Pitasi, *Evoluzione e conoscenza*, tab edizioni, Roma 2021, p. 11.

13. C. Cipolla, *Sentieri metodologici di secondo livello*, in Ardigo A., Garelli E., *Valori, scienza e trascendenza*, vol. I, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino 1989, p. 313.

14. H. von Foerster, *Sistemi che osservano*, cit., p. 170.

15. P.L. Berger, *Questions of Faith. A skeptical Affirmation of Christianity*, Blackwell Publishing, Oxford 2004, p. 4.

16. B. Pascal, *Pensieri*, Einaudi, Torino 1962, p. 73.

17. *Ibidem*; P.L. Berger, *Questions of Faith...*, cit., p. 6.

Numerosi fatti dimostrano che in alcuni precisi momenti storici il controllo è sfuggito totalmente ai nostri sensi individuali e collettivi. Oltre tutto, sono stati proprio i fatti negativi che hanno causato delle crisi profonde esistenziali e hanno fatto sì che nel cuore dell'uomo nascesse la ribellione verso il male, sia a livello individuale sia istituzionale e collettivo. La nascita delle Nazioni unite nell'ottobre del 1945 e in seguito la Dichiarazione universale dei diritti umani nel 1948 ne sono testimonianze vive. Le crisi hanno perciò una valenza considerevole poiché rendono trasparente la realtà dei fatti, mettono alla prova la nostra razionalità, ciò che i nostri sensi "vedono", e ci spingono ad una «svolta verso l'interiorità»¹⁸.

È proprio in questo contesto devastato che Ulrich Beck "va a incontrare" Etty Hillesum. Questo incontro è un imperativo per chiunque desideri cogliere l'essenza della fede. Il diario di Etty Hillesum è diventato ancora di speranza collettiva, certezza che il nostro animo, se noi lo desideriamo, non possa mai essere incatenato. «Etty Hillesum sperimenta e pratica una forma radicale di Dio personale: né sinagoga né chiesa né comunità di fede»¹⁹. Paradossalmente, in Hillesum germoglia la vita e Beck trova in lei tante risposte che gli permettono di compiere preziose analisi sociologiche. Questa donna è riuscita nel mezzo del dolore a «vedere la realtà con cuore trasfigurato, con occhi profetici»²⁰, a regalare all'umanità l'immagine di un amore incondizionato, impersonale, una comprensione che va oltre i limiti umani al punto di dire «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»²¹.

Com'è possibile trovare la libertà personale, dialogando con Dio, in condizioni reali così disumane? La protagonista si è trovata dinanzi alle due verità in cui parla Pascal²², Dio esiste e si può comunicare con lui soltanto quando si rinuncia alla natura corrotta intorno a sé come Cristo, mediatore tra noi e Dio, ha vinto sul male in modo del tutto impersonale.

Viktor F. Frankl, testimone anch'egli del sommo male terreno del XX secolo, parla in questo modo quando si rivolge agli uomini «eroici», a tutti coloro che hanno vissuto le sofferenze con dignità:

18. U. Beck, *Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 36.

19. Ivi, pp. 9-10.

20. M.G. Noccelli, *Il Dio di Etty Hillesum*, in R. Cipriani, G. Mura, *Il fenomeno religioso oggi*, Urbanian University Press, Città del Vaticano 2002, p. 437.

21. *Lc 23, 34*, in *La Bibbia di Gerusalemme*, Stabilimento di Lavis (TN) 2011.

22. B. Pascal, *Pensieri*, cit., p. 48.

Hanno dimostrato che, soffrendo rettamente, si può realizzare qualcosa: una conquista interiore. La libertà spirituale dell'uomo, quel bene che nessuno può sottrargli finché non esala l'ultimo respiro, fa sì ch'egli trovi, fino al suo ultimo respiro, il modo di plasmare coerentemente la propria vita. [...]. Ma se la vita creativa e quella ricettiva hanno un senso: se la vita ha un significato in sé, allora deve avere un significato anche nella sofferenza. La sofferenza, in qualche modo, fa parte della vita – proprio come il destino e la morte. Solo con miseria e morte, l'esistenza umana è completa!²³

Sia nel diario di Hillesum sia nelle parole di Frankl, la sofferenza diventa causa ed effetto di una svolta interiore, un moto che rivoluziona l'esistenza dell'individuo, connettendo e riconnettendo il terreno con il trascendentale. La sofferenza perciò ricomponde. Ricomponde le forze della persona, dando priorità all'essenza della vita; ricomponde la capacità di scegliere “la realtà” migliore tra tante altre realtà, sia quella anche mentale, ma che torni utile all'integrità e al benessere psico-fisico della persona, come nel caso di Etty Hillesum.

Il principio «Order from noise» di Heinz von Foerster²⁴ è senza dubbio un concreto aiuto per illuminare questa interpretazione della sofferenza e del dolore. Secondo questo principio, l'ordine può essere raggiunto non soltanto tramite il disordine, bensì anche tramite il rumore. Il rumore fa sì che il sistema cambi traiettoria, uscendo dallo stato normale ed entrando in uno stato straordinario di alta potenza. Von Foerster²⁵ definisce un «sistema auto-organizzativo [...] quella parte di un sistema che assorbe energia e ordine dal proprio ambiente». Von Foerster attribuisce la capacità di cambiamento interno ad un «demonietto», ossia il Demone di Maxwell²⁶; nel nostro caso invece attribuiamo questa capacità di cambiamento a Dio che sta di guardia e aspetta che la “porticina” del nostro cuore si apra. Tramite questa apertura si raggiunge l'entropia verso il bene.

Sulla scia di von Foerster, potremmo dire che esista un ordine ottenuto dal dolore e dalla sofferenza come principio auto-regolatore interiore della psiche della persona. Questo tipo di ordine si potrebbe nominare “Order from pain”.

23. V.E. Frankl, *Uno psicologo nei Lager*, Ares, Milano 2013, pp. 116-117.

24. H. von Foerster, *Sistemi che osservano...*, cit., pp. 63-64.

25. Ivi, p. 57.

26. Ivi, p. 209.

La sofferenza è tale da spingere la persona all'auto-conservazione dinanzi al rischio di una pazzia o alla negazione della propria vita attraverso il suicidio: ecco perché si ricorre all'auto-organizzazione psicologica e, spiritualmente, al ridimensionamento interiore. Come avviene tutto ciò? Perché non è possibile a tutti? Quali sono i requisiti per raggiungere questo stato di grazia dove il dolore non fa più male, dove l'essenza precede l'esistenza²⁷ e dove l'ontologia cerca di oltrepassare la fenomenologia²⁸?

La quinta di dodici preposizioni dell'epistemologia delle cose viventi o della costruzione della realtà di von Foerster afferma che «gli "oggetti" e gli "eventi" non sono esperienze primarie, e quindi non possono ambire a uno status assoluto (oggettivo)»²⁹. Oggetti ed eventi si sorreggono a vicenda e le relazioni tra di loro creano l'ambiente. Esiste perciò la possibilità dell'esistenza di un numero arbitrario di disposizioni tra oggetti ed eventi, ed esistono inoltre diverse realtà non necessariamente contraddittorie tra di loro³⁰. Anche Berger³¹ parla di altre realtà. Esse appaiono quando nella vita di un individuo si presentano eventi forti, negativi o positivi, riuscendo a rompere il flusso della normalità della realtà data per scontata. Considerare altre realtà, al di fuori della realtà vissuta prima, porta l'individuo a vivere un'esperienza di trascendenza. Berger definisce pre-religiosa questo tipo di esperienza. Il salto dallo stato "pre-religioso" a quello "religioso" avviene quando l'individuo «crede che la realtà che sta al di là dell'esperienza ordinaria sia un bene per noi»³². Detto con le parole di von Foerster³³, «Il sistema nervoso è organizzato (o si organizza) in modo di computare una realtà stabile».

Questa auto-organizzazione, questa l'autopoiesi³⁴, questa scelta di un'altra realtà, considera Dio una realtà migliore rispetto alla realtà dell'esperienza ordinaria. La comunicazione tra Etty Hillesum e Dio fa sì che il sistema (l'essere umano come sistema) resista all'auto-distruzione. In questo caso si è arrivati

27. Cfr. J.P. Sartre, *L'esistenzialismo è un umanismo*, Armando, Roma 2006, in cui la dimensione umano-esistenziale precede l'essenza.

28. Qui si fa riferimento a M. Heidegger e al suo «l'ontologia è possibile solo come fenomenologia», in *Essere e tempo*, Guida, Napoli 1998.

29. H. von Foerster, *Sistemi che osservano*, cit., p. 156.

30. Ivi, p. 160.

31. P.L. Berger, *Questions of Faith...*, cit., pp. 1-2.

32. Ivi, p. 2. La traduzione è mia.

33. H. von Foerster, *Sistemi che osservano...*, cit., p. 232.

34. H. Maturana, F. Varela, *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano 1987.

a scegliere la realtà del sommo bene conoscendo gli abissi del male come se fosse l'unico bilanciamento possibile. Quando l'essere umano perde ogni «so-stegno», l'unica cosa su cui si può aggrappare è «l'ultima libertà umana» ossia saper «scegliere un certo atteggiamento, di fronte a una serie di circostanze» guardando «in faccia quel ch'io chiamo la triade tragica dell'esistenza umana: dolore, morte, colpa»³⁵. La scelta di Dio, in questo contesto, non è un'«illusione di conforto» come la chiamava l'amico psicoanalista di Berger³⁶, bensì l'unica realtà «stabile» che preserva l'individuo dall'auto-distruzione.

In questo processo di scelta, il sentimento dell'amore ha una rilevanza particolare. L'amore è come motore che spinge il nostro sistema a cercare una via d'uscita, capace di superare il dolore e la sofferenza senza perdere il senso della vita. E, il senso della vita non può essere egoistico, solipsistico, poiché l'amore è pianamente sociale, esso necessita l'interazione tra almeno due attori sociali. D'altronde, anche il potere di Dio si rivela come il potere dell'amore³⁷ e secondo la concezione cristiana l'essere umano è stato creato a sua somiglianza.

D'un tratto, un pensiero mi fa sussultare: per la prima volta nella mia vita, provo la verità di ciò che per molti pensatori è stato il culmine della saggezza, di ciò che molti poeti hanno cantato; sperimentò in me la verità che l'amore è, in un certo senso, il punto finale, il più alto, al quale l'essere umano possa innalzarsi. Comprendo ora il senso del segreto più sublime che la poesia, il pensiero umano ed anche la fede possono offrire: la salvezza delle creature attraverso l'amore e nell'amore!³⁸

2.1. «Fede e scienza: un dialogo necessario»³⁹ in un sistema complesso

L'inizio della secolarizzazione ha segnato la *radical truncation* tra scienza e religione⁴⁰. Questo periodo ha segnato altrettanto il passaggio dalla modernità

35. G.W. Allport, *Il segreto della sopravvivenza*, in Frankl V.E., *Uno psicologo nei Lager*, Ares, Milano 2013, pp. 13, 21.

36. P.L. Berger, *Questions of Faith...*, cit., p. 2.

37. I.G. Barbour, *Religion in the Age of Science*, vol. I, HarperCollins e-books, 1990, p. 300.

38. V.E. Frankl, *Uno psicologo nei Lager*, Ares, Milano 2013, p. 74.

39. J. Ratzinger, *Fede e scienza. Un dialogo necessario*, Libreria Editrice Vaticana, Torino 2010.

40. P.L. Berger, *The Sacred Canopy. Elements of a Sociological Theory of Religion*, Garden City, Anchor Books, Doubleday & Co., New York 1969, p. 119; A. Ardigò, F. Garelli, *Valori, scienza e trascendenza*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1989, p. 225.

alla post-modernità, il passaggio «dall'universalismo e l'oggettivismo immanentistico» alla cultura dell'«accettazione di una pluralità di approcci relativi allo stesso sapere fisico, quali equivalenti funzionali»⁴¹.

Già in Husserl c'è l'avvio della ricerca ad una fondazione filosofica oltre il post-moderno, che rifondasse l'oggettività del sapere propria della cultura classica, moderna, con le certezze del mondo della vita quotidiana attraverso però la trascendentalità della coscienza personale.⁴²

Per quanto riguarda il cattolicesimo, il Concilio Vaticano II ha segnato una svolta di auto-riflessione e auto-organizzazione della Chiesa «affermando una versione del rapporto scienza/fede non più conflittuale né tra poli esplicitamente alternativi come nella storia dell'Ottocento e del primo Novecento»⁴³.

Il rapporto tra scienza e religione è passato attraverso quattro fasi: conflitto, indipendenza, dialogo e integrazione⁴⁴. Ardigò, per esempio, individua tre motivi per cui il conflitto tra scienza e trascendenza religiosa è stato già superato:

- l'effetto delle nuove epistemologie non più scienziste-positiviste ma relativiste se non proprio costruttivistiche, in ogni caso riconoscenti la non autosufficienza logico-assiomatrica di alcun sapere scientifico anche metodologicamente rigoroso.
- Il riduzionismo e il costruttivismo delle risposte della scienza postmoderna è ormai lontano dall'universalismo fiscalista e scienzista (secondo il quale la vita e l'intera esperienza conscia dell'uomo verrebbero, col progredire delle scoperte, inevitabilmente spiegate tutte con la fisica e la chimica, o secondo metodi imprestati da tali scienze),
- l'effetto della stessa specializzazione spinta e del forte utilitarismo nella guida organizzata della ricerca scientifica e tecnologica. Utilitarismo modellistico e specializzazione applicativa che, tranne per alcuni ambiti o settori disciplinari, non stimolano a porre problemi di tale portata da aprire frontiere verso tematiche affini alle riflessioni e rivelazioni trascendentali e religiose.⁴⁵

41. *Ibidem*.

42. Ivi, p. 226.

43. Ivi, p. 227.

44. I.G. Barbour, *Religion in the Age of Science*, vol. I, HarperCollins e-books, 1990.

45. A. Ardigò, in A. Ardigò, F. Garelli, *Valori, scienza e trascendenza*, Edizioni della Fondazione Gio-

Superato il conflitto tra scienza e religione, il loro rapporto pone l'accento sull'importanza dell'integrazione e l'unità dei saperi⁴⁶.

Il secondo principio della termodinamica sostiene che all'interno di un sistema chiuso cresce l'entropia (dal greco *utropia*, *non cambiamento*), ma diminuisce l'informazione. In un sistema aperto, al contrario, diminuisce l'entropia, andando sempre di più verso l'ordine, e il flusso dell'informazione va crescendo. In questa ottica, religione e scienza presentano caratteristiche sia dei sistemi chiusi sia aperti. Il sistema teologico diventa chiuso ogniqualvolta esso considera la riflessione su Dio e sulla trascendenza esclusivamente suo compito. È invece un sistema aperto, per esempio, quando una figura religiosa, un credente, si reca da un medico affermando, con questa semplice azione, la fiducia nella scienza. Quest'apertura somiglia alla porticina del "demonietto di Maxwell", che è, tra l'altro, anche il «santo patrono» della cibernetica⁴⁷. La scienza, d'altro canto, diventa un sistema chiuso quando pretende di spiegare tutto tramite il razionale. Diventa invece un sistema aperto ogni qualvolta compie quello che Pascal ha denominato "il supremo passo della ragione": «Il supremo passo della ragione sta nel riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano»⁴⁸. Essere sistemi chiusi e aperti contemporaneamente, in termini di termodinamica, ha i suoi vantaggi: i due sistemi comunicano senza dissolversi, senza raggiungere quella mancanza di distinzione che fa confondere l'osservatore stesso. Ognuno dei sistemi mantiene la propria caratteristica e funzione.

La citazione seguente fa notare l'esigenza sempre più profonda, di un accoppiamento strutturale tra scienza e religione e, più ampiamente, un'apertura verso l'ambiente che consenta loro di ampliare la visione del mondo. Essa sottolinea ciò che Luhmann⁴⁹ chiama il «mutamento di paradigma» quando si riferisce ai sistemi autoreferenziali che fanno proprio lo scambio tra sistema e ambiente, ossia la distinzione tra identità e differenza, il passaggio dal controllo all'autonomia e alla sensibilità all'ambiente, «dalla stabilità strutturale alla stabilità dinamica».

vanni Agnelli, Torino 1989, p. 229.

46. J. Polkinghorne, *Faith, Science and Understanding*, Yale University Press, New Haven-London 2000, pp. xi-xii.

47. H. von Foerster, *Sistemi che osservano*, Ubaldini, Roma 1987, p. 209.

48. B. Pascal, *Pensieri*, Einaudi, Torino 1962, p. 61.

49. N. Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, il Mulino, Bologna 1990b, p. 75.

Ai giorni nostri, gli scienziati stessi apprezzano sempre di più la necessità di essere aperti alla filosofia per scoprire il fondamento logico ed epistemologico della loro metodologia e delle loro conclusioni. [...]. Gli scienziati non creano il mondo. Essi apprendono delle cose su di esso e tentano di imitarlo, seguendo le leggi e l'intelligibilità che la natura ci manifesta.⁵⁰ Chi può negare che la responsabilità del futuro dell'umanità, e, di fatto, il rispetto per la natura e per il mondo che ci circonda, richiedano, più che mai, l'attenta osservazione, il giudizio critico, la pazienza e la disciplina che sono essenziali per il metodo scientifico moderno?⁵¹

3. Il diritto: personale o impersonale?

In caso d'ingiustizia, uno dei concetti cui si ricorre è quello di diritto. Il diritto è un concetto complesso che s'intreccia e spesso si confonde con quelli di giustizia e di verità.

Simone Weil, in uno dei suoi migliori saggi intitolato *La persona e il sacro*, offre una sottile distinzione tra giustizia e diritto. La giustizia per la Weil «consiste nel vigilare che non sia fatto del male agli uomini»⁵². Quando però il male patito penetra l'anima di una persona, nel mostrarle l'orrore che esso causa, ha la capacità di far desiderare alla persona ferita il bene puro, il sacro, la giustizia non punitiva nel grido profondo: «Perché mi viene fatto del male?»⁵³. Il grido, che Weil descrive, seppur in prima persona, è un grido impersonale, poiché chiama la verità, il bene, respingendo il male. Infatti, la giustizia è vista da Weil come inseparabile dalla verità e dalla bellezza, chiamandole addirittura sorelle e alleate capaci di diffondere un ordine impersonale⁵⁴. La verità si può ottenere per Weil soltanto attraverso la condizione del «proprio annientamento» che deriva come conseguenza di un lungo «stato di estrema e totale umiliazione»⁵⁵. L'umiltà accompagna sempre la verità ed entrambe sono osservate da Weil particolarmente nella scienza: «Ciò che

50. J. Ratzinger, *Fede e scienza: un dialogo necessario*, Lindau, Torino 2010, p. 243.

51. Ivi, p. 238.

52. S. Weil, *La persona e il sacro*, Adelphi, Milano 2012, p. 47.

53. Ivi, p. 49.

54. Ivi, p. 55.

55. Ivi, p. 42.

è sacro nella scienza è la verità». E ciò che è sacro nell'arte è la bellezza. La scienza e l'arte sono perciò impersonali. Questo ragionamento si trova anche in Heinz von Foerster quando si rivolge alle competenze necessarie per risolvere i problemi

possiamo allora individuare come obiettivo qualcosa che va al di là della fama e del successo, e, tranquillamente, perseguire la soluzione di tali problemi. Se vogliamo conservare la nostra credibilità scientifica, il primo passo consiste nell'applicare la nostra competenza a noi stessi.⁵⁶

La giustizia non punitiva, quella non repressiva è, dal punto di vista di Weil, impersonale. Il concetto di diritto, invece, ai suoi occhi è un concetto mediocre, poiché legato ai concetti «di spartizione, di scambio, di quantità»⁵⁷. Weil esclude qualsiasi legame del diritto con l'amore⁵⁸. Per Weil questo concetto è sconosciuto al puro spirito greco e cristiano, poiché «Il diritto è per natura dipendente dalla forza» e priva di carità. Weil, infatti, per comprendere le origini del diritto, si rivolge all'antica Roma ove «la proprietà era definita dal diritto d'uso e di abuso» maggiormente sugli esseri umani⁵⁹.

Elly Hillesum, per esempio, nel contesto in cui si trovava, non aveva alcun diritto di pretendere una vita migliore, anzi, ogni soldato nel campo di concentramento aveva il diritto, il potere e l'obbligo di maltrattarla il più possibile in quanto ebrea. Hillesum, infatti, non ha preteso alcun diritto, poiché era consapevole che questo concetto aveva un senso unilaterale: era un diritto parziale e deformato. Se Hillesum avesse richiesto i diritti che le spettavano, sarebbe caduta nella trappola del personale e non avrebbe avuto la forza interiore per riorganizzare tutta se stessa sotto una nuova prospettiva. Detto con le parole di von Foerster, si mette in atto «un principio organizzatore, cioè quello dell'auto-organizzazione mediante l'ingiunzione: "Io devo"» sopravvivere, con dignità⁶⁰.

56. H. von Foerster, *Sistemi che osservano...*, cit., p. 214.

57. S. Weil, *La persona e il sacro*, Adelphi, Milano 2012, p. 27.

58. Ivi, p. 31.

59. Ivi, p. 29.

60. H. von Foerster, *Sistemi che osservano...*, cit., p. 194.

La giustizia e il diritto trovano la pienezza ideale in una frase di Frankl⁶¹ quando si riferisce a uomini rimasti prigionieri del passato, che intendono ripagare con la stessa “valuta” il male subito:

Occorre molta pazienza perché questi uomini ritrovino la verità, del resto quasi banale, che nessuno ha il diritto di commettere un’ingiustizia, neppure chi ha subito un’ingiustizia.

Le parole di Frankl hanno carattere universale ma quanto spazio trovano nella vita quotidiana e in particolar modo nel sistema del diritto giuridico? «Vero è che, quando si passa dal mondo etico al mondo giuridico, è il punto di vista che cambia.»⁶², ma il nostro scopo è proprio questo cambiamento di visione purché non perda di vista la base di ogni sviluppo normativo, «che la disciplina, che la coscienza morale dette al soggetto, sia attuata, in modo da consentire nell’ambiente della vita sociale una piena e ordinata vita di tutti i soggetti»⁶³.

3.1. *Il diritto giuridico: quanto dista dalla giustizia impersonale?*

Il primo principio del pensiero giuridico enuncia che «Il diritto è fenomeno umano»⁶⁴. Da questo principio derivano due enunciati strettamente collegati l’uno con l’altro: i fenomeni giuridici non possono essere scientificamente accertati al di fuori e al di sopra della natura umana. Il primo esclude il mondo animale, il secondo esclude la trascendenza, anche se l’art. 724 c.p. si riferisce al valore del mondo dei defunti e viene tutelato altresì il sentire religioso di un individuo⁶⁵.

Per Bourdieu⁶⁶, la scienza giuridica considera il diritto un sistema «chiuso e autonomo» che si riferisce soltanto alle sue dinamiche interne, escludendo le pressioni sociali. Questa posizione di Bourdieu vede il diritto come un «riflesso diretto e strumento di dominio»⁶⁷.

61. V.E. Frankl, *Uno psicologo nei Lager*, Ares, Milano 2013, p. 149.

62. A. Moro, *Lo Stato. Il diritto*, Cacucci, Bari 2006, p. 10.

63. *Ibidem*.

64. A. Falzea, *Il concetto del diritto*, Giuffrè, Milano 1988, p. 5.

65. *Ivi*, pp. 5-7.

66. P. Bourdieu, *La forza del diritto. Elementi per una sociologia del campo giuridico*, a cura di C. Rinaldi, Armando, Roma 2017, p. 43.

67. *Ivi*, p. 44.

Il diritto è senza alcun dubbio la forma per eccellenza del potere simbolico di nomina che crea le cose nominate e in particolare i gruppi; [...].

Il diritto è la forma per eccellenza del discorso attivo che agisce, capace per virtù intrinseca di produrre degli effetti. Non è eccessivo affermare che esso fa il mondo sociale, a condizione però di non dimenticare che è fatto da quest'ultimo. È necessario infatti interrogarsi sulle condizioni sociali – e sui limiti – dell'efficacia quasi magica del diritto, se non si vuole cadere nel nominalismo radicale.⁶⁸

Il mondo dei dominanti viene favorito da «L'ethos degli agenti giuridici» essendo loro condividenti dello stesso habitus e visione del mondo. Il diritto perciò è intrappolato nel mondo dato per scontato⁶⁹, senza aver compiuto l'*epoché*⁷⁰ che permette di avere una visione ampia e impersonale, incorruttibile, lontana da confini di ogni sorta. Ragionando in questi termini, ossia considerando il diritto giuridico come uno strumento di potere e di conseguenza parziale, si spiega la mancanza di un diritto giuridico universale.

Il diritto giuridico è distante dalla giustizia di Weil che desidera che non venga fatto male a nessuno. È nello spirito del diritto giuridico valutare e decidere chi ha ragione e chi ha torto. Accade, però, quello che sostiene von Foerster⁷¹ quando parla di verità: è un concetto separatorio tra chi ha fatto qualcosa e chi no e cambia in base all'utente.

4. Politica e strategia

Il sistema giuridico è diverso dal sistema politico, poiché essi hanno codici e programmi differenti⁷². I partiti politici, secondo Weil⁷³, sono totalitari per definizione e di conseguenza alleati della menzogna. Le dottrine politiche sono vaghe e prive di significato, ugualmente è il fine di un partito. Weil vede stret-

68. Ivi, p. 64.

69. Ivi, p. 68.

70. A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, C. Cipolla e A. Pitasi (a cura di), FrancoAngeli, Milano 2020 (2° ed.).

71. H. von Foerster, *Wahrheit die Erfindung eines Lügners. Gespräche für Skeptiker*, Dritte Auflage, 1999, p. 19.

72. N. Luhmann, *La comunicazione ecologica*, FrancoAngeli, Milano 1989.

73. S. Weil, *Senza partito. Obbligo e diritto per una nuova pratica politica*, Feltrinelli, Milano 2013, pp. 23-26.

tamente legato il concetto di partito politico a quello di potere. Poiché il partito si trova in «costante stato di impotenza»⁷⁴ tale incapacità si attribuisce alla mancanza necessaria di potere. Si innesca così il meccanismo dell'insaziabilità del potere «come se il partito fosse un animale da ingrassare e l'universo fosse stato creato per ingrassarlo»⁷⁵. Essere appartenente a un partito politico esclude a priori il cercare la giustizia e il bene comune. Queste sono regole non scritte secondo Weil, cose che non vengono condivise. I membri dei partiti politici che hanno una visione più ampia sono costretti a nascondersela, altrimenti sarebbero incompatibili con il credo del proprio partito. Il rischio in quest'ultimo caso, per Weil, è enorme, poiché il politico si impadronisce di «tre forme di menzogna – verso il partito, verso il pubblico, verso se stesso – la prima è di gran lunga la meno cattiva»⁷⁶. Tra i politici e la collettività esiste una distanza che si esprime in special modo nell'uso di un linguaggio specialistico e «nella migliore delle ipotesi, uno spirito rinchiuso nel linguaggio è in prigione»⁷⁷. Questo lo ha evidenziato anche Bourdieu⁷⁸ quando parla delle norme giuridiche, apparentemente neutre e universali, che creano in realtà un muro tra l'élite e il popolo e che nascondono interessi personali e voglia di potere. In questo caso, «Non è più l'uomo come uomo a condurre il tutto, ma una reazione a catena provocata dal lui»⁷⁹.

In politica si parla di “cambio di strategia” ogniqualvolta è necessaria quella che in cibernetica si chiamerebbe auto-organizzazione. Quando un sistema politico manca di una chiara strategia, ossia un chiaro obiettivo, il governo tende a indebolirsi come conseguenza di una debole leadership. Indebolendosi la leadership e i partiti, si indeboliscono le istituzioni medesime. La mancanza di una strategia politica porta a vivere una condizione di continua emergenza. Secondo von Foerster⁸⁰, vi sono due condizioni fondamentali che giustificano l'esistenza e danno senso al concetto di “società” e “sistema”: la prima condizione è la *comunicazione* che porta *regolamentazione* che a sua volta aiuta a fissare un obiettivo. Alla luce di quest'obiettivo, i concetti di società e sistemi acquistano

74. Ivi, p. 25.

75. Ivi, pp. 26-27.

76. Ivi, p. 30.

77. S. Weil, *La persona e il sacro*, Adelphi, Milano 2012, p. 40.

78. P. Bourdieu, *La forza del diritto...*, cit.

79. C. Schmitt, *Dialogo sul potere*, il Melangolo, Genova 1990, p. 45.

80. H. von Foerster, *Kybernetik*, Merve Verlag, Berlin 1993, p. 173.

pienamente senso, ma «Da sé, il *mezzo* non fa proprio un bel niente»⁸¹ poiché il protagonista è l'uomo. Quando la comunicazione non è chiara, si “autodenuncia” un'incapacità di parlare del proprio sistema. Di conseguenza, manca una chiara strategia di auto-organizzazione.

Tramite Weil abbiamo descritto poc'anzi lo spirito totalitario dei partiti politici. A questo punto, sorge la domanda: qual è la strategia dei partiti politici in questo preciso momento storico? Nel caso dell'Italia, per esempio, l'indebolimento della leadership e dei partiti deriva dal rifiuto di quel tipo di totalitarismo di cui parla Weil? Questo rifiuto diventa la strategia inconsapevole di fondo, sia a livello individuale sia politico, che fa sì che i leader e i partiti forti siano “ammorbidenti” e tenuti politicamente sotto controllo. Si ricorre così all'*enantiodromia*⁸², ossia al principio contrario, in questo caso del totalitarismo, che si traduce in incapacità di prendere decisioni, bloccando in questa maniera la trasformazione ed il progresso. Morin fa presente inoltre che la «strategia politica richiede una conoscenza complessa»⁸³ poiché essa deve affrontare incertezze, opportunità e gioco tra interazioni e retroazioni.

Il concetto di trasformazione ha un ruolo cruciale nella cibernetica⁸⁴. Questo concetto potrebbe tornare utile a descrivere una società in crisi. Il processo di trasformazione non crea elementi nuovi, ma li organizza piuttosto in una nuova maniera, poiché l'energia né si crea né si distrugge, si conserva e trasforma il calore in lavoro⁸⁵. Per Morin, uno dei problemi principali di un sistema è la riorganizzazione della conoscenza:

La “luce” della Ragione sembra aver portato i miti e le “tenebre” nel profondo dello spirito umano. Allo stesso tempo, dovunque, l'errore, l'ignoranza e la cecità avanzano accanto alla nostra conoscenza.⁸⁶

Cambiare prospettiva, per Morin, significa ottenere la trasformazione considerata, cambiando l'ordine delle idee e la posizione centrale delle cose. Egli

81. H. von Foerster, *Sistemi che osservano*, Ubaldini, Roma 1987, p. 170.

82. E. Morin, *On Complexity*, Hampton Press, Cresskill, New Jersey 2008.

83. Ivi, p. 5. La traduzione è mia.

84. W.R. Ashby, *An introduction to Cybernetics*, Chapman&Hall Ltd, London 1957 (2° ed.), pp. 10-12.

85. H. von Foerster, *Sistemi che osservano*, Ubaldini, Roma 1987, p. 196.

86. E. Morin, *On Complexity*, Hampton Press, Cresskill, New Jersey 2008, p. 2. La traduzione è mia.

chiama “intelligenza cieca” proprio questa incapacità di riconoscere e comprende la complessità della realtà, presupposto fondamentale di ogni sistema. Riconoscere, comprendere, riordinare, riorganizzare il tutto cambiando la propria visione deve essere un atto voluto, un atto di fede poiché, come spiegano altrove le parole di Russell, questo è un percorso tortuoso che spesso porta l’annientamento di se stesso:

Non ci sono scorciatoie per la vita retta, sia individuale sia sociale. Per attuarla occorre costruire a poco a poco con intelligenza, ponderazione e comprensione. È un problema di calcolo, di graduale progresso, di continuo tirocinio, di diuturni esperimenti. Soltanto l’impazienza fa credere nella possibilità di miglioramenti improvvisi.⁸⁷

Nel libro *Perché non sono cristiano*, Russell associa la sicurezza generale al progresso umano: la sicurezza riduce la malevolenza, la paura e la crudeltà che vi è in noi, spingendo così l’uomo verso la conoscenza e il progresso. La sicurezza per Russell può realizzarsi soltanto dalla giustizia intesa come «riconoscimento di uguali diritti per tutti gli esseri umani»⁸⁸. La giustizia di Russell è esattamente la giustizia di Weil, nonostante il primo sia un ateo proclamato e la seconda una credente. Percorrono strade diverse, ma si congiungono all’impersonale, all’uguaglianza e al riconoscimento del valore della vita umana in qualsiasi forma essa si presenti.

Quando Russell parla della politica, egli riporta come esempio Thomas Paine, e la sua concezione sul carattere dei governi:

I governi possono avere tre caratteri diversi. Primo, la superstizione; secondo, la potenza; terzo, i comuni interessi della società e i comuni diritti dell’uomo. Il governo affetto da superstizione è governo clericale; il governo assetato di potenza è governo di conquistatori; il governo ispirato al bene della comunità è governo di ragione.⁸⁹

87. B. Russell, *Perché non sono cristiano*, TEA, Milano 2012, p. 68.

88. Ivi, pp. 70-71.

89. Thomas Paine, in ivi, p. 105.

Sarebbe possibile un quarto carattere, ossia un governo che sia aperto ai primi tre caratteri e che sappia utilizzare la giusta dose senza cadere in un perenne stato di *enantiodromia*?

4.1. *Pestilenza ed entropia (utopia)*

Dopo aver discusso in precedenza dell'impersonale, dell'amore come motore di scelta della migliore realtà, del Dio come osservatore esterno e dell'"order from pain", della scienza come mezzo di conoscenza, sarebbe utile ora rivolgersi a una definizione del termine "Pestilenza" che richiama l'interpretazione di Weil sull'effetto che il male ha sull'animo umano.

Nel corso della storia, le malattie infettive erano indicate con il termine pestilenze (distruzione, epidemia, rovina, fetore, dal latino *peior*-peggio) che indicava epidemie o pandemie che ciclicamente comparivano, spesso in relazione a stagioni, movimenti di persone, povertà, mancanza di igiene, guerre, fame, promiscuità e determinavano la morte nelle comunità in certi casi sino al 90-95% delle persone. *Pestilentia* era un termine molto generico (anche se la peste ha una sua connotazione nosografica ben specifica) [...]. Le epidemie probabilmente comparvero verso il 3000 a.C.⁹⁰

In molti paesi si viveva in una dimensione apocalittica, come a Tula nel sassarese, dove vi erano anche due, tre o addirittura cinque morti nella stessa casa, con il medico ed il sacerdote del paese malati.⁹¹

Le citazioni sopra presentate stimolano un confronto tra le pestilenze del passato e la pandemia ora in corso. Nella citazione troviamo due figure fondamentali: il medico curatore del corpo, e il sacerdote curatore dell'anima.

Quello che si può dire da questo confronto è che, a distanza di un secolo dall'influenza spagnola e con i dati delle perdite per causa della pandemia Covid-19, il tasso di mortalità si è ridotto drasticamente. La scienza è la protagonista di questo miglioramento e, come sostiene Cipolla, anche lo sguardo del

90. L. Galieti, M.G. Galieti, in E. Calzolari, C. Cipolla (a cura di), *Il corpo militare della CRI nella Grande Guerra*, FrancoAngeli, Milano 2021, p. 269.

91. Ivi, p. 278. Qui gli autori si riferiscono all'influenza spagnola del 1918.

sistema religioso è rivolto verso di essa, come segno di alleanza e come fiducia nei suoi mezzi di ridurre la sofferenza umana:

rispetto a un evento biologico-sociale che attraversa il mondo e, in un contesto pandemico, lo fa tremare, anche in campo religioso, laddove solo la scienza sembra essere il nostro referente. E Dio? [...] il suo posto è dove qualcuno soffre o verso uno spazio infinito, di cui non capiamo neppure la dimensione [...]. Scienza e fede sarebbero alleate e questa dovrebbe comunque essere presso l'altro, pur nella sua insondabilità.⁹²

Nel suo libro *Il Dio personale*, nell'analizzare la secolarizzazione, Beck propone un cambiamento di visione. Egli invita a non considerare la secolarizzazione come un indebolimento della religione, bensì come un'opportunità e una grande vittoria per l'umanità. Per questo motivo egli la ha definita «il paradosso della secolarizzazione»: scacciata dalla posizione centrale, la religione ha saputo cambiare direzione. Essa riuscì a cogliere due opportunità: a riconoscere i suoi limiti nel senso di dare parte del suo potere alla scienza e allo Stato, e accettò di non essere onnipresente. Il bisogno di onnipresenza è, per Beck, una vera trappola⁹³. La religione e la moralità, almeno nell'Occidente, hanno avuto una trasformazione rilevante ma non sono scomparse, poiché «esse sono ancora molto attorno a noi e in noi»⁹⁴, sotto forma di «religione invisibile»⁹⁵ oppure di «religione diffusa»⁹⁶ che non è molto diversa nella sostanza dalle religioni del passato⁹⁷.

4.2. Covid-19 come operatore della trasformazione politica e sociale

Il paradosso della secolarizzazione⁹⁸, ha anticipato, in un certo senso, quello che ora può essere chiamato il paradosso della crisi della scienza e della politica causato dalla pandemia del Covid-19. Sebbene la scienza sia il nostro

92. C. Cipolla, in C. Cipolla (a cura di), *La sociologia sovranazionale di Roberto Cipriani*, FrancoAngeli, Milano 2021, p. 41.

93. U. Beck, *Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 30-32.

94. T. Luckman, *Trasformazioni superficiali o radicali della religione e della moralità nel mondo moderno*, in R. Cipriani, G. Mura (a cura di), *Il fenomeno religioso oggi. Tradizione, mutamento, negazione*, Urbaniana University Press, Roma 2002, pp. 64-65.

95. T. Luckmann, *The invisible religion*, The Macmillan Company, New York 1967.

96. Cfr. R. Cipriani, *La religione diffusa*, Borla, Torino 1988.

97. R. Cipriani, *Diffused religion*, Springer International Publishing, 2017, p. 65.

98. U. Beck, *Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare*, Laterza, Roma-Bari 2009.

unico «referente», essa, insieme allo Stato, sembra essere caduta nella stessa trappola in cui è caduta la religione prima della secolarizzazione. Nonostante il sistema scientifico stia affrontando una sfida che da molti scienziati è vista come un'opportunità⁹⁹, essa si sta accorgendo dei propri limiti e delle troppe aspettative non soddisfatte. Mentre la religione con la secolarizzazione, secondo Beck, ha dovuto rinunciare alla propria giurisdizione sulla coscienza e la conoscenza razionale, per essere competente solo per la spiritualità e la religiosità¹⁰⁰, allo stesso modo la scienza, in questo periodo di dura prova, ha l'opportunità di riflettere sulla propria giurisdizione, sulla spiritualità e sull'etica.

In ogni caso, la scienza e lo Stato stanno affrontando la crisi in due modi diversi. L'auto-organizzazione del sistema scientifico sta poggiando su due elementi fondamentali: la collaborazione globale e la rapidità. Mentre i politici hanno chiuso i loro confini, gli scienziati hanno spalancato i propri¹⁰¹, poiché «la scienza, nella sua intrinseca autonomia e libertà, non può e non potrà mai essere circoscritta dentro dei confini di stato»¹⁰². Il sistema politico, durante la crisi, ha fatto fatica a raggiungere l'impersonale. Alcuni capi di Stato hanno dichiarato esplicitamente sentimenti di esclusione e chiusura totale verso gli altri stati confermando così ciò che evidenzia Luhmann¹⁰³ quando parla di elementi dell'ambiente, come per esempio le personalità delle persone, che sono più importanti del sistema stesso, ma nel contempo con una «struttura meno ordinata».

Le pestilenze, come visto dall'etimologia della parola, sono state raffigurate come il peggior male. Abbiamo visto altresì da Weil che quando il male penetra l'animo di una persona, vi è un bisogno profondo di mettersi alla ricerca del bene, il bisogno di una trasformazione interiore. Questo tipo di trasformazione è trasferibile anche sul livello sociale: il Covid-19 è il male che ha toccato "l'animo sociale" e ha suscitato un desiderio profondo di cambiamento. Questa crisi ha scosso tutti i quattro sistemi, ma in particolar modo la scienza, la politica e

99. Dr. Med. Perrone, in M. Apuzzo, D.D. Kirkpatrick, *Covid-19 Changed How the World Does Science, Together*, «The New York Times», April 1, 2020, p. 5.

100. U. Beck, *Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 32.

101. M. Apuzzo, D.D. Kirkpatrick, *Covid-19 Changed How the World Does Science, Together*, «The New York Times», April 1, 2020, p. 1.

102. C. Cipolla (a cura di), *La sociologia sovranazionale di Roberto Cipriani*, FrancoAngeli, Milano 2021, p. 28.

103. N. Luhmann, *La differenziazione del diritto*, il Mulino, Bologna 1990a, p. 354.

il diritto, sistemi da cui l'umanità aspetta risposte concrete. Questo è avvenuto perché dinanzi alle incertezze e le contraddizioni, questi sistemi hanno perduto la propria realtà stabile; hanno dimostrato di non possedere ciò che Morin chiama quel *complex knowing*¹⁰⁴ capace di selezionare gli elementi che spingono verso l'ordine e l'eliminazione dell'ambiguità. Il lockdown ha avuto un impatto rilevante sulla libertà, limitando una serie di diritti costituzionali, mettendo il sistema diritto in una posizione di emarginazione, di spaesamento e senso di inadeguatezza. Qui l'elenco dei diritti costretti durante la chiusura forzata:

- la libertà di circolazione (art. 16);
- il diritto di riunione (art. 17);
- libertà di religione (art. 19);
- il diritto di sciopero (art. 40);
- il diritto-dovere al lavoro (art. 4);
- l'iniziativa economica privata (art. 41);
- il diritto di istruzione (artt. 33 e 34);
- la libertà e segretezza della corrispondenza (art. 15)¹⁰⁵.

Le limitazioni elencate trovano un «fondamento espresso [...] nei motivi di sanità o di sicurezza» (ivi: 118). La sospensione nell'esercizio dei diritti è giustificata purché siano rispettati tre requisiti:

1. *la temporaneità*, nel senso che le limitazioni devono essere a tempo determinato senza concedere alla politica la possibilità di acquisire potere a tempo indeterminato;
2. *la proporzionalità e la ragionevolezza*, nel senso che tutto deve essere proporzionato e ragionato intorno alla «tutela della salute» che chiama a collaborare la politica, il sapere scientifico e il diritto;
3. *il rispetto di forme ed equilibri in relazione al potere dell'esecutivo*, nel senso che l'adozione di misure emergenziali richiede un controllo dei poteri esecutivi¹⁰⁶.

104. E. Morin, *On Complexity*, Hampton Press, Cresskill, New Jersey 2008, pp. 5-7.

105. A. Algostino, *Covid-19: primo tracciato per una riflessione nel nome della Costituzione*, Associazione italiana dei costituzionalisti, «Osservatorio Costituzionale», fasc. 3/2020, pp. 116-118.

106. Ivi, pp. 118-121.

Per Pitasi, «la politica è il luogo dell'ordine evolutivo-spontaneo, il diritto è il luogo dell'organizzazione artificiale-costruttivista che nel costituzionalismo concettualizza il governo limitato, garanzia necessaria ma non sufficiente contro derive totalitarie. [...] ordine e organizzazione sono a rischio di derive totalitarie»¹⁰⁷, pensiero che si intreccia con il pensiero di Weil.

Dai ragionamenti offerti è emerso che «Restano, a difendere le connessioni tra ordine sociale e senso valoriale ed etico-spirituale»¹⁰⁸, connessioni incarnate nei quattro sistemi analizzati. Tra essi, la politica dimostra di essere il sistema più debole, poiché durante l'emergenza Covid-19 ha dimostrato di essere il meno autoriflessivo, meno capace di auto-organizzazione e con limitate capacità di connessione con gli altri sistemi dell'ambiente.

Le parole di Cipolla, rivolte all'opera del suo maestro Ardigò, esprimono il vero senso dei sistemi e dei soggetti che li compongono.

Ogni conoscenza per lui resta, come detto, *observer dependent* e non può che essere posta proficuamente a cavallo (integrata) fra orientamenti coscienziali di mondo vitale (valori), di per sé ristretti, e connessioni sistemiche, di per sé racchiuse nei confini di ogni oggettivazione.¹⁰⁹

5. Accoppiamento strutturale tra i quattro sistemi durante la pandemia

Per Luhmann¹¹⁰, la comunicazione inizia da chi comprende. Questa sua affermazione pone l'accento, da un lato sulla relazione tra il comunicatore, il messaggio trasmesso e il ricevente, dall'altro sull'efficienza o l'inefficienza del comunicatore. La teoria dei sistemi punta, infatti, sulla comunicazione, sull'evoluzione, sull'informazione e sulla complessità. La comunicazione per Luhmann è un processo di selezione, poiché un soggetto comunica ciò che ritiene

107. A. Pitasi, *2020: siamo andati oltre il postmoderno?*, in C. Cipolla e A. Pitasi (a cura di), *Per una sociologia oltre il post-moderno*, FrancoAngeli, Milano 2020 (2° ed.), p. 9.

108. A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, C. Cipolla e A. Pitasi (a cura di), FrancoAngeli, Milano 2020 (2° ed.), p. 243.

109. C. Cipolla in, *ivi*, p. 304.

110. N. Luhmann, *Funzione della religione*, Morcellano, Brescia 1991.

migliore tra tante altre possibilità. Per von Foerster, la comunicazione è perfino uno dei requisiti fondamentali per mantenere insieme la società.

5.1. *Quattro sistemi tra l'autopoiesi e descrizione della realtà*

Sulla scia dei ragionamenti di Luhmann e von Foerster, nella tabella qui di seguito, si cercherà di illustrare il rapporto dei quattro sistemi durante la crisi pandemica in rapporto con i quattro elementi fondamentali della teoria dei sistemi, ossia comunicazione, evoluzione, informazione e complessità.

5.2. *L'accoppiamento strutturale: oltre l'autopoiesi?*

Con sistemi autoreferenziali, Luhmann¹¹¹ intende ogni sistema che fa riferimento solo ai propri elementi costitutivi, riproducendosi all'interno del proprio sistema. Lo scambio tra sistema e ambiente non sempre garantisce l'apertura di un dato sistema, anche se l'ambiente ne alimenta la sua sopravvivenza. Il concetto di «interpenetrazione» di Luhmann va oltre al semplice scambio sistema/ambiente, poiché esso evidenzia l'interscambio strutturale che consiste in «una relazione intersistemica fra sistemi che appartengono reciprocamente l'uno all'ambiente dell'altro»¹¹². L'interpenetrazione è un dare e ricevere reciproco fra due sistemi coinvolti, implicando gli elementi selezionati di entrambe le parti.

Trasferendo questo processo nel contesto pandemico, si potrà osservare che fra alcuni sistemi da noi analizzati vi è stato una «penetrazione», in altri casi una «interpenetrazione». Durante questo processo di interscambio, la scienza, per esempio, ha dato alla religione la possibilità di mantenere uniti i propri elementi attraverso i mezzi di comunicazione. I luoghi fisici di culto, durante la quarantena, si sono svuotati trasferendosi in alcuni casi *online*. Varie comunità cattoliche, per esempio, hanno potuto partecipare e adorare l'Eucarestia via *streaming*. Una nuova dimora per Dio?¹¹³ Nel frattempo, la religione ha dato alla scienza la possibilità di riflettere sull'importanza della salute spirituale,

111. N. Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, il Mulino, Bologna 1990.

112. Ivi, p. 354.

113. Cfr. F. Cardini, *Le dimore di Dio. Dove abita l'eterno*, il Mulino, Bologna 2021.

Tabella 1. *Il rapporto tra i quattro sistemi durante la crisi pandemica.*

	<i>Religione</i>	<i>Scienza</i>	<i>Diritto</i>	<i>Politica</i>
<i>Comunicazione (operazioni)</i>	Selettiva Piramidale Collaborativa	Rapida Trasparente	Silenziosa Obbediente	Non selettiva Confusa
<i>Evoluzione</i>	Integrazione del sapere digitale (Dio sullo schermo)	Auto-riflessione Auto-critica Auto-organizzazione	Fase di letargo	Nessuna
<i>Informazione</i>	Regole pratiche comportamentali	Rapida Fake-news	Limitata	Scienza-dipendente
<i>Complessità (strutture)</i>	Riduzione	Debole	Impotente	Incapacità di gestione Autoreferenziale

come affermato dal premier polacco «Le chiese sono gli ospedali delle anime»¹¹⁴. In questo senso, tra scienza e religione vi è stata una piena comunicazione interpenetrante.

La scienza è l'unico sistema che ha messo a disposizione la propria complessità riuscendo a raggiungere una «interpenetrazione» solo con la religione e una «penetrazione» verso gli altri due sistemi. Nel caso del diritto vi è stato una «penetrazione» dalla parte della religione, ma non il contrario.

6. Conclusioni

Le quattro sfere proposte in questo contributo sono simili in quanto tutti sistemi. Come tali, essi presentano caratteristiche sia di sistemi chiusi sia aperti, autoreferenziali ma anche causali. La chiusura permette loro di pre-

114. O. Kowalczyk et al., *Religion and Faith Perception in a Pandemic of Covid-19*, «Journal of Religion and Health» (2020) 59: 2671-2677, p. 2672.

Tabella 2. Il processo di interscambio tra sistemi durante la crisi pandemica.

	Religione	Scienza	Diritto	Politica
Religione	–	Interpenetrazione	Penetrazione	–
Scienza	Interpenetrazione	–	Penetrazione	Penetrazione
Diritto	–	Penetrazione	–	–
Politica	–	Penetrazione	–	–

servare la propria identità e indipendenza, ma quando vi è una mancanza di informazione e, in termini sistemici, un aumento di entropia, l'apertura verso l'ambiente, nel nostro caso verso gli altri tre sistemi, diventa necessaria per la loro evoluzione.

Nel corso dell'analisi si è visto che i quattro sistemi presentano diverse forme di autoipoiesi durante una crisi o pestilenza:

1. il sistema religioso tende a spingersi verso una conoscenza più profonda di Dio, ad un dialogo personale, ad una idealizzazione, esaltando la parte trascendentale e scavando dentro il proprio animo per comprendere l'ambiente;
2. il sistema scientifico, essendo un sistema basato sulla ragione e sulla verità si auto-osserva, si auto-critica e ove necessario si auto-organizza anche a livello strutturale;
3. al sistema del diritto durante la pandemia sono venuti a mancare gli elementi che compongono il sistema stesso, portando l'intero sistema ad una specie di congelamento autopoietico;
4. il sistema politico è il sistema che ha mostrato più disorganizzazione, poca trasparenza, limitata apertura al pensiero complesso, lontano dall'impersonale e più condizionato dal tempo e dallo spazio.

Nel sistema politico gli elementi dell'ambiente si sono svelati determinanti sul sistema, come nel caso della personalità di un leader politico che prende decisioni che riguardano l'intera sistema.

Nel corso della crisi pandemica, i quattro sistemi non si sono limitati solo all'auto-organizzazione. In alcuni casi vi è stato un vero e proprio accoppiamento strutturale che ha portato ad una evoluzione per l'intero sistema, come nel caso della «interpenetrazione» tra la religione (con la “religione sullo schermo”) e la scienza. Con questo interscambio avvenuto durante la pandemia, la religione e la scienza sono diventati ambiente l'uno dell'altro. Ciò non si è avverato con gli altri sistemi, in particolar modo con il diritto e la politica, mancando la possibilità di offrire agli altri sistemi la propria complessità.

Riferimenti bibliografici

- Algotino A., *Covid-19: primo tracciato per una riflessione nel nome della Costituzione*, Associazione italiana dei costituzionalisti, «Osservatorio Costituzionale», fasc. 3/2020.
- Allport G.W., *Il segreto della sopravvivenza*, in Frankl V.E., *Uno psicologo nei Lager*, Ares, Milano 2013.
- Apuzzo M., Kirkpatrick D.D., *Covid-19 Changed How the World Does Science, Together*, «The New York Times», April 1, 2020.
- Ardigò A., Garelli F., *Valori, scienza e trascendenza*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1989.
- Ardigò A., *Per una sociologia oltre il post-moderno*, C. Cipolla e A. Pitasi (a cura di), Franco-Angeli, Milano 2020 (2° ed.).
- Ashby W.R., *An introduction to Cybernetics*, Chapman&Hall Ltd, London 1957 (2° ed.).
- Ashraf H. et al., *Fighting pandemics: Inspiration from Islam*, «Commentary», vol. 70, n. 5 (Suppl. 3), May 2020.
- Barbour I.G., *Religion in the Age of Science, vol. I*, HarperCollins e-books, 1990.
- Beck U., *Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare*, Laterza, Roma-Bari 2009.
- Berger P.L., *The Sacred Canopy. Elements of a Sociological Theory of Religion*, New York, Garden City, Anchor Books, Doubleday & Co., 1969.
- Berger P., *Introduction*, in Glenn Charles L., *The Ambiguous Embrace. Government and Faith-based Schools and Social Agencies*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey 2000.

- Berger P.L., *On Complexity*, Hampton Press, Cresskill-New Jersey 2008.
- Berger P.L., *Questions of Faith. A skeptical Affirmation of Christianity*, Blackwell Publishing, New Jersey 2004.
- Berger P.L., *The social reality of religion*, Penguin, Middlesex 1973.
- Bourdieu P., *La forza del diritto. Elementi per una sociologia del campo giuridico*, a cura di C. Rinaldi, Armando, Roma 2017.
- Calzolari E., Cipolla C. (a cura di), *Il corpo militare della CRI nella Grande Guerra*, Franco-Angeli, Milano 2021.
- Cardini F., *Le dimore di Dio. Dove abita l'eterno*, il Mulino, Bologna 2021.
- Chesterton G.K., *Voltaire, Tabula fati*, Chieti (2000 [1936]).
- Cipolla C. (a cura di), *La sociologia sovranazionale di Roberto Cipriani*, FrancoAngeli, Milano 2021.
- Cipolla C., *Per una scienza sociale eclettica: Riflessioni aforistiche e algoritmiche*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Cipolla C., *Perché non possiamo non essere eclettici. Il sapere sociale nella web society*, Franco-Angeli, Milano 2013.
- Cipolla C., *Sentieri metodologici di secondo livello*, in A. Ardigo, F. Garelli, *Valori, scienza e trascendenza*, vol. I, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino 1989.
- Cipriani R., *La religione diffusa*, Borla, Torino 1988.
- Cipriani R., Mura G. (a cura di), *Il fenomeno religioso oggi. Tradizione, mutamento, negazione*, Urbanian University Press, Città del Vaticano 2002.
- De Angelis V., *La logica della complessità: introduzione alle teorie dei sistemi*, Pearson Italia, 1996.
- Durkheim E., *The elementary Forms of Religious Life*, Oxford University Press, New York 2001.
- Falzea A., *Il concetto del diritto*, Giuffrè, Milano 1988.
- Ferone E., Petroccia S., Pitasi A., *Il Covid Postmoderno: una sfida per i Global Players*, in «Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione», 2/2020.
- Foucault M., *Politics, Philosophy, Culture*, Routledge, London 1988.
- Frankl V.E., *Uno psicologo nei Lager*, Ares, Milano 2013.
- Gandhi M., *Chi segue il cammino della verità non inciampa*, San Paolo, Milano 2002.
- Habermass J., *Tra scienza e fede*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- Heidegger M., *Essere e tempo*, Guida, Napoli 1998.

- Hillesum E., *Lettere 1942-1943*, Edizione integrale, Adelphi, Milano 2012.
- Husserl E., *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1997.
- Kowalczyk O. et al., *Religion and Faith Perception in a Pandemic of Covid-19*, «Journal of Religion and Health» (2020) 59: 2671-2677.
- La Bibbia di Gerusalemme, Stabilimento di Lavis (TN) 2011.
- Levi-Montalcini R., *Elogio dell'imperfezione*, San Paolo, Milano 2002.
- Luckman T., *Trasformazioni superficiali o radicali della religione e della moralità nel mondo moderno*, in R. Cipriani, G. Mura (a cura di), *Il fenomeno religioso oggi. Tradizione, mutamento, negazione*, Urbaniana University Press, Roma 2002.
- Luckmann T., *The invisible religion*, The Macmillan Company, New York 1967.
- Luhmann N., *Funzione della religione*, Morcellano, Brescia 1991.
- Luhmann N., *La comunicazione ecologica*, FrancoAngeli, Milano 1989.
- Luhmann N., *La differenziazione del diritto*, il Mulino, Bologna 1990a.
- Luhmann N., *Rechtssoziologie*, WDV, Opladen 2008.
- Luhmann N., *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, il Mulino, Bologna 1990.
- Maturana H., Varela F., *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano 1987.
- Morin E., *On Complexity*, Hampton Press, Cresskill, New Jersey 2008.
- Moro A., *Lo Stato. Il diritto*, Cacucci, Bari 2006.
- Nocelli M.G., *Il Dio di Etty Hillesum*, in R. Cipriani, G. Mura, *Il fenomeno religioso oggi*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2002.
- Pascal B., *Pensieri*, Einaudi, Torino 1962.
- Pitasi A., *Evoluzione e conoscenza*, tab edizioni, Roma 2021.
- Pitasi A., *Introduzione*, in A.-B. Floriani Neto, E. Caceres Niet, G. Chiodi (a cura di), *Governing Turbulence, Risk and Opportunities in the Complexity Age*, 2020.
- Pitasi A., *2020: siamo andati oltre il postmoderno?*, in C. Cipolla e A. Pitasi (a cura di), *Per una sociologia oltre il post-moderno*, FrancoAngeli, Milano 2020 (2ª ed.).
- Pitasi A., *The Sociological Semantics of Complex Systems*, in «Journal of Sociological Research», 2014, vol. 5, n. 1.
- Polkinghorne J., *Faith, Science and Understanding*, Yale University Press, New Haven-London 2000.
- Polkinghorne J., *The Faith of a Physicist. Reflections of a Bottom-Up Thinker*, Princeton, New Jersey 1994.

- Popper K.R., *Logica della scoperta scientifica. Il carattere auto correttivo della scienza*, Torino 1970 [1934].
- Ratzinger J., *Fede e scienza: un dialogo necessario*, Lindau, Torino 2010.
- Rawls J., *Una teoria della giustizia*, a cura di S. Maffettone, Milano 1997.
- Robinson K, *How are major Religions responding to the coronavirus?*, Council on Foreign Relations, 19 March 2020.
- Russell B., *Perché non sono cristiano*, TEA, Milano 2012.
- Sartre J.P., *L'esistenzialismo è un umanismo*, Armando, Roma 2006.
- Schmitt C., *Dialogo sul potere*, il Melangolo, Genova 1990.
- Simmel G., *La religione*, Bulzoni, Roma 1994.
- Smelik K., *L'immagine di Dio in Etty Hillesum*, in G. van Oord (a cura di), *L'esperienza dell'altro. Studi su Etty Hillesum*, Apeiron, Roma 1990.
- von Foerster H., *Kybernetik*, Merve Verlag, Berlin 1993.
- von Foerster H., *Sistemi che osservano*, Ubaldini, Roma 1987.
- von Foerster H., *Understanding understanding*, Springer 2002.
- von Foerster H., *Wahrheit die Erfindung eines Lügners. Gespräche für Skeptiker*, Dritte Auflage, 1999.
- Weber M., *The sociology of religion*, Beacon Press, 1993, libgen.lc.pdf.
- Weil S., *La persona e il sacro*, Adelphi, Milano 2012.
- Weil S., *Senza partito. Obbligo e diritto per una nuova pratica politica*, Feltrinelli, Milano 2013.
- Wiesel E., *Tutti i fumi vanno al mare*, San Paolo, Milano 2002.

Sitografia

- <https://www.youtube.com/watch?v=HivNPoKIfDQ&t=2s> (ultimo accesso 18 febbraio 2021), Niklas Luhmann, *Theorie offener Systeme. Allgemeine Systemtheorie*, 1991.
- <https://www.youtube.com/watch?v=LpLeSbXHVe0> (ultimo accesso 18 febbraio 2021), Niklas Luhmann, *System als Differenz (Formanalyse). Allgemeine Systemtheorie*, 1991.

Verdad y validez entre la interpretación jurídica y literaria*

El tema del *Titulus Crucis* como justo proceso

di Francesco Petrillo**

Sumario: 1. La sentencia de condena invalida: il *Titulus Crucis* – 2. La investigación metodológica de la decisión jurídica. 3. La narración como mediación, entre la verdad y la certeza.

Abstract: The relationship between due process and process due is studied starting from the more paligenetic process. Applying the juridical-hermeneutic method, the trial of Jesus is shown as completely erroneous from a juridical-hermeneutic point of view, not only, as Renan does, for the Jewish procedure, but also for the roman Law procedure. Many phases of the process stand out because they are now useless and due to the functional incompetence, which follows, among the judges. By applying the hermeneutical canons, Pilate should have canceled the phases of the Jewish process already carried out and initiate, from scratch, the procedural phases of the procedure established in the *Edictum prae-toris*. From the juridical-hermeneutic point of view, the method cannot be considered a means in law but an end. The justice that should be guaranteed by a trial is an ideal, but the justice of the way the process proceeds, that is the guarantee of the procedural methodologies, is a very concrete possibility; the highest aspiration for a legal system. The narration of the trial of Jesus, regardless of universal and religious justice and political justice, is the narration of an illegitimate process, because it has not provided any legal guarantee proper to the scanning of the procedural phases. A legal decision is distinguished from a political one only if it is imbued with a methodological knowledge and awareness based on canons that

* Traduzione di Carmine Romaniello, Universidad "Santa Maria" di Caracas.

** Professore associato di filosofia del diritto presso l'Università degli Studi del Molise.

can be precisely traced back to universally recognized principles of law, even capable of disapplying insufficient rules. Authority is enough for political decision, that is, the power recognized by the community. The cognitive side of the coin is irrelevant compared to the strong-willed one. And the decision can be ironic, like the sentence written by Pilate on the cross. It notes the direction of meaning of legal hermeneutics, capable of leading the interpreting subject into the object. Subject and object recognize each other. There is much more to this recognition than understanding something external to us. There is an understanding of the spirit with matter. I don't just make the thing I wanted to interpret mine, I feel what the thing expresses from within. I'm no longer a stranger to the thing. Truth is, therefore, synonymous with actual value. A beautiful portrait can be valuable for the sensations it conveys. It can have a value for the sublime technique with which it was made. It can have a value because it participates in the historical narration of the person who is represented in it. These three forms of example values have nothing to do with the price of the painting, often determined by art criticism or market events. The truth cannot be the price you pay for it, because, conditioned by those who buy it, it changes. The value of the painting, on the other hand, remains the same, beyond its price, as well as the truth. Anyone who wants to buy a painting for the pleasure of owning it must focus on its value, not on its price. Those who seek the truth should also focus on it regardless of its dissemination and commercialization, its acceptance and reception.

Keywords: juridical-hermeutic methodology, truth, validity, due process, juridical decision.

1. La Sentencia de condena inválida: il *Titulus Crucis*

Fluyeron ríos de tinta acerca del juicio de Jesús, tantos, que es difícil distinguir o aislar una bibliografía, no solo exhaustiva, sino al menos aceptable, entre las áreas argumentativas pertinentes al proceso¹.

1. Ver E. Renan, *La vida de Jesús*, tr. en. Atenea, Milán, 1929; V. Petrucci, *El comerciante de eléboro. Una introducción a Ernest Renan*, Rubettino, Soveria Mannelli 2007, pp. 109-116, que contiene en el apéndice antológico las páginas dedicadas por Renan a la "sentencia de muerte de Jesús"; H. Weinrich, *Pequeñas historias sobre el bien y el mal*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 37-53; y, por último, ver también D. Romano,

En la vida de Jesús, de Ernest Renan, el recuento no es tan rico en peculiaridades en comparación con las interpretaciones sobre los Evangelios ya dados.

Sin embargo, hay una pregunta que surge de las páginas de este trabajo y que, de alguna manera, lleva a su propio Autor a ir, de premodernista, más allá del modernismo². Solo en relación a la cuestión planteada se concentrará este breve texto. Desde la narración de los hechos a través de los Evangelios, el historiador francés de las religiones manifiesta un interés no en la búsqueda de la verdad o falsedad de la narración metafísica-religiosa o en la vicenda histórica narrada, sino más bien por la falta de aplicación, durante el proceso, que produjo la condena a muerte; tanto las reglas inherentes al proceso judío como las inherentes al proceso del derecho romano.

En búsqueda de una tercera vía: 1. incluso antes de criticar el antimodernismo, precisamente de un proceso que podría ser narrado y analizado exclusivamente desde el punto de vista de la perspectiva metafísica y de la lesa majestatis del Dios condenado por el hombre; 2. antes de afirmar el modernismo, que puede desear buscar las reglas utilizadas en el proceso para lograr la verdad objetiva, es decir, la verdad de la condena o de la absolución, propia de la decisión final.

De las páginas dedicadas al juicio y la condena, en la Vida de Jesús, surge la necesidad de preguntar al lector el problema inherente no en cuál fue el resultado correcto, cuál fue la verdad alcanzada después del juicio, sino cuál fue el método correcto, cuáles eran las reglas correctas para llegar a una verdad jurídica confiable; y también porqué no se había utilizado ninguna regla, porqué ni siquiera se había aplicado una “justicia justa”, una regla justa para

El proceso de Jesús, Nuova Palomar, Bari 2018. En el ámbito jurídico-filosófico, son esenciales, H. Kelsen, *¿Qué es la justicia? Lecciones americanas*, editadas por P. Di Lucia y L.P. Glözel, Quodlibet, Macerata, 2015 y K. Popper, *Después de la sociedad abierta*, trabajo póstumo, Introducción de D. Antiseri, Roma 2009. Obviamente, los escritos, como los de grandes místicos, como Anna Katerina Emmerick, están excluidos de la lista. y Maria Valtorta, con un fondo teológico-metafísico. Ver A.K. Emmerich, *La Dolorosa Pasión de Nuestro Señor Jesucristo*, Hermano Bezinger, Nueva York, 1904 y M. Valtorta, *Los cuadernos de 1943*, Valdortian Publishing Center, Frosinone 2006. E incluso las obras dramáticas, como, por ejemplo, *The Trial* de Jesús por Diego Fabbri (D. Fabbri, *Juicio de Jesús*, Vallecchi, Florencia 1957).

2. De hecho, un camino interesante de investigación que no ignora, o más bien toma en cuenta el presente trabajo, es la ascendencia del premodernismo rheniano en el pensamiento del espiritualista Maurice Blondel, que también influye fuertemente en el anti-modernista Rosmini y, más tarde, el neorealismo italiano de Giovanni Gentile. Sobre este punto, para una consideración general de los temas, cf. *Modernismo entre el cristianismo y la secularización*, editado por A. Botti, R. Cerrato, Urbino 2002.

lograr “justicia justa”. Este enfoque funcionaliza la narración y la decisión histórica y la conclusión de la historia, buscando incluso antes de las razones metafísicas (anti-modernismo) o la lógica de la regla (modernismo), el procedimiento real para la aplicación de esta última. El problema del modernismo de Renan – que, como el antimodernismo³, quiere contrastar el materialismo, el sensismo, el sociologismo, el realismo y, en gran parte, el deísmo francés, prefiriendo la búsqueda de una verdad que no solo sea la voluntad, sino voluntad y conocimiento, una decisión que hace énfasis en un proceso cognitivo, en lugar de una mera elección política, con respecto al juicio de Jesús, surge como la búsqueda del camino correcto – método – a través del cual se alcanzará la verdad, más que como una búsqueda de la revelación de la verdad objetiva⁴. Al igual que Antonio Rosmini Serbati, Renan, teme, según los principios averroístas, que la verdad pueda ser “triste” y, sobre todo, agrega, que ciertamente es “triste” cuando no sigue un camino cognitivo y se realiza en un mero acto final, sin una ruta procesal que lo justifique, basado en un itinerario predefinido. Por esta razón, para Renan, como para Rosmini, Wilhelm von Humboldt es fundamental, el del Cosmos – para el primero –, el de La diversidad de idiomas – para el segundo –. Por esta razón, para ambos, existe la necesidad de reconsiderar el tema de la búsqueda de la verdad, como se estudió en el trabajo de Nicolas Malebranche, un teísta que, incluso a la luz de estas consideraciones, puede definirse como un modernista ante litteram. La filosofía del derecho de Rosmini se publicó en 1844. La vida de Jesús de Renan en 1863. Renan menciona mucho a Rosmini en su trabajo *¿Qué es una nación?*⁵ de 1882.

El arte de aplicar el derecho⁶, como el arte de la iustitia, ciertamente también se tiene en cuenta para esta narrativa bibliográfica, teniendo en cuenta la relación de la tradición de los Evangelios y el tema de la condena de Jesús. Re-

3. Para la crítica de Rosmini al escepticismo, el materialismo, el idealismo y el panteísmo, ver, para todos, A. Rosmini Serbati, *Nuevo ensayo sobre el origen de las ideas*, vols. 4, en *Obras*, Ciudad Nueva, Roma 2004.

4. La elección antológica de Valentino Petrucci, que incluye las páginas de Renan sobre el juicio en su volumen, se explica completamente y es completamente aceptable para el comerciante de élboro.

5. E. Renan, *¿Qué es una nación?* en. Donzelli, Roma, 2004, recientemente republicado por Castelvechi. Ver *ibidem*, Castelvechi, Florencia 2019.

6. A. Rosmini Serbati, *Filosofía del derecho*, 6 vols., editado por R. Orecchia, Cedam, Padua 1967-1976, pp. 1-1676.

nan ciertamente ya ha leído la Filosofía del derecho de Rosmini, que siempre se ha celebrado en Francia más que en Italia⁷.

Siguiendo la narrativa literaria Renaniana, a través de los pasajes de los cuatro evangelios reconocidos, uno capta el interés del autor en verificar la diferencia entre una decisión política solamente y la evaluación de una decisión jurídica, así como en señalar la importancia del método del juicio, más que el final del juicio mismo.

El resultado de la hipótesis del trabajo es que la narración legal y teológica puede ser útil para la evaluación de la decisión de Pilato como un decreto verdaderamente jurídico y no solo político. Nos ayudan a evaluar la decisión jurídica en sí misma, independientemente de los problemas políticos y teológicos. La narrativa literaria y teológica es inmediatamente útil, más que para la evaluación de la decisión político-religiosa, con el fin de evaluar la justicia procedimental de la decisión jurídica. El asunto ha sido bien acogido, también por aquellos que señalaron correctamente la peculiaridad del interés en el método utilizado para la decisión tomada, aun considerando el intento de la importancia de la ironía del *Titulus Crucis*⁸.

Estudemos el juicio; uno de los más conocidos en la historia humana. En primer lugar, es preliminar y fácil ver que el rito presenta algunas particularidades en orden a la personalidad del imputado y el cargo de la imputación, pero, desde el punto de vista del análisis jurídico-hermenéutico, sobre todo, porque es el resultado de la interconexión entre dos diferentes procedimientos y dos sistemas criminales diferentes: el judío y el romano⁹. La vetusta cuestión de la responsabilidad de la pena de muerte puede considerarse pacíficamente, según Renan, lo que se puede encontrar tanto en el Sanedrín que ha violado claramente las normas rituales – en el arresto y en la audiencia – que el procurador romano Poncio Pilato, después de haber tratado el asunto con astucia e increíble debilidad moral, rayando en la cobardía, pero, sobre todo, trans-

7. Gran importancia para la filosofía del derecho rosmíniano, por ejemplo, es reconocida por los estudiosos franceses del derecho natural. Ver, por ejemplo, A. Boistel, *Cours élémentaire de droit naturel ou de philosophie du droit suivant les principes de Rosmini*, E. Thorin, París 1870, en particular, pp. 28-29.

8. H. Weinrich, *Ironie*, en *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, editado por J. Ritter, Wissenschaftliche Buchges, Darmstadt 1976, vol. IV, col. 577-582, s.a.; Id., *Histoire littéraire de l'ironie*, en «Résumé des Cours et Travaux. Annuaire du Collège de France», 1997-1998.

9. Ver V. Petrucci, *El comerciante de élboro. Una introducción a Ernest Renan*, apéndice antológico con las páginas dedicadas por Renan a la “sentencia de muerte de Jesús”, cit. pp. 109-116.

grediendo todas las reglas del proceso del derecho romano. Si Renan señala, con una gran riqueza de fuentes jurídicas, la ilegitimidad del proceso judío, en las evidentes anomalías con respecto a los procedimientos previstos por las fuentes de conocimiento de la época, tales anomalías procesales romanas contra Jesús, fueron mejor evidenciadas por Weinrich, quien apoyándose en el manual de la retórica de Heinrich Lausberg¹⁰, así lo expresó. Está claro, para Weinrich, que el proceso viola la relación entre los tres estados jurídicos de la doctrina retórica, la única que ciertamente poseía el Prefecto Pilato, y la única en la cual podía basarse para liderar el proceso: el status coniecturae, el hecho concreto; el status finitionis – el caso abstracto; status qualitatis: la disputa. En el caso de una disputa sin un estado, el proceso no se lleva a cabo o es posible recurrir a un cuarto estado, – status translationis – la transmisión de todo el procedimiento a otra instancia.

En primer lugar, Pilato no se limita a aceptar el status coniecturae, tal como le fue transmitido desde la fase preliminar judía del proceso. Es decir, él repite la pregunta de la acusación contra Jesús: «¿Tu eres el rey de los judíos? Pero no encuentra ninguna culpa en él» (Jn 18.38; 19.4; 19.6).

El problema de Pilato es legal-procesal, más que meramente político. «Pilato no sabe cómo cambiar correctamente de un estado a otro. No está lo suficientemente claro para él “si” Jesús reclama para sí mismo el título de soberanía impugnada (status coniecturae), ni lo que esa afirmación significa en terminología legal como un delito (status finitionis). Esto ni siquiera conduce al status qualitatis. No solo está en juego la posible condena, sino todo el proceso»¹¹. Pilato no sabe «cómo pasar de status coniecturae a status finitionis, y de allí a status qualitatis»¹² y, por lo tanto, comete un error de procedimiento macroscópico. Incluso antes de haber verificado la relación entre los dos primeros estados con el tercero, piensa en usar el cuarto: el status translationis y

10. H. Weinrich, *Pequeñas historias sobre el bien y el mal*, cit. pp. 39.

11. H. Weinrich, *Pequeñas historias sobre el bien y el mal*, cit. en la p. 41. El A. escribe: «La versión de la Vulgata, que es la que se refiere a la iglesia, no debe, sin embargo, dar la impresión de que el lector de hoy está, con este texto, frente a la transcripción de las actas del juicio». Weinrich luego se detiene en el idioma del juicio y en el intérprete necesario, probablemente griego, que identifica como la fuente de los evangelistas. La pregunta es muy interesante, pero no se puede desarrollar, considerando que el análisis de los estados del proceso violado es el central en el texto. Ver F. Avolio, F.P. Traisci, *El texto y el lenguaje, en El signo, el lenguaje y la interpretación*, pp. 69-124, Eurilink, Roma 2014.

12. H. Weinrich, *Pequeñas historias sobre el bien y el mal*, cit. p. 43.

le devuelve a Jesús a Herodes Antipas. Levanta en la práctica, una cuestión de competencia en un punto avanzado del proceso, llevando a cabo una traslación que se refiere, en cambio, a la terminación de una instancia procesal para emprender otra. Jesús calla en lugar de aceptarlo. En la práctica, legalmente, lo rechaza. Después del intento de reemplazar a Barrabás, Pilato comete otro error de procedimiento, quizás por razones políticas: «si liberas esto, no eres amigo de César» (Jn 19, 12-15). Tal vez por incapacidad técnica para gestionar un proceso tan complejo desde un punto de vista legal, incluso antes de uno político. Error final: concede su asentimiento (exequatur) a la crucifixión, sin sentencia, sin responsabilidad protocolar y culpa “performativa”: resolviéndolo, en cambio, en el *Titulus Crucis*¹³.

Desde aquí, las perspectiva terrible de Weinrich, quien se relaciona con Renan sobre la retórica de la ironía, caracterizando, según él, la elección de Pilato. En el texto, la cuestión de la ironía no se estudia en profundidad porque requeriría otros espacios, en la medida en que pueda considerarse relevante, a los efectos de la ruta de estudio seguida, la consideración de la repercusión psicológica que sigue a una situación de invalidez hermenéutica. El proceso, desde el punto de vista narrativo, no convence el punto de vista jurídico. Ambas reconstrucciones, tomadas en consideración, llegan a conclusiones adecuadas para comprender el significado de una decisión política, pero no el de una decisión legal. Renan entiende el asunto. Es precisamente el concepto procesal de iustitia, típico del derecho romano, lo que no explica el proceder de Pilato: ni en la atribución de la sentencia, ni en la atribución de la pena. A través de Renan, Weinrich profundiza la ilegitimidad del proceso jurídico-romanista, que se está realizando, considerando que el proceso judío había sido, en términos de fuentes y vías procesales, llevado a cabo por Renan de una manera completamente exhaustiva. Dejando de lado las evaluaciones políticas, religiosas y lingüísticas de los dos autores, desde el punto de vista metodológico jurídico hermenéutico, desde la narración del proceso de Jesús, la calificación del delito y la atribución de la pena carecieron de precomprensión crítica y circularidad entre sujeto y objeto de la interpretación. Y la ausencia de estos momentos de la metodología hermenéutica resalta la invalidez del proceso antes de cualquier otra consi-

13. Ver H. Weinrich, *Pequeñas historias sobre el bien y el mal*, cit.

deración de sus fines. La casta sacerdotal judía está demasiado separada de las necesidades del pueblo, para entrar en circularidad hermenéutica con el lenguaje que ha seducido a toda una comunidad y, por lo tanto, también con los acusados; El prefecto romano Pilato carece de la precomprensión crítica necesaria para gestionar y guiar un proceso tan complejo desde el punto de vista reglamentario. Tal vez se muestre político, de poco arraigo, además como un pésimo jurista, ni siquiera en posesión de las herramientas rudimentarias del oficio. La precomprensión crítica y la circularidad hermenéutica son una clara ayuda para la definición de los contenidos jurídicos en lo que respecta a las cuestiones relativas a la dirección del contexto de la decisión jurídica. Una decisión legal válida siempre requiere ambos. Y la narrativa literaria, más allá del estudio técnico-legal, puede ser útil para verificar cuánta legalidad hubo en el proceso, destacando precisamente en que cantidad el proceso haya sido precompresivo y circular, además de lógico-argumentativo. Se convierte en una verificación de los procedimientos en lugar de las razones de los hechos. La narración y la interpretación trabajan juntas. El razonamiento legal, en la narrativa del proceso, termina precediendo al razonamiento sobre la política de los hechos, porque el procedimiento y la narrativa logran enfrentarse entre sí. La narrativa del juicio de Jesús responde a la pregunta: ¿por qué el de la hermenéutica jurídica, con respecto a la interpretación de la ley y los documentos normativos, se ha convertido, inesperadamente, en un problema relevante para todos los operadores de derecho y no solo para juristas teóricos? Porque, es decir, la hermenéutica, entendida no solo como una actividad filológica del sujeto intérprete – relación entre intérprete y texto-, ni solo como crítica, es decir, alejar al intérprete del texto, sino más bien como un estudio del lenguaje en transformación durante la relación continua y constante entre el sujeto interpretante y el objeto interpretado, ¿se ubica, en cierto punto, en la historia reciente del derecho, como protagonista de las aulas de los tribunales superiores de justicia? Solo al disolver este primer nodo, es posible explicar el alcance de lo aprendido a lo largo de los siglos para la interpretación del derecho, desde el punto de vista metodológico-interpretativo, a todas las ciencias humanas, incluso a través de la literatura.

2. La investigación metodológica de la decisión legal

La transición, *in fieri*, al mundo del derecho, de una metodología interpretativa construida solo sobre la centralidad unitaria y unívoca del intérprete, a una capaz de tener en cuenta toda la comunidad jurídica, incluido el sujeto interpretante – sujeto de la interpretación –, cuando los actos y los efectos recaen sobre toda la comunidad son objeto de la interpretación, se convierte en el centro de la posible proposición de la hermenéutica legal como una metodología válida no solo para el mundo del derecho, sino para todas las ciencias humanas. Al mostrarse como una práctica legal, *rectius*, judicial, cotidiana, la pregunta metodológica-hermenéutica se ha propuesto como una ayuda indispensable, adicional, a los problemas que surgen de la teoría general de la interpretación. El asunto legal terminó caracterizándose como un momento de investigación filosófica, incluso antes de que el universo filosófico hubiera logrado contener por completo los problemas de la juridicidad. Desde el momento y hasta mediados del siglo XX, la intuición, atribuible sin lugar a dudas a Friedrich Schleiermacher¹⁴, de proporcionar a las ciencias el espíritu de una metodología interpretativa, permitió encontrar el cambio de época, capaz de introducir y permitir nuevas investigaciones y conocimientos científicos para la teoría de la interpretación jurídica, tanto como para pensar en su aplicabilidad a las ciencias humanas. Incluso estos últimos a menudo sienten la necesidad de abordar el problema de resolver el caso concreto, que puede tomarse prestado de la decisión legal, como una solicitud colectiva apremiante de las sociedades complejas contemporáneas, confundidas desde el punto de vista científico-epistemológico por la complejidad global de los mensajes.

Pero, ¿qué significa hacer hermenéutica y no solo interpretar? Significa, en primer lugar, dejar de creer que el intérprete es el sujeto humano, construido por el intelectualismo griego y colocado en el centro del objeto de su conocimiento, es decir, el mundo. Precisamente a partir del mundo del derecho, se entendió, en teoría como en la práctica, que el sujeto interpretante ya no es solo el juez árbitro de su único objeto cognitivo, representado por el documen-

14. Sobre la hermenéutica como metodología, cf. F. Schleiermacher, *Hermeneutik und Kritik*, 1838, parziale tr. it. in F. Schleiermacher, *Etica ed ermeneutica*, Bibliopolis, Napoli 1984. Kritik, 1838, parcial tr. en. en F. Schleiermacher, *Ética y hermenéutica*, Bibliopolis, Nápoles 1984.

to normativo y que la interpretación no es una actividad de tipo cognoscitivo o ecléctico – es decir, en parte volitivo y en parte cognoscitivo –, pero una actividad compleja, no solo relacionada con un tema, sino más bien: temas, hechos, acciones, documentos, idiomas. En esta complejidad prospectiva, que revela la esencia de las sociedades complejas contemporáneas, la ciencia de la interpretación jurídica no ha escapado a la limitación de la centralidad del sujeto.

Sin embargo, esta centralidad ya había sido negada ante las otras ciencias humanas, aunque no para reconocer la complejidad del fenómeno interpretativo, sino más bien para redimensionar el sujeto frente al objeto de interpretación. En el imaginario iluminístico, de hecho, el juez no es más que “la boca de la ley” y, por lo tanto, la boca del documento normativo, de la disposición; es decir, aquel que no podía preocuparse y ocuparse de la actividad en la que se resume la disposición.

Este enfoque, correctamente atribuible a la posterior conceptualización weberiana, estudiada dentro del “poder burocrático”¹⁵, del lenguaje burocrático, en virtud del cual este último es más cierto cuanto más impersonal, tanto más creíble es, cuanto más puede valer uniforme y universalmente, seguido de la perspectiva, reduciendo el derecho a la ley, para identificarla con la providencia. Cada interpretación, especialmente la legal, es un acto de conocimiento, pero también siempre de voluntad, porque afecta el mundo, y la vida de las personas. Sobre estos fundamentos se construye la hermenéutica jurídica correctiva y no sobre la hermenéutica contemporánea¹⁶. Es bien sabido cómo surge la controversia entre Hans Georg Gadamer y Emilio Betti a partir de estas discusiones argumentativas, que inmediatamente entendieron la interpretación legal como un problema no exclusivo de los juristas, sino extensible a todos los campos del conocimiento, ya que todos los campos del conocimiento deben considerar la interpretación por su perspectiva metodológica más que epistemológica¹⁷.

15. Véase M. Weber, *Economía y sociedad*, trad. en. Ediciones comunitarias, I, 219 y siguientes, Milán 1961.

16. M. Heidegger, *Ser y tiempo* (1927), trad. en. Longanesi, Milán 1976; s. a., *La esencia de la verdad. Sobre el mito de la cueva y el Teeteto de Platón*, trad. en. Adelphi, Milán 1988; H.G. Gadamer, *Verdad y método* (1960), primer trad. en. Bompiani, Milán 1983; s. a., H.G. Gadamer, *Replik, en Hermeneutik und Ideologiekritik*, editado por J. Habermas et al., Suhrkamp, Frankfurt am M. 1971, p. 296.

17. Véase E. Betti, *Teoría general de la interpretación*, Giuffrè, Milán, 1955; *Allgemeine Auslegungslehre als Methodik der Geisteswissenschaften*, J.C.B. Mohr, Tübingen 1967. La traducción de la teoría general de

Más bien, es el método interpretativo de la ley lo que es útil en los otros campos del conocimiento, lo que es útil para que este último resuelva los nudos más complejos. Por lo tanto, según Betti, Gadamer se equivoca cuando cree que el conocimiento es un milagro, porque no tiene en cuenta el hecho de que no es solo una actividad cognitiva, sino también una actividad volitiva. El conocimiento solo da sentido a la voluntad. Por lo tanto, se debe garantizar la veracidad en la búsqueda de la verdad. L'auspicio no siempre debe ser, *in re ipsa*, un método ideológico para la verdad, sino la capacidad de controlar la verdad concreta del método. Dentro de su metodología general de interpretación, Betti, de hecho, trazándolos en el código de Justiniano, pero también en los códigos civiles de 1865 y 1942, propone marcar el procedimiento interpretativo en los cánones reguladores, – sus categorías civiles de interpretación –, relevante tanto para el sujeto como para el objeto de la actividad interpretativa. Ellos deben ser adecuados para garantizar no tanto la aplicación de un caso abstracto al caso concreto, como la capacidad de reconstruir el caso legal, teniendo en cuenta que la actividad interpretativa es una actividad volitiva, pero nacida en un camino cognoscitivo.

El procedimiento reconstructivo del hecho, que requiere una elección final, no concierne solo a la ciencia jurídica, sino también a las ciencias religiosas, las ciencias artísticas, las ciencias literarias, todas las ciencias filosóficas. Las ciencias humanas, de hecho, y, entre ellas, la ley, en el mundo contemporáneo, tienen la conciencia de tener que considerar una plataforma hermenéutica circular no solo triádica, que se ve facilitada por la mediación del texto entre los dos sujetos – interpretante e interpretados –, siempre en relación entre ellos en cada procedimiento interpretativo, pero a menudo diádico.

En la circularidad diádica, que emerge en la ley, por ejemplo, en el juicio de equidad, en la aplicación de los principios fundamentales del derecho, en la discreción administrativa, falta la mediación del documento, el monumento, la norma y la relación hermenéutica es pura: relación directa entre el intérprete y el sujeto interpretado, en el que el objeto no se convierte en un documento, un monumento o una norma, sino en toda la actividad general realizada por las partes del procedimiento interpretativo. Para los campos del conocimiento

la interpretación, sin embargo, siguió un trabajo fundamental del autor, ya escrito para el lector alemán (ver Id., *Die Hermeneutik als allgemeine Methodik der Geisteswissenschaften*, JCB Mohr, Tübingen 1962) y luego traducido al italiano, cf. Id., la hermenéutica como método general de las ciencias espirituales, tradicional. It. Nueva ciudad, Roma 1987.

humanista, la interpretación, precisamente a partir de la ciencia jurídica, en la conciencia hermenéutica de la modernidad, si no quiere permanecer expuesto al posible, pero más a menudo inalcanzable, milagro del resultado verdadero como epílogo necesario para el procedimiento interpretativo – que en derecho, por ejemplo, es justicia absoluta –, debe centrarse en la regularidad, el control y la verificación de la fiabilidad del procedimiento que puede conducir a ese resultado. La ciencia jurídica, en este sentido, se ofrece como una ayuda importante para otras ciencias, proporcionando un método probado a lo largo del tiempo, ciertamente no derivado de la hermenéutica filosófica contemporánea, pero capaz de brindar ese consuelo y retroalimentación.

Lo relevante para esta perspectiva de lectura es: exploración procesal, propia de la ley, que permite verificar la regularidad de la forma de alcanzar el resultado incluso antes de la certeza de la verdad en el resultado y el tejido conectivo, caracterizado por dos momentos Schleiermacheriani:

1. el momento crítico que no sigue la interpretación, sino que la precede, ya que es *prius* con respecto a un *posterius*;
2. el siguiente momento axiológico, adecuado para superar la actitud egocéntrica del espíritu antropocéntrico.

La búsqueda de la verdad del método prevalece sobre la búsqueda de objetivos, absolutos, a menudo lamentablemente solo ideológicos, especialmente en el conocimiento del intérprete particularmente experto en el tema a ser interpretado.

3. La narración como mediación entre verdad y validez

En la complejidad del análisis de la relación entre el texto legal y el literario¹⁸, las metodologías hermenéuticas, pero especialmente las jurídicas-hermenéu-

18. Véase M. Striano, *Narrativa como dispositivo cognitivo y hermenéutico*, en *Prácticas narrativas para la capacitación*, editado por los compradores de Francesca Pulv, M @ gm @, vol. 3, no. 3 de julio a septiembre de 2005. La perspectiva de quienes consideran el contexto biográfico y socioeconómico, por un lado, y el contexto de producción y recepción, por otro, como un punto de partida sólido para el análisis. De la narrativa, al menos tanto como el contexto lógico es para el análisis del argumento.

ticas¹⁹ pueden actuar como un enfoque capaz de contribuir a tejer aún más el nudo que mantiene unida la argumentación procesal y la narración²⁰. La premisa del razonamiento radica en la relación entre el texto literario y el autor, que caracteriza la crítica literaria y que desde hace aproximadamente un año ha fascinado a los académicos en el interior de la dimensión interdisciplinaria del derecho y la literatura²¹.

La crítica literaria considera notoriamente la relación entre el autor y el texto literario como una relación con dos contextos: el primero que precede al texto; el segundo siguiendo el texto. El primer contexto, que precede sin anclajes cronológicos a la publicación del texto, a su vez se puede dividir para comprenderlo mejor. Se caracteriza por una dimensión biográfica y socioeconómica del autor, que determina su situación mental y existencial. El segundo contexto, posterior a la publicación del texto literario, también se puede seccionar en dos momentos: un primer momento que tiene que ver con la producción, un segundo momento que tiene que ver con la recepción de los contenidos del volumen por parte de la comunidad social. Por lo tanto, para la crítica literaria, dadas las complicaciones del texto literario y el contexto social, la relación narrativa / texto se convierte en la dificultad de explicar los asuntos humanos.

Esta dificultad, en ausencia de reelaboración, a través del pensamiento narrativo, no permite que el conocimiento funcional viva en un contexto sociocultural colectivo. Los eventos humanos, sin narración literaria, siguen siendo eventos opacos, no solo no totalmente comprensibles en un universo de habla y significado, sino también, casi con seguridad, destinados a ser olvidados. Se sabe cómo la llamada literatura psicológica Neoyorquina²² de los

19. Las razones de la importancia de utilizar la metodología legal-hermenéutica en el análisis del texto legal no son el tema central de este trabajo. Sin embargo, debería ir a la hermenéutica legal como una metodología más que como una ontología o gnoseología, refiriéndose inmediatamente a los estudios de Emilio Betti. Ver E. Betti, *Teoría general de la interpretación* (1955), editado por G. Crifò, Giuffrè, Milán 1990. Ver, en particular, la *Introducción* de Giuliano Crifò.

20. Ver P. Mittica, *Derecho y construcción narrativa. La conexión entre derecho y literatura. Ideas para la reflexión*, «Tigor. Revista de Ciencias de la Comunicación», A. II (2010) n. 1 (enero-junio).

21. Sobre el problema y el interés político en el estudio de la relación entre derecho y literatura, cf. C. Douzinas, *A Humanities of Resistance: Fragments for a Legal History of Humanities*, en A. Sarat, M. Anderson y C.O. Frank, *Derecho y Humanidades. An Introduction*, Cambridge University Press, Cambridge 2014.

22. Ver J. Brunner, *La mente multidimensional*, trad., Laterza, Bari 1988; Id., *La construcción narrativa de la «realidad»*, en *Representaciones y narraciones*, Laterza, Bari 1991; J. Candinin, M. Connely, *El currículum*

últimos treinta años, pero, tal vez, especialmente la – filmografía thrillerística – del mismo período, ha dado gran consideración o, quizás, rectius, ha llevado a perspectivas teóricas trazadas de acuerdo con un camino en el que el proceso narrativo es primero funcional al proceso heurístico y dialógico, luego, en un segundo momento, es decisivo para el resultado de un proceso reconstructivo lógico. La funcionalidad heurística encuentra una fuerte razón de ser en su clara oposición a la funcionalidad algorítmica, tanto como para convertirse en su posible alternativa, ya que no excluye el camino lógico, sino que evita excluirlo, como lo hace la función algorítmica, lo cual, a priori, excluye la consideración de riachuelos fenomenales. Estos últimos no pueden ser excluidos de las vivencias humanas. Por lo tanto, los textos y los contextos se convierten en el tema de un trabajo de investigación hermenéutica²³, con un diálogo constante entre el dispositivo narrativo y la acción humana, para ubicarse en un tiempo específico y en un espacio específico, atribuido a un sujeto individual y/o social, dotado de intenciones y/o motivaciones, constantemente en relación causa/efecto y/o reciprocidad con otras acciones o eventos. De la praxis se llega a los logos. No es posible razonar sobre el texto sin tener en cuenta el contexto. Y la crítica del texto se vuelve al final de este viaje también crítica del contexto para el verdadero significado de la experiencia humana. De esta manera, inmediatamente, surge la pregunta hermenéutica, que concierne tanto al derecho como a la literatura, a saber, el problema de la relación entre circularidad y validez del resultado de la interpretación o de los medios de interpretación. Con respecto a la amplia dimensión de la cuestión de la objetividad hermenéutica, que, con razón, fascina a los estudiosos de la hermenéutica general, el enfoque metodológico jurídico-hermenéutico, también en la literatura, en la crítica literaria, permite mover el eje de la búsqueda de verdad absoluta del texto en busca de la posible verdad del procedimiento que conduce al resultado veraz. Además, ¿han dejado en claro los juristas que si el procedimiento no

como narración, trad. en. Loffredo, Nápoles 1997; *Investigación narrativa. Lectura, Análisis e Interpretación*, Sage, Londres 1998.

23. Ver T. Griffero, *Interpretare. La teoría de Emilio Betti y su contexto*, Rosenberg & Sellier, Turín 1988; C. Danani, *La cuestión de la objetividad en la hermenéutica de Emilio Betti*, Vida y pensamiento, Roma 1998; G. Benedetti, *Objetividad interpretación existencial: Estudios sobre hermenéutica y derecho*, Giappichelli, Turín 2014.

es válido, cómo puede ser válida la medida? Si el proceso de reconstrucción de la narrativa no es correcto, ¿cómo se puede reconocer verdaderamente el hecho reconstruido?

La cuestión de la relación entre verdad y validez²⁴, que surgió en el análisis lógico del texto legal, puede verse desde una perspectiva diferente: la de los medios en lugar de la del fin. ¿Es la verdad humana un fin o un medio? Es decir, ¿puede el hombre garantizarse el objetivo de una investigación veraz o si no está a su alcance, puede garantizar al menos un medio confiable? La respuesta de la metodología jurídico-hermenéutica es una respuesta humilde, carente de arrogancia metafísica, es decir, ni anti moderna, ni moderna, tal vez post moderna, ciertamente ultramoderna.

Bibliografía

- Aa.Vv., *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, a cura di A. Botti, R. Cerrato, Urbino 2002.
- Avolio F., *Il testo e il linguaggio*, in *Il segno, il linguaggio e l'interpretazione*, Eurilink, Roma 2014.
- Benedetti G., *Oggettività esistenziale dell'interpretazione: Studi su ermeneutica e diritto*, Giappichelli, Torino 2014.
- Betti E., *Teoria generale dell'interpretazione*, Giuffrè, Milano, 1990 (1955).
- Bobbio N., *Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, Ed. di Comunità, Milano 1972.
- Bobbio N., *Teoria generale del diritto*, Giappichelli, Torino 1993.
- Brunner J., *La mente a più dimensioni*, Laterza, Bari 1988.
- Brunner J., *La costruzione narrativa della "realtà"*, in *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Bari 1991.
- Boistel A., *Cours élémentaire de droit naturel ou de philosophie du droit suivant les principes de Rosmini*, E Thorin, Paris 1870.

24. La tesis es de Norberto Bobbio (N. Bobbio, *Derecho y positivismo jurídico*, Milán 1972, y también Id., *Teoría general del derecho*, Turín 1993). Sin embargo, es criticado a fondo, precisamente dentro de la misma jurisprudencia analítica, por A.G. Conte, que niega la identificación de la norma y la verdad válidas (A.G. Conte, *Filosofía del lenguaje normativo*, I, Turín 1989). Ver también H. Kelsen, *¿Qué es la justicia?* *Lecciones americanas*, cit. K. Popper, *Después de la sociedad abierta*, cit.

- Candinin J., Connely M., *Il curriculum come narrazione*, trad. it. Loffredo, Napoli 1997.
- Candinin J., Connely M., *Narrative research. Reading, Analysis and Interpretation*, Sage, London 1998.
- Conte A.G., *Filosofia del linguaggio normativo*, I, Giappichelli, Torino 1989.
- Danani C., *La questione dell'oggettività nell'ermeneutica di Emilio Betti*, Vita e Pensiero, Roma, 1998.
- Douzinan C., *A Humanities of Resistance: Fragments for a Legal History of Humanities*, in A. Sarat, M. Anderson, C.O. Frank, *Law and the Humanities. An Introduction*, Cambridge University Press, Cambridge 2014.
- Emmerich A.K., *The Dolorous Passion of Our Lord Jesus Christ*, Bezinger Brother, New York 1904.
- Fabbri D., *Processo a Gesù*, Vallecchi, Firenze 1957.
- Gadamer H.G., *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 1983 (1960).
- Gadamer H.G., *Replik*, in *Hermeneutik und Ideologiekritik*, a cura di J. Habermas et al., Suhrkamp, Frankfurt am M. 1971.
- Griffero T., *Interpretare. La teoria di Emilio Betti e il suo contesto*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988.
- Heidegger M., *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 1976 (1927).
- Heidegger M., *L'essenza della verità. Sul mito della caverna e sul Teetèto di Platone*, Adelphi, Milano 1988.
- Kelsen H., *Cos'è la giustizia? Lezioni americane*, a cura di P. Di Lucia e L. P. Glazel, Quodlibet, Macerata 2015.
- Mittica P., *Diritto e costruzione narrativa. La connessione tra diritto e letteratura. Spunti per una riflessione*, in «Tigor. Rivista di scienze della comunicazione», A. II (2010) n. 1 (gennaio-giugno).
- Petrucci V., *Il mercante di ellèboro. Un'introduzione a Ernest Renan*, Rubettino, Soveria Mannelli 2007.
- Popper K., *Dopo la società aperta*, introduzione di D. Antiseri, Armando, Roma 2009.
- Renan E., *Vita di Gesù*, Athena, Milano 1929.
- Romano D., *Il processo di Gesù*, Nuova Palomar, Bari 2018.
- Rosmini Serbati A., *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, voll. 4, in *Opere*, Città nuova, Roma 2004.
- Schleiermacher F., *Etica ed ermeneutica*, Bibliopolis, Napoli 1984.

Striano M., *La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico*, in *Pratiche narrative per la formazione*, a cura di Francesca Pulvirenti, in «M@gm@», vol. 3, n. 3 luglio-settembre 2005.

Valtorta M., *I quaderni del 1943*, Centro editoriale valtortiano, Frosinone 2006.

Weber M., *Economia e società*, Edizioni di Comunità, I, 219 e ss, Milano 1961.

Weinrich H., *Ironie*, in *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, a cura di J. Ritter, Wissenschaftliche Buchges, Darmstadt 1976, vol. IV.

Weinrich H., *Histoire littéraire de l'ironie*, in «Résumé des Cours et Travaux. Annuaire du Collège de France», 1997-1998.

Weinrich H., *Piccole storie sul bene e sul male*, il Mulino, Bologna 2009.

«Rivista internazionale di sociologia giuridica e diritti umani»
N. 4 | fascicolo 1 | anno 2021
a cura di Bruno Maria Bilotta

direttore editoriale: Mario Scagnetti
editor: Laura Moudarres
progetto grafico e redazione: Giuliano Ferrara

Rivista internazionale di sociologia giuridica e diritti umani

Direzione

Bruno M. Bilotta (direttore), Felice M. Barlassina, Gennaro Cicchese (vicedirettori).

Comitato di direzione

Bruno M. Bilotta, Felice M. Barlassina, Carlo Bonifati, Caterina Delfino, Gaetano Tatò.

Comitato di redazione

Bruno M. Bilotta, Felice M. Barlassina, Carlo Bonifati, Caterina Delfino, Santo Delfino, Vincenzo Marano, Antonio M. Dimartino (caporedattore).

Comitato scientifico

Lucio d'Alessandro, Jean-Claude Angoula, Francisco Javier Ansuátegui Roig, Felice M. Barlassina, M. Elisabetta Bilotta, Carlo Bonifati, Franco A. Cappelletti, Maria Stefania Cataleta, Gennaro Cicchese, Anna Civita, Matteo Crippa, Caterina Delfino, Santo Delfino, Claudia Roxana Dorado, Laurence Dumoulin, Emilia Ferone, Cinzia Gamba, Xavier-Jean Keita, Vincenzo Marano, Sergio Marotta, Francesco Petrillo, Andrea Pitasi, Paolo Aldo Rossi, Armando Saponaro, Alberto Scerbo, Richard Sédillot, Maria Ausilia Simonelli, Gaetano Tatò.

Profilo

La rivista ospita studi e contributi, di carattere nazionale e internazionale, relativi al vastissimo panorama dei rapporti reciproci tra diritto e società, sia di carattere teorico che di carattere empirico. Se, secondo un'ottica scientifica di tipo tradizionale, si può tutt'ora affermare che lo studio sociologico del diritto tende a elaborare un quadro concettuale che definisca il diritto all'interno della teoria sociologica generale e che, dal punto di vista dell'analisi empirica, la ricerca si propone di descrivere gli effetti sociali delle norme, attraverso lo studio dei comportamenti individuali e collettivi, l'enorme evoluzione che i due termini – diritto e società – hanno subito negli anni, specialmente dall'inizio del nuovo millennio, ha mutato in maniera sostanziale il quadro concettuale e, conseguentemente, il quadro teorico della sociologia giuridica. I termini "società" e "diritto" assumono significati e valenze sempre nuovi, legati all'attualità e alle emergenze in evoluzione, e corroborano tematiche e problematiche sempre più vaste e sempre più complesse. La rivista indaga tale universo nel contesto dei diritti umani, dei conflitti, della trasformazione dei conflitti stessi all'interno della trasformazione sociale, della dinamica della conflittualità come modalità di azione sociale e di scambio intersoggettivo.

Referaggio

La rivista adotta il sistema di referaggio *double blind peer review*. Il comitato di direzione sceglie i *referees*, per la valutazione di ogni singolo articolo, tra studiosi ed esperti esterni ai comitati stessi, sulla base della provata esperienza professionale nelle materie oggetto dei contributi sottoposti a valutazione. In via del tutto eccezionale, in considerazione dell'altissima personalità scientifica dell'autore, la direzione si assume la responsabilità di non sottoporre il contributo ad alcun *referee*.

Regolamento

Il comitato scientifico si compone di personalità dotate di specifiche e spiccate competenze riconosciute sia in ambito nazionale che internazionale. L'eventuale accesso di nuovi membri deve essere deliberato a maggioranza dei membri del comitato di direzione, come anche la sostituzione del direttore responsabile e del direttore scientifico.

Informazioni sul comitato scientifico

Lucio d'Alessandro, rettore dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, vicepresidente della Conferenza dei rettori delle università italiane

Bruno M. Bilotta, professore ordinario in sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale, Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro, direttore responsabile e direttore scientifico

Jean-Claude Angoula, professore di sociologia e teologia, Centre Saint Augustin de Dakar

Francisco Javier Ansuátegui Roig, professore ordinario di filosofia del diritto, Universidad "Carlos III" di Madrid

Felice M. Barlassina, professore di antropologia sociale e culturale, Centre Saint Augustin de Dakar, vicedirettore scientifico

M. Elisabetta Bilotta, avvocato, Presidenza del consiglio dei ministri, Roma

Carlo Bonifati, dottore di ricerca, Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro

Franco A. Cappelletti, già professore ordinario di filosofia del diritto, Università degli Studi del Sannio di Benevento

Maria Stefania Catalera, ricercatore associato presso il Laboratoire de Droit International et Européen-LADIE, Université Côte d'Azur (FR)

Gennaro Cicchese, Università Pontificia Lateranense e Centre Saint Augustin de Dakar, vicedirettore scientifico

Anna Civita, ricercatrice in sociologia generale, Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Matteo Crippa, extraordinary chambers in the Courts of Cambodia (ECCC)

Caterina Delfino, sociologa, Università E-Campus

Santo Delfino, avvocato, Università "Mediterranea" di Reggio Calabria

Clauda Roxana Dorado, professoressa di sociologia del diritto, Universidad Nacional de Córdoba

Laurence Dumoulin, CNRS, PACTE Sciences Po Grenoble

Emilia Ferone, PhD, Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Cinzia Gamba, professore associato in diritto processuale civile, Università degli Studi di Pavia

Xavier-Jean Keita, avocat, Public Counsel for the Defence, International Criminal Court, Aja

Vincenzo Marano, avvocato

Sergio Marotta, professore ordinario di sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli

Francesco Petrillo, professore associato di filosofia del diritto, Università degli Studi del Molise

Andrea Pitasi, professore associato di sociologia giuridica e di analisi delle decisioni giuridiche, politiche e sociali dell'Ue, Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Paolo Aldo Rossi, professore ordinario di storia del pensiero scientifico, Università degli Studi di Genova

Armando Saponaro, professore associato di criminologia, Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Alberto Scerbo, professore ordinario di filosofia del diritto, Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro

Richard Sédillot, avocat, expert près le Conseil de l'Europe, membre du Conseil scientifique de l'Institut des droits de l'homme et de la paix

Maria Ausilia Simonelli, professore ordinario di sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale dell'Università degli Studi del Molise

Gactano Tatò, avvocato, direttore generale presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica, giudice tributario

Rivista internazionale di sociologia giuridica e diritti umani

Editoriale di Bruno Maria Bilotta

Hermenéutica constitucional, di Antonio Bello Lozano Marquez

Le Cambodge face à son passé. Le régime Khmer Rouge sur le banc des accusés, di Nadia Beddiar,
Maria Stefania Cataleta

Disastri ambientali, emergenze e criticità sociali dell'Unione europea, di Antonio Dimartino

Weber oltre il postmoderno. La gabbia e il guscio a forma di rete, di Emilia Ferone, Andrea
Pitasi

Il Dio personale e la pestilenza. Religione vs scienza per il governo sul diritto e sulla politica, di Vera
Kopsaj

*Verdad y validez entre la interpretación jurídica y literaria. El tema del Titulus Crucis como justo
proceso*, di Francesco Petrillo

euro 15,00



ISBN 978-88-9295-452-6
ISSN 2704-5439

www.tabedizioni.it